IL PICCOLO

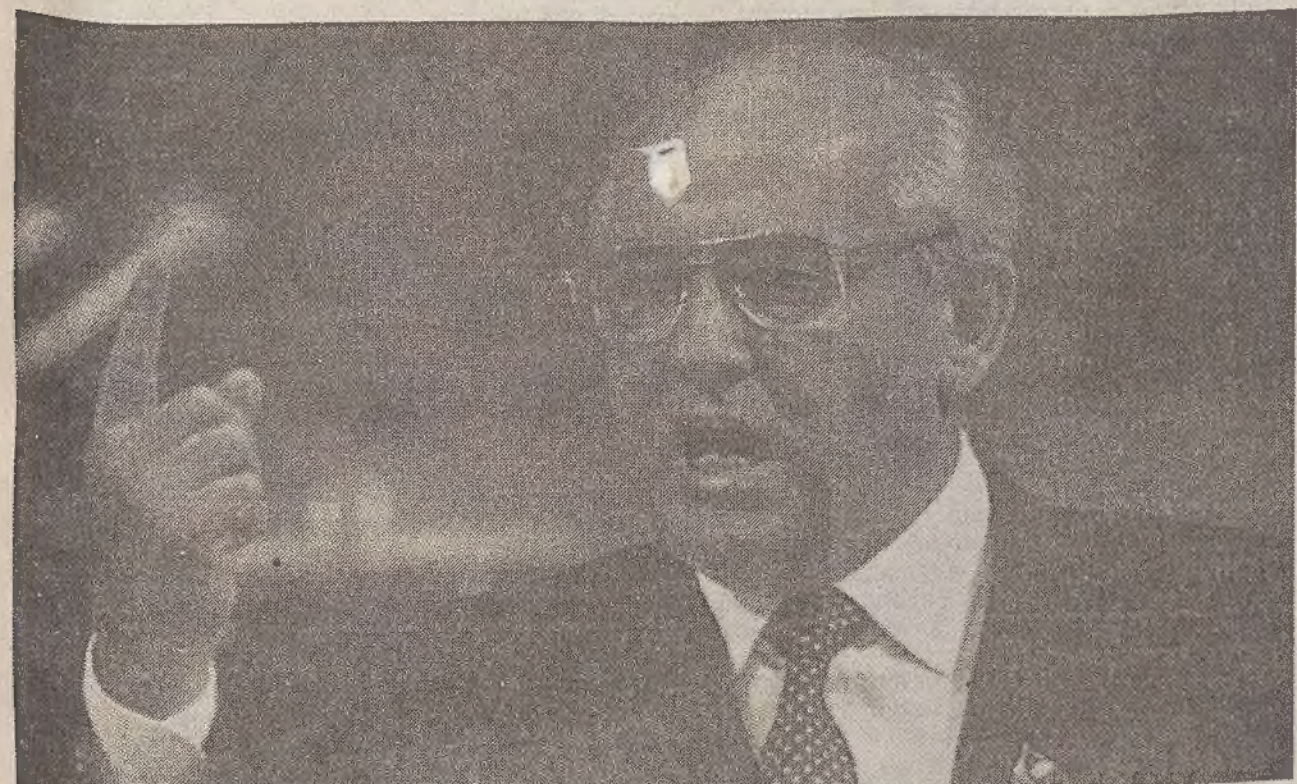
Anno **109** / *numero* **153** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata *Giornale di* **Trieste** *Mercoledì* **11** *luglio 1990*

RIELETTO SEGRETARIO DI UN PARTITO SPACCATO

Il Pcus è ancora Gorby

I conservatori non sono riusciti a proporre un leader alternativo credibile

Attacco ai 'falchi' e secca sterzata a sinistra

Il presidente dell'Urss si è avvicinato anora a Eltsin ed è stato eletto con 3.411 voti, 1.116 i contrari. Il candidato della destra, Avaliani, ha raccolto 501 suffragi a favore e i voti contrari sono stati 4.O26

Gorbacev non ha risparmiato pesanti accuse agli avversari della perestroika.

MOSCA — Dopo aver aperto la giornata con una sferzante requisitoria contro l'ala conservatrice del Pcus, sotto molti aspetti ha ripreso gli argomenti avanzati dai leader progressisti Boris Eltsin e Aleksandr Iakovlev: Mikhail Gorbacev è riuscito a ottenere un nuovo mandato di fiducia dai delegati del 28.o congresso del Pcus, che lo hanno riconfermato alla carica di segretario generale con 3.411 voti a favore e 1.116 contrari. Dopo il ritiro di tutti gli altri candidati, a contrastarlo era rimasto soltanto un minatore siberiano Avaliani, bocciato da 4.026 voti contrari (50% favorevoli).
Dopo otto giorni di offensiva da parte dei conservatori, che hanno sottoposto a una critica serrata tutto l'arco della politica della «perestroika», Gorbacev ha preso la parola «accettando le critiche in tutta la loro asprezza», ma senza indietreggiare di un passo, e anzi lanciando un attacco di estrema decisione all'ala conservatrice del partito. «Il Paese ha ottenuto la libertà», e «in questo senso la "perestroika" ha già adempiuto il suo compito», ha detto.

Morandi a pagina **7**

VERIFICA

Craxi: «Spira un'aria di crisi»

ROMA — Bettino Craxi non ha usato mezzi termini nel corso dell'incontro di ieri con i segretari delle forze politiche minori presenti al governo. Il segretario del Partito socialista italiano, nel sottolineare che i patti sottoscritti all'atto della formazione del governo devono venir rispettati, ha indicato nell'ex segretario dello scudo crociato e leader della sinistra Dc, Ciriaco De Mita, come colui il quale starebbe puntando per arrivare alla crisi. Concordi su questa sua affermazione si sono dichiarati il repubblicano La Malfa, il socialdemocratico Cariglia e il liberale Altissimo.
Nell'occhio del ciclone di una fase certamente non tranquilla della politica italiana sono ancora una volta la riforma dell'emittenza tv e la questione referendaria. E saranno proprio questi gli argomenti al centro dell'incontro che vedrà protagonisti oggi lo stesso segretario del garofano e quello dello scudo crociato, Arnaldo Forlani. Il compito di quest'ultimo non sembra troppo agevole, impegnato com'è su diversi fronti nel tentativo di frenare le più disparate iniziative che rischiano di far saltare l'alleanza al governo.
Secondo alcuni il ricorso alla crisi sembra ormai inevitabile, anche se sembra quantomai assurdo che essa venga provocata da una questione di spot pubblicitari. Giovedì, intanto, il provvedimento sull'emittenza televisiva approderà nell'aula di Montecitorio. Al presidente del Consiglio Giulio Andreotti non resterà altro che chiedere il voto di fiducia con la speranza di salvare governo e legislatura. Molti, però, sono quelli che lo consigliano ad agire diversamente. Tra questi Bodrato e il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Borri. Il direttivo del gruppo democristiano si è intanto riunito ieri a tarda sera per tentare una via d'uscita

Sanzò a pagina **2**

Felice esordio

TRIESTE — E' partita da Chiarbola, ed è partita bene, l'avventura azzurra verso i prossimi mondiali di basket: in amichevole l'Italia di Gamba (nell'Italfoto Davide Cantarello) ha battuto per 115-113 dopo ben tre supplementari lo squadrone jugoslavo (77-77, 90-90, 99-99 i parziali).

Servizi a pagina **13**

I SETTE GRANDI ALLA RICERCA DI UN COMPROMESSO

Difficile intesa sull'Urss

Permane la spaccatura tra la posizione americana e quella europea

Ma il segretario di Stato Baker è ottimista. Oggi la conclusione del vertice di Houston: in agenda accordi agricoli e commerciali

HOUSTON — Il segretario di Stato americano James Baker ha confermato ieri che i sette «ricchi» continuano ad essere divisi sulle questioni degli aiuti all'Urss, dei sussidi all'agricoltura e dell'ambiente. Baker ha però aggiunto di «credere e sperare» che un compromesso possa essere raggiunto prima della conclusione del vertice, prevista per oggi. In particolare per quanto riguarda il sostegno a Gorbacev, Baker ha ribadito che il suo Paese ha difficoltà legali e politiche per la concessione di aiuti finanziari, ma ha anche detto che «non bisogna mai dire mai».

Servizi a pagina **7**

IL GOVERNO SBLOCCA L'IMPASSE

Tirana: via libera ai rifugiati

TIRANA — Si sta sbloccando l'impasse della «crisi delle ambasciate» a Tirana. Il governo albanese ha dato praticamente «luce verde» all'espatrio dei 6000 rifugiati nelle sedi diplomatiche della capitale (830 in quella italiana). Il primo contingente di 51 profughi è arrivato la scorsa notte a Praga (foto): la maggior parte di loro avrebbe chiesto di recarsi in Canada e in Australia. Le pratiche burocratiche per il rilascio di visti e passaporti si trascineranno comunque alcuni giorni. Il governo italiano pare orientato — vista la scarsa efficienza e la pista ridotta dell'aeroporto di Tirana — a utilizzare il traghetto che collega Durazzo a Brindisi per trasferire i profughi albanesi. La decisione di dare via libera ai rifugiati è comunque venuta dopo una dura lotta politica ai vertici di Tirana, come è dimostrato dall'allontanamento di alcuni ministri esponenti dell'ala conservatrice.

Servizi a pagina **8**

CALCIO

Le squadre d'Inghilterra ritornano in Europa

GINEVRA — L'esecutivo dell'Uefa ha deciso di riammettere le squadre inglesi nelle coppe europee. Aston Villa e Manchester United disputeranno Coppa delle coppe e Coppa Uefa, mentre il Liverpool non potrà iscriversi alla Coppa dei campioni perchè, dopo i fatti dell'Heysel (nella foto), ha avuto una squalifica supplementare di tre anni.
Determinante il comportamento dei giocatori e dei tifosi nel corso di Italia '90.

Servizio a pag. **13**

Oggi e domani

BORSA

Il dollaro e l'oro perdono quota

Dollaro e oro continuano a perdere terreno sui mercati valutari, mentre sterlina e peseta continuano a segnare punti. La divisa spagnola ha toccato il tetto dello Sme, costringendo alcune banche centrali a intervenire, mentre le dichiarazioni del cancelliere dello scacchiere Major hanno ancora rafforzato la moneta britannica. Il dollaro è a quota 1.203,8 lire. **A pagina 10.**

LA FIAT SCIVOLA. Brusco scivolone della Fiat anche a Piazza Affari. Dopo i dati resi noti ieri riguardanti il calo delle vendite di autovetture nel mese scorso, l'onda della crisi si è lasciata avvertire anche in Borsa, dove le azioni del principale gruppo privato italiano hanno perso oltre il tre per cento del valore. **A pagina 10.**

IL FISCO FA IL PIENO. Il fisco, a maggio, ha fatto nuovamente il pieno. L'andamento del gettito per l'autotassazione Irpef relativa ai redditi '89 ha segnato un totale di 20.415 miliardi, contro i 18.711 versati in autotassazione per i redditi '88. I dati sull'autotassazione Irpef, ancora provvisori, segnalano un incremento di gettito del 7,3 per cento. **A pagina 10.**

ALLA COMMISSIONE STRAGI

Terrorismo, Andreotti deporrà sulle responsabilità dell'Est

Il presidente del Consiglio disponibile a recarsi a S. Macuto dopo Houston. Le gravi colpe della Germania comunista

ROMA — La commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo ascolterà il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, sulle possibili novità riguardanti i legami internazionali del terrorismo italiano. Il presidente del Consiglio ha comunicato alla commissione la sua disponibilità a venire a San Macuto subito dopo il vertice di Houston. L'ufficio di presidenza dell'organismo bicamerale ha deciso di avviare una raccolta di documentazione giudiziaria: tutto il materiale al vaglio delle diverse Procure e gli atti finora raccolti dalla Germania Ovest sulle possibili coperture offerte dalla Ddr ai terroristi .

Servizi a pagina **6**

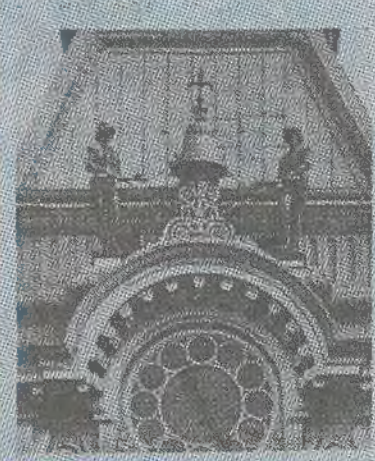
IN VIGORE LA NUOVA LEGGE

Da oggi drogarsi è un reato

Il tossicomane non è più considerato un malato

ROMA — Dopo cinque anni di discussioni è entrata in vigore alla mezzanotte la nuova legge anti droga Vassalli-Jervolino. Trentacinque articoli che rivoluzionano la normativa varata quindici anni fa, ribaltando anche l'approccio al fenomeno: d'ora in poi «drogarsi è illecito», il tossicomane non è più considerato alla stregua di un malato, di conseguenza salta l'elastico concetto della «modica quantità» di droga consentita per uso personale. Da oggi chi verrà trovato in possesso anche di «una dose media giornaliera» di stupefacenti dovrà subire le sanzioni amministrative previste. Nella foto Rosa Russo Jervolino, ministro per gli affari speciali.

Servizi a pagina **2**

Cee, una schiarita sul «pacchetto» dopo la visita di Brittan a Roma

BRUXELLES — Dopo la visita del commissario Cee, Leon Brittan, a Roma ci sarebbe stata una schiarita tra il governo italiano e la Comunità europea sul mantenimento parziale dei provvedimenti del cosiddetto «pacchetto Trieste».

Malvestiti a pag. **10**

I benzinai scioperano in tutt'Italia Trieste a secco fino alle 9.30

TRIESTE — Distributori a secco oggi in tutt'Italia. Gli impianti di rifornimento rimarranno chiusi per protestare contro le decisioni prese sulla ristrutturazione della rete, sui margini ai gestori e sull'imposizione fiscale. A Trieste e in provincia tutto tornerà normale dopo le 9.30.

SINGOLARE PROPOSTA A PORDENONE: LIBERE ELEZIONI PER I BAMBINI

Un consiglio comunale in calzoni corti

PORDENONE — Siamo forse a una svolta decisiva nel costume nazionale: naturalmente se prenderà piede nel mondo della politica una mozione presentata al Consiglio comunale di Pordenone. L'iniziativa, gravida di conseguenze, è del consigliere Sergio De Felice, dei «Verdi della Margherita». Con la sua mozione, l'ambientalista chiede che il Consiglio comunale «consideri gli sviluppi sociali, economici e politici» del territorio, deliberi «di indire libere elezioni, per la formazione di un Consiglio comunale per bambini dai 9 ai 14 anni meno un giorno». Dalle urne dovranno uscire 40 consiglieri, un sindaco e un vice. L'età massima dell'«assessore anziano» non potrà superare i 13 anni e 364 giorni. Resteranno in carica soltano un anno, con la possibilità di essere riconfermati, se faranno i bravi.
E già questo principio rappresenta una novità assoluta: non si resta sindaco, assessore o consigliere senza meriti e a vita. Un anno e via. Al massimo due. Quali i poteri del baby consiglio? Quelli «di tipo consultivo, a diretto contatto con la municipalità, alla quale possono sottoporre le loro considerazioni critiche, progetti e studi delle pratiche». Non è detto esplicitamente, ma soprattutto in materia urbanistica, i mini-amministratori potranno esercitarsi sulla spiaggia, con paletta e secchiello. Una formazione professionale che, come tutti possono constatare, manca negli assessorati, dalle Alpi all'Etna.
La mozione prevede che sia messo a disposizione dei ragazzi «un piccolo budget». Roba minima, s'intende! E' escluso l'uso delle auto blu, con autista per motivi di risparmio, e senza per mancanza della patente. Si viaggia in bicicletta. L'uso delle due ruote contribuirà anche a ridurre l'inquinamento urbano. E, una volta tanto, l'esempio verrà «dal basso». Non sono previsti neppure «gettoni di presenza». Il «piccolo budget» coprirà le spese di cancelleria e, nei giorni di consiglio o di giunta, al massimo il costo di un leccalecca! Al sindaco, cui viene richiesto un maggiore impegno, anche un maritozzo.
Provate a pensare cosa potrebbe accadere se l'iniziativa si estendesse a Montecitorio e Palazzo Madama! Deputati e senatori livellati, per statura, a Vittorio Emanuele III. Pioggia di critiche e suggerimenti, accompagnati, dopo un anno, dalla notifica di sfratto. Quanto all'attività legislativa dei baby parlamentari, alzi la mano chi è disposto a scommettere che farebbero meno e peggio dei grandi.

[g. z.]

SUL «PICCOLO»

Due pagine speciali in più dedicate alle vacanze

TRIESTE — Da oggi il «Piccolo» offre ai suoi lettori due nuove pagine speciali di «taglio» estivo dedicate alle vacanze. Due pagine - una a respiro nazionale e un'altra a dimensione essenzialmente triveneta - che si occuperanno di notizie, problemi, curiosità, personaggi, appuntamenti, mode e manie dell'estate 1990. Le pagine sono state destinate ad arricchire il fascicolo locale del giornale.

Pag. **VII-VIII**

DROGA / L'ENTRATA IN VIGORE DELLA NUOVA LEGGE

Si parte con una zona d'ombra

DROGA / COSA CAMBIA

Non sempre si rischia il carcere

Misure alternative per aiutare i tossicodipendenti

Opinione di
Paolo Pittaro
Professore associato di Istituzioni di diritto e procedura penale dell'Università di Trieste

TRIESTE — La legge sulla droga appena approvata dal Parlamento, invero alquanto complessa, persegue un duplice obiettivo. Primo: un deciso ampliamento delle fattispecie criminose e delle circostanze aggravanti e un inasprimento delle sanzioni penali nei confronti nel narcotraffico, dello spaccio e di tutti coloro che, a vario titolo, possono contribuire alla diffusione di sostanze stupefacenti, ma con un forte sconto di pena ai c.d. «pentiti» collaboratori della giustizia. Secondo: una particolare disciplina per il consumatore e il detentore di droga per uso proprio, che viene a sostituire l'impunità finora offerta dalla legge del 1975 (ove il possesso di «modica quantità» di tali sostanze costituiva la linea di spartiacque di fronte a una possibile incriminazione per spaccio delle stesse).

Inequivoco il principio di fondo, ispirato a una funzione etica e propulsiva del diritto: drogarsi è illecito. Il che non significa, tuttavia, che venga a costituire automaticamente illecito penale: in altre parole, drogarsi viola la legge, ma non sempre costituisce reato. In ogni caso, poi, il soggetto che non abbia commesso ulteriori reati, di regola, non viene a rischiare il carcere. Vediamone la ragione.

Il detentore per uso personale di una «dose media giornaliera» (quantità peraltro da definirsi entro due mesi con apposito decreto del ministero della Sanità) viene sottoposto a sanzioni amministrative (non penali) temporanee irrogate dal prefetto: sospensione della patente di guida, del passaporto, del porto d'armi. Sanzioni che possono comunque esser evitate: la prima volta è possibile solamente una specie di «ammonizione» da parte del Prefetto; e per due volte di seguito sottoponendosi a un programma terapeutico e socio-riabilitativo, il cui esito favorevole comporta l'archiviazione del caso. Solo la terza volta (o se il cennato programma riabilitativo sia stato interrotto per due volte), la competenza passa al Pretore (ovvero al Tribunale per i minorenni). Anche in tale ipotesi, tuttavia, gli organi giurisdizionali non vengono a infliggere pene detentive, bensì una o più «misure» temporanee: divieto di allontanarsi dal comune di residenza, obbligo di presentarsi periodicamente in questura, obbligo di rientro entro una data ora, divieto di frequentare certi locali pubblici, obbligo di lavoro gratuito a favore della comunità, sospensione di patente, passaporto, porto d'armi, affidamento al servizio sociale e via dicendo. E anche in questo caso il procedimento può essere sospeso se il soggetto si sottopone a un programma riabilitativo, il cui esito favorevole comporta l'archiviazione degli atti.

Quest'ultimo quadro normativo, a dire il vero, pone non lievi problemi in ordine alla esatta definizione giuridica di tali misure, che il legislatore accuratamente evita di chiamare «pene», usando di volta in volta i termini «provvedimenti», «misure», «sanzioni» e «prescrizioni». Si badi, inoltre, che il provvedimento di cui trattasi non va iscritto nel casellario giudiziale, ma in un apposito registro e ai soli fini dell'applicazione delle misure stesse: non, quindi, ad esempio, per stabilire una comune recidiva. Sembrerebbe, in definitiva, che si tratti di procedimento e di sanzioni alquanto atipici, sui quali certamente si soffermerà l'attenzione di dottrina e giurisprudenza. Si aggiunga, infine, che l'eventuale violazione delle cennate prescrizioni stabilite dal Pretore costituisce reato contravvenzionale punito, alternativamente, con l'arresto o con l'ammenda: quindi, ai sensi dei principi generali del codice penale, oblazionabile, ovverosia degradabile a sua volta a illecito amministrativo mediante il pagamento in misura ridotta della prevista pena pecuniaria.

In quest'ottica si prevede, inoltre, che il soggetto che abbia commesso un (ulteriore) reato in relazione al proprio stato di tossicodipendenza (anche di spaccio di lieve entità) punibile con pena fino a tre (nei casi di spaccio: quattro) anni di detenzione, possa usufruire della sospensione condizionale della pena, se si sottopone al programma terapeutico e socio-riabilitativo, con la conseguente estinzione del reato, sempre che attui il programma fissato e non commetta un delitto doloso nei successivi cinque anni. Si ricordi, infine, che viene a costituire sempre illecito amministrativo, punibile con una sanzione pecuniaria, l'abbandono di siringhe o di altri strumenti pericolosi utilizzati per l'assunzione di stupefacenti.

Con la droga, insomma, non si deve avere niente a che fare; e chi sfortunatamente vi è incorso (sempre che non abbia commesso più gravi reati, diversi dalla semplice detenzione) viene invitato e aiutato a curarsi. Si può, dunque, anche concludere che con la nuova legge la droga viene elevata a «tabù» culturale, negando la libertà e la liceità della sua assunzione per i pericoli verso la salute individuale e pubblica e per gli effetti disgreganti che essa comporta per l'intera società.

ROMA — Si parte con una zona d'ombra. Dalla mezzanotte di ieri, dopo cinque anni di discussioni laceranti, è entrata in vigore la nuova legge anti droga Vassalli-Jervolino. Trentacinque articoli che rivoluzionano la precedente normativa varata quindici anni fa, ribaltando anche l'approccio al fenomeno: d'ora in poi «drogarsi è illecito», il tossicomane non è più considerato alla stregua di un malato, di conseguenza salta l'elastico concetto della «modica quantità» di droga consentita per uso personale. Da oggi chi verrà trovato in possesso anche di una «dose media giornaliera» di stupefacenti dovrà subire le sanzioni amministrative previste, dal ritiro del passaporto alla sospensione della patente, che saranno stabilite dal prefetto.

Al terzo fermo il consumatore finirà davanti al pretore che potrà infliggergli, per un periodo da tre a otto mesi, alcune misure cautelari. La zona d'ombra della legge sta proprio qui, nel concetto di «dose media giornaliera».

Durante l'iter parlamentare della 162, infatti, si stabilì la competenza del ministero della Sanità a stilare periodicamente una tabella dove indicare i confini, sostanza per sostanza, al di là dei quali chi viene trovato in possesso di stupefacenti possa essere dichiarato spacciatore e quindi punibile con il carcere. Un'appendice indispensabile, per consentire con parametri precisi all'autorità giudiziaria di distinguere lo spacciatore dal consumatore. «Vareremo le tabelle contestualmente al varo della legge», promise il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino. Oggi, nel primo giorno d'attuazione della nuova legge, quelle tabelle non sono ancora in vigore.

Il documento, che da tempo è in discussione all'Istituto superiore della sanità e nella commissione varata «ad hoc» dal ministro, non ha avuto un iter facile. Come su tutto il testo di legge, anche sulle «dosi medie giornaliere» lo scontro è stato profondo. Da una parte c'era chi premeva per una soglia «alta» (un grammo per le droghe leggere e un decimo di grammo per l'eroina pura, equivalente a un grammo di eroina tagliata), dall'altra chi insisteva per una soglia minima più «bassa» (all'incirca un quinto dell'altra). Il compromesso è stato raggiunto soltanto nei giorni scorsi e solo allora la tabella è stata inviata al Consiglio di Stato per il consueto parere obbligatorio ma non vincolante. Su questo fronte, però, al ministero della Sanità non accettano addebiti. «Noi abbiamo fatto quello che dovevamo fare — hanno spiegato ieri — le tabelle sono già state inoltrate al Consiglio di Stato e già in settimana, forse domani, l'ultima seduta plenaria fissata prima dell'estate». E' possibile che almeno venerdì potremo avere la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale». Questo non sta certo a noi prevederlo».

Così, nonostante gli auspici, la nuova legge anti droga entra in vigore con una preventiva zona di ombra di tre quattro giorni, durante i quali gli organi di polizia non avranno parametri cui far riferimento per indicare il confine fra spacciatore e consumatore.

Intanto, stavolta con scelta di tempo adeguata, il ministro dell'Interno Gava ha già provveduto a inviare a tutti i prefetti una propria circolare per tracciare le linee di condotta nell'applicazione della 162. L'obiettivo è preciso: «Non emarginare ulteriormente il tossicodipendente — ha spiegato Gava — anzi, favorirne il recupero attraverso un articolato percorso che inizia in sede amministrativa».

Per questo il ministro dell'Interno ha invitato i prefetti, nel colloquio che dovranno avere per legge con il tossicodipendente trovato in possesso di droga, a convocare quando possibile i familiari e a sforzarsi nella direzione del recupero del drogato. Non solo: in questa opera di recupero, secondo il ministro, dovrà essere chiesta ogni collaborazione possibile alle Usl e alle comunità terapeutiche.

Oggi, infine, anche il ministro Jervolino ha voluto celebrare l'entrata in vigore della legge, ricordando, contro chi ha bollato il provvedimento come liberticida, che «autodistruggersi, essere nelle mani degli spacciatori, non è libertà. Contro questa logica — ha concluso il ministro — si sono levate le voci più svariate. Mai, però, quelle dei genitori e delle famiglie. Il che significa che coloro che sono sempre stati in prima persona, al di fuori delle strumentalizzazioni, hanno cercato di cogliere il significato vero e la portata della legge, condividendone le scelte».

[Stefano Cecchi]

Tutte le sanzioni previste dalla nuova legge

	DROGHE LEGGERE	DROGHE PESANTI
Detenzione per uso personale per le prime due volte	**Da 1 a 3 mesi:** sospensione patente, porto d'armi, passaporto **Competenza:** del prefetto, che può sospendere il procedimento o disporre, su richiesta, l'avvio del programma terapeutico	**Da 2 a 4 mesi:** stesse sanzioni previste per le droghe leggere **Competenza:** del prefetto
Detenzione per uso personale dopo le prime due volte	**Da 2 a 4 mesi:** stesse sanzioni precedenti e ancora una o più delle seguenti misure: divieto di allontanarsi dal comune di residenza, obbligo di presentarsi almeno 2 volte la settimana dai carabinieri, obbligo di rientrare e uscire dalla propria dimora entro una determinata ora, divieto di frequentare locali pubblici, obbligo di prestare almeno una giornata lavorativa non retribuita per scopi sociali **Competenza:** del pretore o del tribunale dei minorenni	**Da 3 a 8 mesi:** stesse sanzioni previste per le droghe leggere **Competenza:** del pretore o del tribunale dei minorenni
Inosservanza delle misure imposte dal pretore (o dal tribunale dei minorenni)	Arresto fino a **3 mesi** o ammenda fino a 5 milioni di lire (reato oblabile ex articolo 162 Cp)	
Produzione e traffico di lieve entità	Reclusione da 6 mesi a 4 anni e multa da 2 a 20 milioni. Pena ridotta dalla metà a due terzi per i «pentiti»	Reclusione da 1 a 6 anni e multa da 5 a 50 milioni. Pena ridotta dalla metà a due terzi per i «pentiti»
Produzione e traffico di notevole entità	Reclusione da 2 a 6 anni e multa da 10 a 150 milioni. Riduzione della pena per i «pentiti». Aumento della pena se il fatto è commesso da tre o più persone	Reclusione da 8 a 20 anni e multa da 50 a 500 milioni. Riduzione della pena per i «pentiti». Aumento della pena se il fatto è commesso da tre o più persone
Associazione finalizzata al traffico di droga	Reclusione non inferiore a 20 anni per chi dirige o promuove l'associazione. Non meno di 10 anni per gli altri partecipanti. 24 anni per associazione armata. Aumento a 30 anni in caso di adulterazione o lavorazioni che accentuino la potenzialità lesiva della sostanza. Pena ridotta per i «pentiti»	Stesse pene
Agevolazione all'uso di droghe nei locali pubblici o privati	Reclusione da 1 a 4 anni e multa da 5 a 20 milioni. Chiusura dei pubblici esercizi da 2 a 5 anni	Reclusione da 3 a 10 anni e multa da 5 a 50 milioni. Chiusura dei pubblici esercizi da 2 a 5 anni
Abbandono di siringhe	Sanzione amministrativa da 100 mila lire a 1 milione	

Da «Il Sole 24 ore»

DROGA / L'IMPATTO CON LA REALTA'

Dura prova per le strutture

Opinione di
Giorgio Spangher
Docente di diritto processuale penale dell'Università di Trieste

Dopo un anno e mezzo di accesi dibattiti e di aspri contrasti il Parlamento ha approvato la nuova legge sulle tossicodipendenze; pochi giorni fa, in occasione della terza giornata mondiale contro gli stupefacenti proclamata dall'Onu, il Presidente della Repubblica ne ha disposto la promulgazione; oggi essa entrerà in vigore.

Se il punto maggiormente evidenziato dai commentatori è rappresentato dalla punizione (con modalità graduate e diversificate) anche per la semplice detenzione ad uso personale della dose giornaliera, va però messo in luce come un altrettanto significativo elemento sia stato individuato nel recupero dei soggetti vittime della droga.

L'impatto della legge con la realtà quotidiana metterà a dura prova le esistenti strutture sia per quanto attiene all'attività di prevenzione e di assistenza, sia in relazione agli organi (polizia, prefetture, magistratura) chiamati ad applicare le sanzioni. Sotto questo aspetto, invece, sarà assolutamente necessario — anche per rispettare la precisa volontà del Parlamento — che siano subito predisposte ai vari livelli le condizioni perché il momento sanzionatorio e quello di recupero possano procedere efficacemente in parallelo.

La predisposizione della «rete» per assicurare l'attività di prevenzione e di reinserimento è condizione essenziale per evitare il sicuro fallimento in materia d'una azione che si limitasse al solo dato punitivo. Di fronte ad un tema di così rilevanti implicazioni sociali (si pensi soltanto agli oltre 500 morti dall'inizio dell'anno) sarebbe stato indubbiamente auspicabile poter contare su di una solida unità di intenti e su diffuse volontà concordi. Invero, nell'individuazione — sempre difficile — del punto di equilibrio tra «libertà» ed «autorità» il tema delle sanzioni per l'uso personale di sostanze stupefacenti è di quelli destinati a dividere.

Come tutte le leggi, anche questa appena approvata è indubbiamente perfettibile e dovrà essere sollecitamente corretta in quegli aspetti che non dovessero consentire il perseguimento degli obiettivi prefissati. In questa prospettiva l'apporto — anche critico — di tutti (soprattutto di coloro che con sacrificio personale operano «sul campo») sarà utile e prezioso.

Va però detto che il provvedimento approvato è ormai legge dello Stato: nei rispettivi ruoli, tutti sono chiamati a rispettarla ed a farla osservare. Del resto, solo un grande impegno comune sembra in grado di far sperare che avere raccolto la sfida della droga non sarà stato inutile.

LA PROCURA MILITARE AL LAVORO

Ustica: verifiche a Cagliari

Sentiti l'ex pilota triestino Bonifacio e il colonnello Bernabei

CAGLIARI — Nuovi atti sono stati compiuti dalla procura militare di Cagliari su alcune circostanze concernenti l'inchiesta giudiziaria sulla tragedia del Dc9 nel mare di Ustica. Per fare chiarezza su varie indiscrezioni ed illazioni il procuratore militare di Cagliari dott. Vito Maggi ha infatti di recente interrogato nuovamente l'ex pilota della Marina militare Sergio Bonifacio ed ha inoltre sentito il colonnello Andrea Bernabei attuale comandante del 30.o stormo di Cagliari-Elmas cui apparteneva l'aereo Atlantic Brequet inviato nella zona in missione di soccorso la notte della tragedia.

Il magistrato ha inoltre acquisito gli ordini e i rapporti di volo sia dell'Atlantic pilotato dal triestino Sergio Bonifacio che degli altri due velivoli dello stesso tipo impegnati in esercitazioni il 27 giugno del 1980.

Di questo materiale fa parte anche l'elenco dei componenti gli equipaggi dei tre Atlantic: tredici le persone che si trovavano su quello pilotato da Bonifacio, e ancora tredici e quindici quelle a bordo degli altri due velivoli. Il procuratore Maggi ha quindi trasmesso l'intera documentazione al giudice Vittorio Bucarelli titolare dell'inchiesta giudiziaria sulla tragedia di Ustica, e alla commissione stragi presieduta dall'on. Libero Gualtieri.

Intanto oggi la commissione sulle stragi e il terrorismo ascolterà Giuliano Amato, che nell'86 si era interessato della vicenda.

Parlando con un redattore dell'Agenzia Italia il procuratore militare ha sottolineato che «bisogna avere fiducia nella commissione parlamentare d'inchiesta e nei giudici Bucarelli e Santacroce in quanto, in possesso di una visione globale degli accertamenti, possono inserire gli eventuali nuovi tasselli nel mosaico che soltanto loro conoscono completamente».

E ciò — ad avviso del magistrato — significa che tutti coloro a conoscenza di qualcosa debbono contribuire agli accertamenti: agli investigatori — ha detto Maggi — bisogna comunicare fatti ed episodi che, seppure irrilevanti riguardo alla vicenda, possono oggi assumere un aspetto diverso rispetto al momento in cui sono accaduti.

Intanto la Commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo ascolterà oggi, alle 9.30, l'on. Giuliano Amato nell'ambito dell'indagine sul disastro aereo di Ustica. Amato sarà ascoltato nella sua qualità di ex sottosegretario alla Presidenza del consiglio che, nell'86, ebbe a interessarsi in maniera specifica della vicenda.

Il repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi.

UN CONFUSO MOMENTO POLITICO

Craxi, «De Mita vuole la crisi»

Il segretario socialista ha incontrato ieri i segretari dei partiti minori di governo

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Anche se la tentazione è forte, una crisi di governo per una questione di spot pubblicitari sembra assurda. Si spiegano così gli sforzi di tutti per evitarla. Altrettanto difficile apparirebbe uno sfascio provocato dai referendum elettorali, i quali possono essere bloccati con una legge della maggioranza. A parte tale comune consapevolezza resta però intera la confusione dell'attuale frangente politico, come resta il rischio che tutto possa precipitare all'improvviso. Craxi, che ieri ha incontrato i segretari dei partiti minori di governo, avverte con fermezza che i patti intervenuti alla formazione del governo vanno rispettati, altrimenti sarà difficile controllare gli sviluppi di questa delicata fase politica. Chi punta alla crisi, a suo parere, è De Mita. Pienamente d'accordo con tale valutazione sono La Malfa, Cariglia ed Altissimo. Gli incontri di ieri hanno dunque costituito una severa requisitoria contro la sinistra democristiana: «Sento odore di elezioni anticipate nella primavera prossima» conferma La Malfa.

Oggi la parola passa a Forlani, che si vedrà con il segretario socialista, con il quale tuttavia è già d'accordo sulla valutazione di questa fase politica. A questo punto il compito più difficile per Forlani, impegnato in mediazioni a tutto spiano, non è quello di convincere il collega socialista a frenare la marcia, ma quello di convincere De Mita e gli altri esponenti della sinistra democristiana ad accettare un compromesso sia rinunciando alla guerra degli spot sia rinunciando all'offensiva referendaria. Ci riuscirà? Lo sapremo entro le prossime ore. Se il tentativo dovesse fallire il governo si troverà in pericolo. Giovedì il provvedimento sull'emittenza-tv irromperà nell'aula di Montecitorio con tutto il suo carico dirompente, e ad Andreotti non resterà che chiedere il voto di fiducia per salvare governo e legislatura. Ma intanto Bodrato lo avverte: «Gli consiglio di non farlo» ed ancora più caustico si conferma Borri, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, anche lui della sinistra: «Vorrei proprio vederlo, il voto di fiducia sulla pubblicità di questo o quel prodotto».

Ieri a tarda sera s'è riunito il direttivo del gruppo democristiano per tentare una via d'uscita. Parallelamente si riunivano gli esponenti della sinistra. Oggi potrebbe essere una giornata di quelle decisive. Si saprà dal colloquio tra Craxi e Forlani se le prospettive sono migliorate, oppure se bisogna adattarsi al peggio.

Craxi vede tranelli ovunque: «Sullo sfondo c'è una grande preoccupazione che mentre da un lato noi assicuriamo un pieno e leale sostegno alla coalizione di governo, dall'altro una parte consistente della Dc, d'intesa con il Pci, sviluppa una iniziativa referendaria tendente ad introdurre riforme elettorali di impronta maggioritaria, che determina una situazione assolutamente anomala ed assolutamente insopportabile». A questo punto non resta che augurarsi di trovare «un modo convincente per ostacolare una siffatta iniziativa che getta un'ombra su tutta la situazione e sulle sue prospettive». Craxi resta convinto che i referendum elettorali «avranno effetti dirompenti» sulla maggioranza. Non meno severo il giudizio di Craxi in materia di spot: «Si tratta di materia sulla quale sono già intervenuti accordi chiari, dunque occorre augurarsi che si possa trovare l'accordo nella condotta parlamentare tra le forze di maggioranza».

Che le difficoltà siano numerose lo pensa anche il repubblicano La Malfa, che si preoccupa soprattutto del rischio-elezioni: «Craxi ha espresso una preoccupazione molto forte per la questione dei referendum elettorali e dell'emittenza-tv». Quanto a lui, il segretario repubblicano pensa anche ai conti dello Stato, sempre più in rosso: «Ci vuole un governo all'altezza dei compiti» e non sembra che il governo attuale, dilaniato dalla ribellione della sinistra democristiana lo sia. Anche il liberale Altissimo vede nero, persuaso che «c'è un rischio di crisi se la Dc non si atterrà ai patti». Il socialdemocratico Cariglia la pensa allo stesso modo: «Occorre una iniziativa nell'ambito della maggioranza».

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021016 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.
PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).
La tiratura del 10 luglio 1990 è stata di 68.650 copie
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Emittenza: oggi la prova della verità

ROMA — Per la legge sull'emittenza oggi sarà la prova della verità: o l'accordo (magari ricorrendo alla normativa Cee sugli spot), oppure il governo chiederà il ripristino del testo originario anche attraverso il voto di fiducia. Per evitare questa eventualità, oggi a palazzo Chigi ci sarà un nuovo vertice di maggioranza sui punti più contrastati della legge: spot, appunto, e tetto pubblicitario (Rai). Prima della verifica a cinque il problema è stato discusso all'interno della Dc, perchè è proprio nel partito di maggioranza relativa che il confronto su questa materia è vivace. Nella riunione del direttivo, ieri, sono state esaminate alcune proposte. Intanto prosegue il dibattito in commissione e, a conferma dei contrasti esistenti, la sinistra dc, con De Mita in testa, si è astenuta sull'articolo 16. Oggi si dovrebbero discutere e votare altri articoli controversi. Ma il vero scontro, se non ci sarà intesa, avverrà in aula, giovedì o venerdì.

Il ministro Mammì non ha escluso l' eventualità che il governo chieda la fiducia, anche se ha lasciato capire che sugli spot un accordo si può trovare, mentre è più difficile la discussione sul tetto pubblicitario. Forlani ha rimesso la palla nelle mani del presidente del Consiglio: «E' una valutazione che dovrà fare Andreotti».

Ieri, comunque, la discussione è stata tutta all'interno della Dc. Si è riunita la sinistra, si è riunita la corrente di maggioranza del partito e poi, alla presenza del segretario, Forlani, e del capogruppo, Scotti, si è riunito il direttivo parlamentare. De Mita e Bodrato non hanno fatto marcia indietro. Infatti, mentre De Mita in commissione si differenziava dal suo partito e dalla maggioranza astenendosi, Bodrato precisava le posizioni della componente e metteva in guardia Andreotti dal ricorrere al voto di fiducia. «Io lo sconsiglierei» affermava.

Scotti, che prima di riunire il direttivo aveva parlato con Forlani, non ha nascosto la sua preoccupazione. «Il governo potrebbe proporre di estendere la normativa Cee, quella che prevede interruzioni pubblicitarie ogni 45 minuti. Sul tetto, con gli altri partiti, ho provato ad aprire la discussione, ma mi sono trovato in difficoltà anche perchè qualcuno mi ha ricordato che era stato proprio il governo De Mita a confermare il tetto pubblicitario per la Rai». Anche sugli spot Scotti non ha nascosto le proprie preoccupazioni perchè teme che il Psi non sia disponibile ai cambiamenti proposti, che, comunque, rappresentano il minimo indispensabile per arrivare ad una posizione univoca della Dc. Cosa non facile, ammette lo stesso Scotti: «Caria (capogruppo del Psdi) l'altra sera mi rimproverava la complessità della Dc. Parla bene lui che deve mettere d'accordo Ciampaglia e Negri».

Scotti ha provato a ricercare un accordo tra i suoi e in questo tentativo è stato aiutato da Forlani. «Vengo per sentire e per ricordare la posizione del partito — ha detto il segretario — La maggioranza comunque deve trovare un accordo». Nella riunione sono state discusse due proposte. Per quanto riguarda gli spot l'idea è quella di procedere sulla falsariga della normativa Cee (interruzioni ogni 45 minuti). De Mita sarebbe d'accordo. Ed ha aggiunto: «Non sono questi i problemi». Sul tetto uno degli aggiustamenti proposti prevede il ritocco determinato dal mancato calcolo delle sponsorizzazioni. Su queste ipotesi si dovranno pronunciare gli altri quattro partiti della coalizione. Inoltre bisogna vedere se queste modifiche possono bastare a tacitare completamente la sinistra Dc.

[Giuseppe Sanzotta]

COMMENTO

COSTUME

Una lingua che cambia ai microfoni della radio

Tra mezzogiorno e l'una dello scorso 6 luglio da un notiziario radiofonico è emersa, grande e terribile come la balena bianca di Melville, la parola «infrastrutturizzazione». Sono ben ventidue lettere che possono diventare molte di più aggiungendoci la desinenza «isticamente» ottenendo un effetto da Barnum glottologico

Articolo di
Lino Carpinteri

Ci è gradito segnalare alla cortese attenzione di Luciano Satta, autorevole quanto inesorabile lapidatore (con il «lapis» rosso e blu) dei colpevoli di adulterazioni lessicali, una data che potrebbe rivelarsi molto importante nella storia dell'idioma gentile. Tra il mezzogiorno e l'una del 6 luglio ultimo scorso, da un notiziario radiofonico locale è emersa improvvisamente, grande e terribile come la balena bianca di Melville, la parola «infrastrutturizzazione». Quale fosse la zona da «infrastrutturizzare» e chi suggerisse di «infrastrutturizzarla» non sapremmo dire, tanto siamo rimasti impressionati dal vocabolo-Moby Dick.

Dapprima ci è tornato in mente uno scioglilingua imparato da bambini: quello (chiediamo perdono a chi dovrà battere sulla tastiera le prossime righe) dell'Arcivescovo di Costantinopoli che si voleva «disarcivescovicostantinopolizzare», ma subito dopo ci siamo resi conto d'essere stati testimoni di un evento memorabile, in seguito al quale Trieste potrebbe meritarsi, com'è già avvenuto per la riforma Basaglia, il titolo di città pilota.

Fino al momento in cui, filtrato dai microfoni giuliani, non s'era diffuso nell'etere il neologismo «infrastrutturizzazione», il primato di lunghezza detenuto con le 26 lettere dalla parola italiana «precipitevolissimevolmente» poteva essere considerato imbattibile. Ora non più. E' bensì vero che il nuovo nato di lettere ne ha soltanto 22, ma in un prossimo giornale radio si potrà ritornare sull'argomento e, ispirandosi al modello «decisione-decisionista», chiamare «infrastrutturizzazionisti» coloro i quali si adoperano per dotare il territorio di infrastrutture, e saremo già a 25 lettere. A questo punto, così come da «decisionisti» si passa facilmente a «decisionistico», derivare dal sostantivo base l'aggettivo uscente in «istico» sarà un gioco da ragazzi e avremo raggiunto quota 27, battendo di una lunghezza la parola più lunga del nostro vocabolario. Non basta ancora: dall'aggettivo, iniettandogli l'ormone della crescita, potremo ricavare l'avverbio con la desinenza «isticamente» e ottenere un fenomeno da Barnum glottologico di ben 32 letere e 12 sillabe. All'ex primatista rimarrà così soltanto la consolazione d'essere un endecasillabo con gli accenti giusti e quindi utilizzabile dai poeti giocosi, come l'autore del distico «chi in alto sal, cade sovente / precipitevolissimevolmente». Che, a ben pensarci, è un monito anche per chi, volendosi spingere troppo in là con la creazione di mostri linguistici fa correre all'italiano il rischio di precipitare negli abissi del ridicolo. In quali zecche clandestine viene coniata la moneta cattiva che minaccia di scacciare per sempre quella buona messa in circolazione da padre Dante?

Riesce difficile capire perché la radio senta oggi il bisogno di rivolgersi ai propri ascoltatori usando il termine «infrastrutturizzazione», se si considera che nell'edizione 1940 del dizionario Palazzi (quello di quando andavamo a scuola noi) non c'è neppure la parola «infrastruttura», venuta di moda assai più tardi, forse sulla scia delle «sovrastrutture» care al linguaggio dei marxisti. Si dirà che il mondo cambia e che vocaboli dei quali gl'italiani — dai tempi di «sao ko kelle terre» a quelli di D'Annunzio — hanno potuto benissimo fare a meno, sono diventati indispensabili ai giorni nostri.

Sarà, anche se la tesi ha tutta l'aria d'essere stata enunciata dal dottor Balanzone. Ma spiega perché le edizioni aggiornate dei vocabolari che mettono fuori corso quelle precedenti, escono adesso con la frequenza degli elenchi telefonici.

INCHIESTA

LO SHOW DI MADONNA AL FLAMINIO DI ROMA

Varietà più che concerto

Ancora una volta la determinazione ha mascherato la mancanza di talento

Il nuovo look di Madonna in questo concerto più kitsch che scandaloso, che ha lasciato dubbiosi sulle sue qualità artistiche mediocri quanto invece sono ineccepibili la sua grinta e la sua furbizia.

ROMA — Non è un flop, almeno per il suo pubblico. Che non si capisce perché straveda (anche quando in verità si vede poco, dato che con tutti gli sforzi degli organizzatori e dei tecnici, uno stadio da calcio non potrà mai essere un teatro da musical) per lei, andando decisamente controcorrente rispetto all'opinione negativa via via più convinta di stampa e critica. Così, ieri sera, l'ex signora Penn, bassina, sgraziata, biondo-chimica, stella pop per eccellenza degli anni Ottanta (promessa - minaccia anche per il decennio in corso), ha avuto ancora una volta ragione di tutti i detrattori. Che a loro (nostra) volta, sono usciti dal concerto - spettacolo ancor più dubbiosi sulle qualità artistiche di Louise Veronica Ciccone alias Madonna, mediocri quanto sono invece ineccepibili la sua grinta e la sua furbizia. L'ambizione, insomma, l'ha vinta una volta di più su un talento scarsino, ma mirabilmente contraffatto. Più Hollywood e Broadway che rockshow è il caso di ribadirlo chiaro e forte, il «Blond ambition Tour» riceve il battesimo italiano in un «Flaminio» pieno, ma poi

Stadio «pieno» ma non troppo per il battesimo del tour italiano

non più di tanto, considerato invece quello che succederà per i Rolling Stones — è sfavillante, in quella che, annullata la seconda data di stasera, è diventata l'unica tappa di Roma. Il palco è enorme, pacchiano e pieno di gigantesche statue sadomaso maschili, passerelle, scale aeree, assi rotanti e altre decine di marchingeni e trucchetti: e salteranno fuori, durante l'esibizione, assortimenti vari di confessionali, talami lussureggianti, candelieri, altari in stile kitch, crocefissi rosa al neon, colonne da navate centrale di basilica medievale.

Un armamentario religioso erotico - cabarettistico incredibile, che dovrebbe elevare il tono spettacolare e scenografico del tutto, ma che, sinceramente, almeno alle nostre latitudine latine, è solo un po' grottesco. Motivi di spazio e di sicurezza, poi, riducono da 35 mila a 28 mila la capienza (ed anche questo favorisce il tutto esaurito finale). Ma la nostra superstar da milioni di dollari, ninfetta guizzante adorata dai suoi fans, non è tipo da andare per il sottile: è piccina piccina sul grande palco, né basta il maxischermo a lato a rendere migliore la situazione, ma lei balla, salta, si agita, invia strilletti «Areyouready, It's allright?» e quasi 30 mila persone, più per imitazione che per condizione, si fanno prendere al laccio e si rispondono urlando «yeaah!» facendola contenta. Varietà più che concerto, cambi continui di scena e movimenti di ruote dentate e passerelle e scale, al centro di tutto lei, Madonna, che muta decine di volte abiti, look, capigliatura e atteggiamenti.

Provocatoria, finta - ingenua, lussuriosa, fanciullesca, e in frenetico va e vieni ma insomma non è che si capisca molto quello che succede sul palco: la band Derryl Jonens già con Sting e Jonathan Moffett, già con Michael Jackson in testa, suona bene

Divertimento solo nel finale con i vecchi collaudati brani

e fa tutto il suo indubitabile mestiere, ma a bellaposta deve rimanere in un angolo, defilato, mentre la bionda platiné domina al centro. «Express Yourself» apre lo show; «Open your heart» ce la propone novella Marlene Dietrich in «Angelo azzurro», seduta sola su una sedia; «Like a virgin» è un tripudio di pseudosensualità (troneggia un colossale letto rosso granata in cui Madonna si lascia andare ad un delirio erotico - masturbatorio con due ballerini inguainati in tute con seni post-atomici puntuti!). L'impasto fra blasfemia religiosa all'acqua di rose (ma davvero i vescovi nostrani credono che sia scandaloso, questo concerto?), radici e famiglia è il collante di «Like a prayer», «Live to tell» e «Papa don't preach» dove ci viene propinata ancora la saga abruzzese del signor Silvio Ciccone emigrato nel Michigan. E poi tocca all'ultima pasione di Madonna, il fumetto avventuroso ripassato in salsa fantasy «Dick Tracy», di cui è coo-protagonista nella parte della pupa del ganster (una specie di Gessica in «Roger Rabbit», mentre la sua attuale fiamma Warren Beatty è il famoso detective in impermeabile e cappello giallo: una controfigura dell'investigatore più amato d'America è sul palco mentre la pop star canta e balla «Sooner or later», «I'm following you» e «Hanky panky» e impersona (bene, bisogna dire) la fascinosa e furfantesca Breathless. Si riscatta Madonna, e con lei lo spettacolo, quando gli orpelli, i trucchi, le diavolerie cinematografiche si fanno da parte per fare luogo ai vecchi, applauditissimni brani dell'epoca di «Like a virgin» e «Material girl»: parliamo di «Into the groove», di «Cherish» ed anche dell'ultimo hit, quel «Vogue» che da mesi domina le classifiche internazionali e qui davvero la gente si diverte.

[Giorgio Monteduro]

MADONNA / LA GIORNATA ROMANA

Jogging all'alba driblando i fans

Agli osanna degli ammiratori ha fatto da contraltare il volantinaggio dei ciellini

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — La sveglia ha squillato alle 6.30. La signorina Louise Veronica Ciccone, ex signora Penn, si alza presto. Glielo hanno imposto i suoi due allenatori. Sostengono che «troppo sonno rammollisce i muscoli» che invece devono essere ben tonificati per lo show. Nonostante ci sia ormai abituata, Madonna sembra che non ami molto alzarsi all'alba. Come ogni diva che si rispetti le piace indugiare a letto, fino a quando il sole è alto. E poi ieri, dopo la sua avventurosa e quantomai improvvisata conferenza stampa all'aeroporto di Ciampino e la concitata fuga verso l'albergo, dove ha dovuto sudare sette camicie per non farsi coinvolgere nella battaglia urbana tra fotoreportes e forze dell'ordine, era talmente stanca da rinunciare alla cena, tra l'altro non molto invitante; solo mozzarella, pomodori e due fili di spaghetti.

La notte è passata tranquillamente, anche se una decina di irriducibili fans ha continuato fino a mezzanotte a urlare il suo nome davanti all'Hotel Lord Byron, dove alloggia, nella speranza di vederla almeno dal vetro della camera. Una speranza andata in fumo perché Madonna non si è concessa agli sguardi del gruppo di scalmanati che, con le loro urla, hanno fatto sobbalzare più volte gli abitanti di via de Notaris, nel quartiere Parioli, dove si trova l'albergo.

Ma i fans non si sono dati per vinti e ieri mattina alle 7, quando la signorina Ciccone è uscita per il consueto jogging erano ancora lì, frementi, scalpitanti e in preda a una crisi isterica collettiva. A Madonna è bastato vederli per convincersi a uscire dalla porta secondaria del Byron, scortata da due enormi guardaspalle neri che sono la sua guardia del corpo fissa.

La meta era Villa Borghese, già dalle 5 in stato d'assedio, con un centinaio di poliziotti nascosti tra i pini e i cespugli lungo tutto il percorso. «Oh, wonderful» ha esclamato la cantante davanti a Piazza di Siena. Ma i gorilla non le hanno dato tregua e la corsa è proseguita fino alla Casina Valadier. In realtà la cantante ci sarebbe voluta entrare dentro, sull'esempio di Mikhail e Raissa Gorbacev. Niente da fare però. Un ennesimo gruppo di fans le ha impedito di essere annoverata tra le personalità che sono passate per il famoso locale.

E' stato un allenamento più duro del previsto quello di ieri mattina. Il caldo afoso e la temperatura altissima (26 gradi) già nelle prime ore hanno messo a dura prova anche il fisico temprato della cantante, avvezza a estenuanti performance da palcoscenico. E, contro il sole, non le è stato neanche d'aiuto il berrettino alla Charlie Brown dove aveva raccolto i capelli, ormai troppo ossigenati. «Prima o poi dovrà tagliarli — commentava tristemente Sabrina, una delle «irriducibili» — proprio come ha dovuto fare Anna Oxa. Sarà un peccato, sono così belli».

E mentre lo sguardo della giovane fan si perde in contemplazione, Madonna prosegue la sua corsa. Anche il rientro in albergo non è stato tranquillo. I fans erano in agguato, ma nessuno è riuscito a «sfiorarla». Una doccia veloce, un bicchiere di latte sorbito insieme ad alcuni tecnici del suono per mettere a punto gli ultimi dettagli del concerto e poi via, verso lo Stadio Flaminio per il «sound chek» dell'impianto. Ma i guai non erano finiti. Un gruppo di giovani di Comunione e Liberazione ha distribuito un volantino in cui invitavano «coloro che si sentono cristiani a boicottare uno spettacolo blasfemo». E l'euro-deputato Alberto Michelini, con il Centro Culturale Lepanto, espressione dei cattolici tradizionalisti, ha rilasciato dure dichiarazioni sullo show: «La presa di posizione delle istituzioni della Chiesa contro spettacoli blasfemi — ha detto Michelini — è più che legittima, anzi doverosa. Certe performance sono segno di un decadimento della civiltà e dei valori religiosi, calpestati da chi se ne serve per scandalizzare e per fare denaro». Incurante del volantinaggio di CL e delle varie dichiarazioni, Madonna ha provato il palco e poi è risalita velocemente in macchina alla volta dell'albergo per il consueto massaggio. Aspettava una telefonata importante, quella di Federico Fellini.

LA VIGNETTA

HOUSTON

RINVIATO A GIUDIZIO

Padre padrone: ha abusato per 12 anni della figlia

FIRENZE — Per 12 anni avrebbe abusato sessualmente della figlia che adesso ha 20 anni e per questo è stato rinviato a giudizio per violenza carnale continuata e atti di libidine violenti aggravati e continuati. V.C., 48 anni, originario della Sicilia e residente a Barberino Val d'Elsa, nel corso dell'udienza preliminare ha rifiutato il rito abbreviato. Il dibattimento è stato quindi fissato per il 26 settembre. L'uomo era stato arrestato due mesi fa, dopo un'indagine iniziata a gennaio dai carabinieri, intervenuti per sedare un litigio tra lui e il futuro genero. Fu quest'ultimo che fece capire ai carabinieri che l'uomo esercitava una forte influenza sulla figlia — all'epoca incinta — senza però fornire particolari. Durante le indagini gli investigatori scoprirono che la ragazza era nata da una relazione extraconiugale per poi entrare, all'età di otto anni, nella famiglia del padre naturale. Secondo l'accusa fu allora che cominciarono gli abusi e le violenze, senza che la ragazza riuscisse a rompere un rapporto definito dagli inquirenti da «padre-padrone».

INTERVISTA

AGOSTO 1969, LA TRAGICA FINE DI UNA RAGAZZINA NELL'ASTIGIANO

La paura e il rimorso vent'anni dopo

Il magistrato che seguì la vicenda si accinge a narrarla in un libro che farà sicuramente scalpore

Dall'inviato
Umberto Marchesini

Mario Bozzola, procuratore della repubblica di Asti, non riesce a dimenticare questo «caso» di cui troppe persone sapevano

ASTI - E, adesso, fra le colline di questa tranquilla e compassata provincia piemontese, soffia il vento della paura. «Ma io vorrei che fosse un vento di rimorso», sbotta, dalla scrivania del suo ufficio, il procuratore della repubblica Mario Bozzola, 59 anni. E scuote la testa candida mentre allarga le braccia: «Mi fermo al rimorso perchè, dal punto di vista giudiziario ho le mani legate. Non c'è reato perseguibile. Eppure, fra le persone che sapevano, che frequentavano quella cascina-bordello in cui Maria Teresa Novara era tenuta prigioniera e fatta prostituire, magari con alcuni di loro, c'erano personaggi importanti della zona. Gente che contava nella comunità. Come il commerciante di un paese dell'Astigiano che scacciò dal suo negozio, e diffidò, il maresciallo Luigi Pagella, ora in pensione. Loro, sapevano, ma non hanno parlato. Neppure una telefonata anonima per farci arrivare in tempo a salvare quella bambina di 14 anni dalla terribile morte per asfissia. Dopo 8 mesi di... schifosità». Un lungo sospiro: «Ne ho la certezza morale, ma non la prova. Anche se mi auguro che, da allora, non abbiano più trovata la pace. Una pace che, eventualmente, vorrei fargli perdere io se avrò la forza di scrivere un libro su questa tragica e allucinante vicenda. Ripercorrendola passo dopo passo con tali e tanti particolari da rendere riconoscibili, almeno con la propria coscienza, quei tali personaggi, Insomma, un libro che sia un po' come uno specchio per l'anima».

Però da quel 13 agosto 1969 quando, nelle due stanze scavate sotto il pavimento del garage della cascina Barbisa, a Canale d'Alba, fu ritrovata, morta per asfissia, Maria Teresa Novara, che era stata trascinata via dalla casa dello zio nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1968, sono trascorsi 21 anni. Lei, allora, era il giudice istruttore che seguì tutta l'inchiesta e il processo. Oggi è procuratore della repubblica. Perchè ha lasciato passare tanto tempo prima di decidersi a scrivere questo libro-verità? Il magistrato freme: «Io non ho detto che lo sto scrivendo, ma che ho voglia di scriverlo. Se ne avessi il tempo e la capacità. Ed è una voglia che non ho da ieri nè dall'altro ieri. Ho cominciato a pensarci subito dopo il processo: questo è stato un caso unico sia sotto il profilo criminologico che umano. E poi non mi sono mai rassegnato al fatto di aver trovato morta quella bambina. Eppure sarebbe bastata un'indicazione poche ore prima e l'avremmo salvata. Ma chi sapeva ha preferito continuare a tacere. Maledet...Che rabbia».

Bozzola stringe i pugni per un attimo. Ma si arrende alla confidenza: «Se proprio vuole saperlo io ho già cominciato a scrivere questo libro più di una volta. Fino a 100 pagine che poi ho stracciato. Anzi, qualche anno fa l'avevo terminato: 250 cartelle dattiloscritte. Però le ho bruciate». Sempre confidenziale: «Avevo anche preso contatto con lo scrittore Giovanni Arpino. E lo avevo convinto a scriverlo lui. Certamente più capace di me con la penna. Solo che, poco dopo, lo scrittore si è ammalato. E nel 1987 è morto. Comunque, il tarlo del libro ha continuato e continua a rodermi». Perchè? «Ripeto: perchè Maria Teresa poteve essere ritrovata viva, invece l'abbiamo ritrovata morta». Con questo libro-verità, oltre al rimorso di chi lei sa, cosa vuole ottenere? O provocare? Pacato: «Vorrei solo raccontare come si sono svolti questi avvenimenti. Del tutto particolari e unici». Signor procuratore, lei puo' anticiparmi la descrizione di qualche personaggio che sapeva e ha taciuto? «Credo che nè io nè lei vogliamo essere querelati. Le basti sapere che molte delle persone di cui scriverò, sono identificabili. Alcuni, magari sposi e padri di famiglia, li conoscevo da prima della vicenda. Andavano in quella cascina per approfittare della bambina. Ci andavano pur leggendo sui giornali le cronache di quella vicenda - la scomparsa di Maria Teresa - che, per mesi, appassionò l'Italia intera. E l'Europa, finendo addirittura sul Times di Londra».

Questo suo libro, quando sarà scritto e pubblicato, potrebbe mettere in moto di nuovo la giustizia? Sconsolato: «Giustizia era trovar viva Maria Teresa». Lei non teme che qualche personaggio tenti di impedirle di scrivere questo libro? «Per carità, no. Se avessi di questi timori non potrei fare il magistrato. E poi, sapesse quante lettere e telefonate minacciose - un paio mi promettevano la morte - ho ricevuto durante lo svolgimento del «caso Novara». A migliaia. Quasi tutti gli anonimi pretendevano che incarcerassi lo zio di Maria Teresa, un brav'uomo che si ostinavano a considerare l'autore del rapimento della bambina. Secondo loro uccisa e sotterrata oppure trasformata in pasto per i maiali». Signor procuratore, mi puo' rivelare la frase con cui comincerà il libro? «Se mi metterò alla macchina per scrivere, e questa estate potrebbe essere la volta buona, inizierò con una frase del filosofo Sergio Quinzio che dice pressapoco così: 'Ci si puo' rassegnare alla disperazione, ma si puo' anche disperare della rassegnazione'». E la frase finale? «Difficile trovarla per chi, come me, non è uno scrittore. Ma, a suo tempo, salterà fuori». Soprappensiero: «Questo libro devo scriverlo. E' un debito che ho con questa sventurata bambina».

«E io spero proprio che il procuratore lo faccia. Anche se rimescolare tutte queste cose farà soffrire ancor di più la mia famiglia», dice la guardia municipale di Baldichieri, Giovanni Novara, 42 anni, il maggiore dei tre fratelli di Maria Teresa, che, insieme alla figlia Maresa («Maria Teresa abbreviato») vuole che emerga la verità anche se non servirà a restituirla alla mamma Angela cerrato, 67 anni, da due vedova di papà Mario.

L'ODISSEA DI MARIA TERESA NOVARA

Una storia che fa venire i brividi

Rapita, costretta a prostituirsi e poi lasciata morire

ASTI - Sono trascorsi 21 anni, ma la tragica storia di Maria Teresa Novara continua a far venire i brividi. La bambina, che aveva ancora 13 anni, essendo nata il 10 marzo 1955, sparì nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1968 dalla casa degli zii, Teresa Novara e Pasquale Borgnino, presso i quali viveva a Villafranca per essere più vicina a scuola. Frequentava la terza media e la sua famiglia - padre, madre (nella foto a destra) e tre fratelli - abitava in una cascina a 15 chilometri di distanza, in frazione Bricco Barrano di Cantarana, sulle colline dell'Astigiano. Per 8 mesi la vicenda della sua scomparsa riempe le pagine dei giornali italiani e stranieri. Si fanno le ipotesi più strane: c'è chi sostiene che è fuggita all'estero con dei capelloni e dei drogati e chi è sicuro sia stata uccisa proprio dallo zio Pasquale.

La svolta arriva, casualmente, il 5 agosto 1969. Una «gazzella» dei carabinieri insegue, a Torino, un camion sospetto. Nei pressi del Valentino i due ladri che ci sono sopra si gettano nel Po per fuggire. Uno, Bartolomeo Calleri, 34 anni, detto Meo, affoga. L'altro, Luciano Rosso, 33 anni, viene catturato. I carabinieri scoprono che Calleri è proprietario di una cascina, la Barbisa. Ci vanno il 9 agosto e trovano solo della refurtiva.

Una pattuglia ritorna il 13 e, con regolare mandato di perquisizione, mette sotto sopra la cascina. E scopre, nel garage, la botola che porta in due stanze sotterranee. Qui, uccisa dalla mancanza d'aria, trovano, distesa sopra un paglierìccio e legata alle caviglie con due catene, Maria Teresa Novara. E' morta da appena 12 ore. La bambina - rapita dai due ladri che erano andati in casa Borgnino per rubare, ma avevano trovato Maria Teresa - ha gli occhi truccati e il rossetto sulle labbra. Dall'autopsia risulterà anche che hanno abusato più volte di lei. E prenderà corpo la storia di festini orgiastici a cui partecipavano persone della zona. «Nel processo del 1975 il solo imputato, Luciano Rosso, viene assolto per insufficienza di prove», si rammarica il procuratore Bozzola (nella foto a sinistra). «Ma nell'appello la corte lo condanna duramente per ratto di minore a scopo di libidine. Però credo che, oggi, scontata la pena, sia in libertà».

[u. m.]

FAVOLE MODERNE

Sussurri e brividi da città a città

Servizio di
Edoardo Poggi

Gli antichi miti si aggiornano. Ecco due mappe per divertirsi

La più recente è quella della pantera. Che, è noto, prima di diventare il simbolo del movimento studentesco Anni Novanta si sarebbe aggirata nella campagna romana facendo strage di polli e agnelli. Nessuno ha potuto vederla, ma tutti ne hanno parlato a lungo. Anche perché la notizia circolava dalle Alpi alla Sicilia grazie ai «media», che sono stati prodighi di particolari più o meno attendibili.

Sulla base di questi elementi, concludono gli studiosi, è corretto inserire le avventure della pantera nella lista infinita delle leggende urbane. Ovvero delle «storie improbabili raccontate come vere», secondo la ben nota formula coniata da Jan Harold Brunvand. E infatti proprio delle misteriose imprese del sanguinario e famelico felino parla Maria Teresa Carbone nel suo «99 leggende urbane», un bizzarro e divertente volumetto curato per gli Oscar Mondadori (pagg. 271, lire 9000). Che esce insieme a «Nuove leggende metropolitane» dello stesso Brunvand, tradotto e introdotto da Maria Teresa Carbone per la Costa & Nolan (pagg. 267, lire 22 mila).

Di bocca in bocca senza frontiere

Nonostante Carbone si occupi in particolare dell'Italia e Brunvand degli Stati Uniti, le loro indagini risultano sovrapponibili. Perché una leggenda urbana non ha confini, non conosce frontiere, viaggia trasmessa di bocca in bocca dalla California alla Lombardia. E così chi si abbronza su una spiaggia della Florida o scala una vetta dolomitica prima o poi si trova ad avere in comune un bagaglio di strane certezze. Messe insieme ascoltando le chiacchere di un amico o di un vicino di casa. Tutti egualmente persuasi che quella certa pianta da appartamento nasconda una insidia mortale, che quel negozio del centro faccia da schermo alla tratta delle bianche o che di autostoppisti evanescenti siano piene le autostrade.

«Il tempo dei miti non è finito — osserva Maria Teresa Carbone —. E' un fatto di cui molto spesso non ci si rende conto, poiché si tende a pensare che la diffusione dei giornali e, ancora di più, della radio e della televisione abbia appiattito qualsiasi scambio di comunicazione orale, impedendo la formazione di tutti quei fenomeni che nel loro insieme vanno sotto il nome di folklore narrativo.

«In realtà, basta riflettere per un attimo sulla vita di tutti i giorni per rendersi conto che noi passiamo gran parte del tempo a 'raccontare storie': storie che naturalmente nella maggior parte dei casi hanno avuto come protagonisti noi stessi o persone a noi vicine, ma che molto spesso ci sono state invece raccontate e che noi a nostra volta trasmettiamo alle persone con cui stiamo parlando».

La catena del «passaparola» possiede una forza straordinaria. In particolare, perché non conta che la storia sia autentica, ma che della sua veridicità appaia persuaso chi la narra. E così, anno dopo anno, alcune leggende diventano, appunto, leggendarie, vengono contrabbandate da Est a Ovest senza che nessuno senta il bisogno di una verifica. Come è appunto accaduto per la pantera, o per i celeberrimi alligatori che si sostiene siano presenti nelle fogne di New York, pronti ad aggredire i malcapitati che giungono a tiro.

La diceria relativa agli alligatori è esemplare per struttura e durata. Tutto ha inizio nel 1935, quando alcuni ragazzini catturano un piccolo alligatore sotto un tombino dalle parti di Harlem. «Probabilmente caduto da qualche nave di passaggio», commenta Maria Teresa Carbone. E quindi aggiunge: «Intorno al nucleo dell'episodio vero, si è creata una leggenda che ha trasformato radicalmente i dati di partenza, si è arricchita man mano di nuovi particolari, si è aggiornata nel tempo». Ottenendo poi una sorta di consacrazione ufficiale ispirando scrittori (Thomas Pynchon e Peter Lippman) o registi cinematografici (Lewis Teague, che nel 1981 ha girato «Alligator»).

Ovvio che le leggende urbane (o metropolitane) non siano tutte di pari livello. Ma quelle di maggior carica fiabesca sono diventate veri e propri miti contemporanei. Come è accaduto per lo yeti, per l'uomo-lupo, per il mostro di Loch Ness. O, in America, per il marchio della Procter & Gamble, la multinazionale dei detersivi accusata di aver legami con gruppi satanici.

I problemi per la Procter & Gamble hanno avuto origine intorno al 1980, quando hanno cominciato ad arrivare nella sede della società lettere e telefonate da parte di organizzazioni religiose contenenti uno strano quesito: era vero che il marchio del gruppo simboleggiava un rapporto tra l'azienda e misteriose sette? Le smentite non hanno avuto alcun effetto. E così nel 1985 la Procter & Gamble è stata costretta a togliere dai suoi prodotti il vecchio marchio (disegnato nel 1851), stremata dagli assalti di almeno quindicimila persone al mese che reclamavano il sacrificio.

Come il telefono senza fili

Alcune leggende urbane dallo spessore più modesto hanno subito modifiche transitando le frontiere. «Il fenomeno delle varianti — osserva Brunvand — assomiglia a quel vecchio gioco di società chiamato 'il telefono senza fili'. I giocatori stanno in cerchio e una persona bisbiglia una frase al giocatore che sta alla sua sinistra, che la bisbiglia alla persona successiva. Quando l'ultimo giocatore dice ad alta voce la frase che ha sentito, ci si trova spesso di fronte a una variante che ha ben pochi elementi in comune con l'originale. Ci sono leggende urbane che riflettono questo fenomeno: si tratta di storie in cui degli oggetti vengono passati in giro in mezzo a un gruppo di persone sino a quando rispuntano sotto nuova forma».

Il fatto che il mondo sia un «villaggio globale», secondo la ben nota formula di McLuhan, favorisce il diffondersi delle leggende. Le quali a ben guardare, costituiscono il corrispettivo moderno degli antichi miti. Con il risultato che se un tempo si giurava sull'esistenza dei draghi, oggi trovano credito le voci sugli autostoppisti fantasma o sui forni a microonde. Cambiano gli argomenti, non muta la struttura delle storie. Che, ancora una volta, sono ancorate alla millenaria passione degli uomini per la narrazioni fiabesche e per i misteri nascosti sotto il velo della realtà quotidiana.

SCOPERTE

Inghilterra romana

LONDRA — Antichi resti romani sono tornati alla luce in Inghilterra. Nella zona di Colchester, nella Gran Bretagna orientale, una serie di scavi ha fatto riaffiorare le rovine di un edificio termale risalente all'inizio del Secondo secolo. Lo hanno reso noto alcuni archeologi in un intervista pubblicata ieri dal quotidiano «The indipendent».

Le mura principali dell'edificio, lungo 85 metri e largo 45, si presentano spesse due metri. Sul pavimento sono visibili ancora delle decorazioni a mosaico. Oltre alle rovine di una parte absidale semicircolare, sono state portate alla luce anche i resti di una decina di stanze, alcune adibite a calidari.

Colchester, sulla strada tra Londra e Ipswich, era un importante insediamento romano. Prima della scoperta dei resti delle terme era stato riportato alla luce un antichissimo tempio.

Ma questa non è l'unica notizia che ha attirato la curiosità degli appassionati di scoperte. Norma Goodrich, una professoressa inglese, ha annunciato di avere individuato la tomba di re Artù al confine con la Scozia, in una località chiamata «The parish of Arthuret».

SCOPERTE

Alla ricerca della nave

MADRID — Una nave del XV secolo, affondata vicino all'Isola dei cavoli, è l'obiettivo di una spedizione scientifica e tecnica che partirà oggi dal porto di Barcellona. Il «pool» tenterà di effettuare una serie di sondaggi e studi, in immersione, per saperne qualcosa di più su questo vascello appartenuto alla corona d'Aragona.

La spedizione riveste particolare importanza, se si pensa che la nave colò a picco quando le prime imbarcazioni attraversavano l'Oceano Atlantico dirette verso l'America. Questa missione è sposorizzata dal comitato per le celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America, che si svolgeranno a Siviglia nel 1992. I lavori di studio, e l'eventuale recupero della nave, andranno avanti fino a quella data.

GIALLI: INTERVISTA

Pignolo da far paura

Ed McBain scrive due libri l'anno, però prima si documenta

Intervista di
Vittorio Spiga

ROMA — E' conosciuto da milioni di lettori con lo pseudonimo Ed McBain che, a sua volta, è lo pseudonimo di Evan Hunter, pseudonimo di Salvatore Lombino. Italoamericano della terza generazione, questo scrittore è originario della Lucània: il nonno faceva il sarto ed emigrò negli Stati Uniti; il padre era postino e sposò Maria Coppola. Non sa una parola di italiano anche se in Italia ama trascorrere le vacanze. Ha fatto l'insegnante, il pittore, il telefonista, il pianista jazz e ha cominciato a lavorare in un'agenzia letteraria. Il romanzo che gli ha dato notorietà è stato «Il seme della violenza», del 1954, firmato con il suo vero nome. La sua serie più famosa è quella dell'«87.o Distretto», iniziata nel '56, con «L'assassino ha lasciato la firma». Nel '76 ha iniziato una nuova serie di thriller con l'avvocato Matthew Hope. Ed McBain ha collaborato anche ad alcune sceneggiature di film fra cui «Gli uccelli» di Hitchcock. Per la nuova Collana Mondadori, «Mystbooks», ha pubblicato l'avvincente «Un'ombra sulla spiaggia» che conferma McBain narratore distinto, padrone di una straordinaria tecnica che lo avvicina ai maestri della «scuola dei duri» americana.

Lei è nato a New York: quale importanza ha avuto nella sua carriera di scrittore?

«E' stato il punto centrale della mia esistenza. Ho sempre vissuto a New York o nelle sue vicinanze, non potrei star lontano da questa città. Ne amo ogni aspetto. Il suo ritmo, talora calmo, talora nevrotico, solare e misterioso, ha formato il ritmo della mia narrativa. Il ritmo di New York è quello dei miei romanzi. Anche il linguaggio che uso nello scrivere è tutto speciale, è quello parlato a New York, particolare e introvabile altrove. Ma forse dico tutto questo perché i newyorkesi pensano che la loro città sia davvero speciale».

Lei allora difende New York anche quando mostra la faccia più dura, la sua violenza, la sua spietata legge per sopravvivere?

«Io non la difendo, l'attacco invece. E molto duramente. D'altra parte, basta leggere i miei libri. Quello che sento nel mio cuore, non è ciò che provo nella mia testa».

Infatti lei divenne famoso, nel 1954, con un romanzo «Il seme della violenza», portato anche sullo schermo, che rappresentava un duro attacco ai sistemi educativi nei quartieri poveri, nei ghetti neri. Si tratta di un libro che si scaglia contro le istituzioni: si sente uno scrittore impegnato socialmente anche quando scrive romanzi gialli?

«All'inizio della mia attività di scrittore ho affrontato temi sociali, poi me ne sono distaccato senza tuttavia ignorarli del tutto. Con il passare degli anni mi sono riavvicinato a queste tematiche, così anche i miei romanzi gialli o polizieschi contengono una dose di critica sociale. Voglio dare sempre più spessore ai miei libri, così sento una certa responsabilità anche quando scrivo un giallo: perché credo che sia possibile utilizzare il genere come forma letteraria, senza pensare solo all'enigma».

Si nota che lei dà molta attenzione allo stile, alla ricerca linguistica, ai particolari...

«E' vero, curo molto i particolari. Perché una vicenda sembri reale, tutti i particolari devono essere veri. Se voglio descrivere una storia in cui c'entrano i diamanti, vado da un esperto per farmi spiegare come si tagliano. Se un mio eroe, l'avvocato Matthew Hope ad esempio, indaga su una fabbrica di birra, mi documento sulla fabbricazione di questa bevanda».

Tutto questo le porta via molto tempo?

«Dipende dal tipo di ricerca. Telefono, vado a vedere di persona, prendo foto. Se devo scrivere su un certo tipo di veleno allora vado da un noto ricercatore di Manhattan che mi dà tutte le informazioni necessarie. Fino a poco tempo fa, prima che cambiasse il sindaco, il mio miglior amico era il capo della polizia di New York. Per quanto riguarda gli aspetti giuridici, parlo con un avvocato della Florida e con alcuni procuratori distrettuali».

Registra nella mente tutto ciò che vede, che le accade, che la incuriosisce?

«Non butto via nulla. Se una cosa mi colpisce, mi può sempre servire per una frase, o una pagina, o un capitolo».

McBain è lo pseudonimo di Evan Hunter che, a sua volta, è lo psudonimo di Salvatore Lombino. Lei ne ha usati tanti altri: perché cambia così spesso nome?

«Non certo perché consideri il giallo un genere letterario di serie B, come molti sostengono. Il fatto è che, a un certo punto della mia carriera, un editore mi convinse che mantenere il mio nome per i "polizieschi" mi avrebbe danneggiato come scrittore "serio". Ora non li uso più, ma all'inizio ero pagato mezzo cent a parola e, sullo stesso mensile, venivano pubblicati anche tre o quattro racconti per volta. Sembrava che scrivessi da solo tutta la rivista: così usavo diversi pseudonimi».

Lei nasce da Maria Coppola e Charles Lombino: è un italiano della terza generazione. Ha mai subito emarginazioni o trattamenti discriminatori come è accaduto a tanti immigrati italiani?

«Quando ero ragazzo vivevo a New York, in un quartiere italiano. Non sapevo neppure che esistesse altra gente: genitori, parenti, amici, vicini di casa parlavano tutti l'italiano, o qualcosa di simile. A 12 anni, da Manhattan, ci trasferimmo nel Bronx: conobbi ebrei, irlandesi, tedeschi, spagnoli. Per la prima volta ebbi amici non italiani, ma non c'era nessun pregiudizio: eravamo ragazzi e non si badava a certe differenze. Poi, durante la Seconda Guerra Mondiale, sono entrato in Marina: lì, c'era tutta l'America, e c'era anche chi non sapeva neppure cosa fosse un italiano».

Infatti i personaggi delle sue storie sull'«87.o Distretto» si chiamano Steve Carella, Meyer Meyer, Cotton Hawes, Peter Byrnes, Arthur Brown, Al Miscolo: sono ebrei, negri, italoamericani ...

«La società americana è anche questa. Ho scritto più di quaranta romanzi con questi personaggi, e altri ne scriverò. Uno uscirà per i "Gialli Mondadori" in ottobre e si intitola "Vespri". E desidero che il titolo originale in italiano venga mantenuto anche nell'edizione che uscirà nel vostro Paese. Un altro lo sto scrivendo: si chiama "Le vedove". Ma a proposito dei miei personaggi non anglosassoni, mi è capitata una cosa curiosa: Alberto Tedeschi, il mio traduttore, cambiò il nome di Steve Carella in Carrell. Proprio in Italia un nome italiano è stato anglicizzato. Ho chiesto: "Perché? Carrell da voi vuol dire qualcosa di brutto?"».

Lei è un autore prolifico: quanti libri scrive all'anno?

«Due, e per ciascuno impiego tre mesi».

Perché il «giallo» è un genere tipicamente americano?

«Direi piuttosto anglosassone. Diventa americano se il protagonista è invece un investigatore privato. L'investigatore è una figura mitica, un superman: ma nei romanzi. Nella realtà si occupa di divorzi, di adulteri e di altre cose del genere. La popolarità del detective privato deriva dal fatto che la gente non si fida della polizia, non andrebbe mai da un poliziotto se si trovasse nei guai: preferirebbe un tipo che le somigliasse, un detective, appunto».

Nei suoi libri, ma anche in altri autori, c'è spesso una violenza brutale, scene efferate. I romanzi gialli ne sono pieni: secondo lei si sta esagerando o si rispecchia la realtà?

«Sì, la nostra società è violenta, ma la violenza l'ho usata molto solo all'inizio della mia carriera. Quando però ho imparato il mestiere, e sono maturato come individuo, non l'ho mai descritta come fine a se stessa, ma solo se era indispensabile. Un omicidio, una brutalità, un cadavere li rappresento, e li considero, come la massima oscenità dell'esistenza. Steve Carella non può vedere una vita spezzata senza provare dolore».

Qual è la più avvincente storia gialla di tutti di tempi?

«Amleto».

E il suo libro migliore?

«Uno che in Italia non è stato pubblicato. L'ho scritto nel 1976 ed è la storia della mia famiglia. Si intitola "Le strade d'oro"».

Ed McBain, pseudonimo dello scrittore italo-americano Salvatore Lombino, è considerato degno erede della «scuola dei duri» americana. Ha scritto molti romanzi, pubblicati in gran parte nei «Gialli Mondadori». Come «L'ultima voce» (nella foto, la copertina).

MOSTRA: VENEZIA

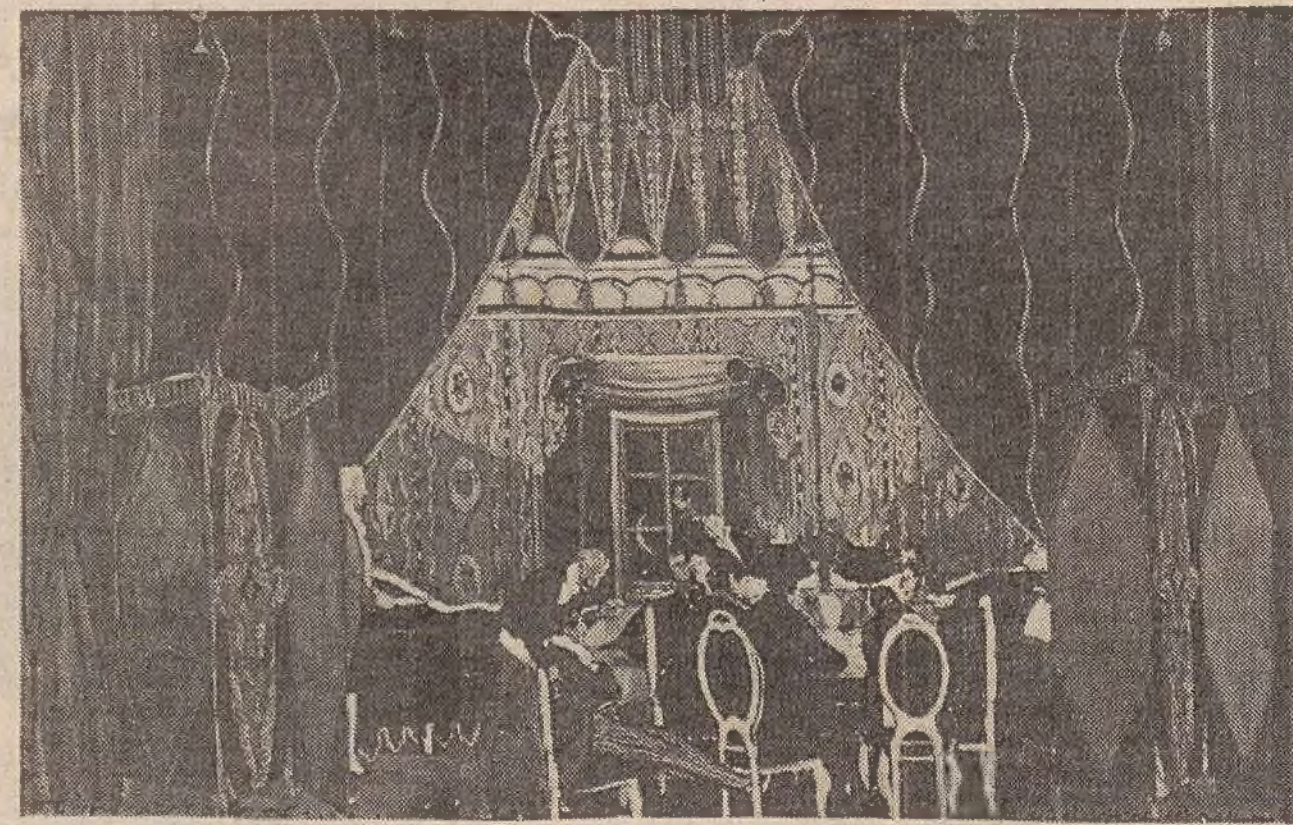
Che pittoresco disordine in scena

Bozzetti e figurini teatrali della Russia d'inizio secolo, una storia di idee e avanguardie

Servizio di
Marianna Accerboni

VENEZIA — Alle aste internazionali i bozzetti per scene e costumi teatrali firmati dai grandi artisti russi d'inizio secolo non rappresentano più soltanto una curiosità, ma una chicca preziosa per ricchi portafogli. Come mai hanno raggiunto quotazioni altissime? Certamente perché rappresentano lo specchio di un'epoca a noi relativamente nota, che concentrò in pochi decenni le più diverse e contrastanti tendenze dell'arte tradizionale e delle avanguardie russe, europee e internazionali, vissute intensamente lungo l'asse Pietroburgo (oggi Leningrado, allora capitale dell'impero) Mosca - Parigi, le cui fila furono poi raccolte e «riordinate» dopo il 1917 dai protagonisti della fatidica Rivoluzione d'ottobre.

L'interesse per un modo così «speciale» di fare arte come la bozzettistica teatrale e per l'evoluzione dell'arte russa tra il 1900 e il 1930 trova una risposta molto esauriente nella rassegna organizzata fino al 9 settembre nelle sale di Ca' Pesaro. Vi sono esposti più di 200 tra bozzetti e figurini provenienti dai più famosi musei sovietici. Molti sono i pezzi inediti, come il grande fregio di Aleksandra Exter, una delle più valide scenografe dell'epoca, per il Teatro da camera, le invenzioni di Nina Kogan per il «Balletto suprematico», la scena di Skolnik per «la prima tragedia futurista del mondo» di Majakovskij (qui esposta per la prima volta dopo il 1915!) o i bozzetti di Aleksandr Vesnin, raffinato architetto di cultura neoclassica, per «Giulietta e Romeo».

Alcune delle opere visibili oggi a Ca' Pesaro furono presentate già alla storica Biennale veneziana del 1924, la prima che, dopo la caduta dei Romanov, registrò nuovamente la partecipazione degli artisti russi. Non inediti, ma di altissimo valore storico e artistico sono i tredici bozzetti firmati da Malevic per «La vittoria del sole», uno dei due «primi spettacoli futuristi del mondo» messo in scena a Pietroburgo nel dicembre 1913. Lo spettacolo, di stile cubo-futurista, raccontava di come una compagnia di forti uomini futuristi avesse iniziato un viaggio verso il sole. La musica era cromatica e dissonante e i costumi , di fogge improbabili e con colori brillantissimi, rappresentarono un punto fermo per i fautori dello stile «zaum» (o transrazionalismo» e per tutta l'avanguardia.

La maggior parte delle opere esposte a Venezia provengono dal «Museo teatrale Bachrusin» di Mosca, fondato da un ricchissimo industriale e uomo d'affari moscovita vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Appassionato di teatro, raccolse una quantità incredibile di bozzetti, abiti, oggetti di scena e attrezzerie. La sua vita si chiuse con molta rassegnazione nei confronti del nuovo mondo proletario: dopo la rivoluzione si ritirò tranquillamente quale curatore del suo museo, con uno stipendio di soli 43 rubli al mese.

Nonostante i vari «ismi» dell'avanguardia (futurismo, raggismo, primitivismo, costruttivismo, suprematismo ecc...) che caratterizzarono il teatro e l'arte russa del periodo preso in considerazione dalla mostra, il comune denominatore delle opere presentate a Ca' Pesaro è senz'altro il gusto per il folclore che riaffiora — vivacissimo — nei disegni di tutti gli artisti presenti. Solo in Malevic appare più contratto. Questa passione per i contrasti di colori primari e «selvaggi», l'affastellarsi di motivi decorativi astratti e tradizionali, orientaleggianti, primitivi ed europei guidò in una sorta di pittoresco disordine la mano di tutti i pittori e gli scenografi russi.

Per spiegarne la ragione conviene fare un passo indietro e ricordare che fino a tutto il Seicento, mentre in Europa l'imperatore Leopoldo deliziava la corte austriaca con numerosi spettacoli barocchi e l'artista italiano Giacomo Torelli intratteneva il Re Sole con le sue spettacolari scenografie, in Russia non esistevano ancora né scuole di pittura e scultura, né teatri professionali di balletto, di opera o di arte drammatica, e l'architettura in pietra era quasi inesistente. Un secolo dopo, grazie a Pietro il Grande e a Caterina, la situazione era però radicalmente mutata: la Russia aveva «importato» quanto le mancava dall'Europa e — per quel che concerneva in particolare l'arte teatrale e scenografica — dall'Italia.

In sostituzione di una tradizione teatrale vera e propria in Russia fu assai diffusa per diversi secoli l'arte popolare della fiera e del «balagan», che aveva come protagonisti bazar e buffoni, menestrelli e venditori ambulanti, ciarlatani e spettacoli di burattini. Quando, verso la fine dell'Ottocento, tale fenomeno subì un processo — per così dire — di urbanizzazione, il «balagan» si trasformò in circo e in mercato delle pulci e i suoi protagonisti in prestigiatori girovaghi.

Il teatro d'avanguardia non sfuggì a questo antico e umanissimo retaggio. Ne furono mediatori dapprima Benois, Golovin e Golejzovshij, autori di uno stile decorativo fresco, ma di chiara memoria settecentesca. Poi venne Bakst con i suoi eleganti e fantasiosi «composé», quindi Larionov e la Goncarova che, più popolari e volgarotti, lavorarono anche per Diaghilev; infine comparvero i Costruttivisti e le altre avanguardie. Tatlin, la Popova, la Stefanova tentarono di razionalizzare l'incanto scenico costruendo, e non più dipingendo, le scene.

E' comunque grazie alla tradizione del «balagan», singolare e antico teatro in piazza amato da tutto il popolo russo, se agli albori di questo secolo la «giovane» arte russa si concentrò sull'arte scenica, con risultati assai vari e di pregio.

Bozzetto di Golovin per «Un ballo in maschera» (1917). Alcuni pezzi esposti a Ca' Pesaro sono inediti, di altissimo valore storico quelli firmati da Malevic. Comune denominatore è il gusto per il folklore che affiora vivacissimo dappertutto.

FRANCIA / ARTE

Per volontà di un cardinale

Finalmente in museo la collezione «italiana» dello zio di Napoleone

AJACCIO — Il cardinale Joseph Fesch, zio di Napoleone (della cui madre era fratellastro), morto a Roma nel 1839, potrà finalmente riposare in pace nella cappella imperiale del suo palazzo di Ajaccio, ora che le sue disposizioni testamentarie sono state eseguite. Il migliaio di quadri lasciato per testamento alla sua cittadina natale, tra cui la più importante collezione di primitivi italiani esistente in Francia dopo quella del Louvre, ha trovato infine — dopo 150 anni di vicissitudini e di abbandono — una degna sistemazione nel palazzo Fesch, restaurato e riadattato in dieci anni di lavoro (con una spesa di circa 20 miliardi di lire).

Con la riapertura del museo nel magnifico palazzo affacciato sul mare, costruito tra il 1827 e il 1837, la cittadina — ha detto il ministro della Cultura Jack Lang — si propone ormai come un punto di riferimento culturale preciso al centro del Mediterraneo, al fianco di Firenze, Barcellona o Marsiglia. Marie-Dominique Roche, conservatrice capo dei Musei di Ajaccio e principale artefice del recupero della collezione, ricorda ancora il suo arrivo sull'isola, vent'anni fa. Il Museo Fesch, inaugurato ufficialmente nel 1852, era allora confinato in poche stanze del palazzo, occupato nel corso degli anni prima da una caserma, poi da una scuola, infine dai servizi tecnici del Comune.

La collezione era in uno stato di totale abbandono. Molti quadri erano stati «prestati» e mai recuperati. Quelli rimanenti erano accatastati in disordine, sotto tetti spesso fatiscenti, esposti alle intemperie, in qualche caso coperti di escrementi di uccelli. Un paziente lavoro di ricerca ha consentito il recupero di un centinaio di tele «disperse» (altre trecento circa mancano ancora all'appello), mentre parallelamente è stato realizzato il restauro e l'ampliamento del museo, e un'importante operazione di restauro e di attribuzione dei quadri.

Oggi il museo presenta, nelle sue vaste sale e nella galleria laterale attrezzata con un sofisticato sistema di illuminazione, 270 quadri (730 sono nei depositi). Un primo gruppo, limitato nel numero ma notevole per la qualità, è costituito da 42 «primitivi» del XIV e XV secolo, tra cui un rarissimo trittico della Scuola di Rimini raffigurante l'adorazione dei Magi, una «Vergine con bambino sostenuto da un angelo» di Botticelli, e una «Vergine con bambino» di Lorenzo di Credi.

Un secondo gruppo è costituito da tele del XVII secolo, tra cui una «Sacra famiglia» dell'emiliano Benedetto Gennari, eseguita per la Regina d'Inghilterra. Infine, opere del XVIII secolo, soprattutto italiane.

La collezione fa parte della raccolta di circa diciottomila oggetti d'arte, di cui sedicimila quadri, messa insieme da Joseph Fesch nel corso della sua lunga carriera militare ed ecclesiastica al fianco di Napoleone. Il cardinale l'aveva destinata alla sua cittadina natale, ma il lascito era stato contestato da Giuseppe Bonaparte, re di Spagna dal 1808 al 1813, conte di Survilliers, suo figlio maggiore e principale erede il quale, dopo aver fatto annullare il testamento, giunse tuttavia ad un accordo con la città, in base al quale Ajaccio riceveva come «donazione Survilliers» (e non più come lascito testamentario) la biblioteca del cardinale e «un migliaio di oggetti d'arte».

Il donatore si riservava d'altra parte il diritto di conservare per sé alcuni pezzi. Per fortuna i «primitivi» italiani non colpirono il suo gusto e si salvarono così dalla dispersione.

[Giovanni Barattelli]

FRANCIA / ARCHITETTURA

Villa Lemot: quando vince lo stile tutto «italiano»

PARIGI — C'è un «sogno italiano» a pochi chilometri dalla dolce e verde Loira che bagna la Vandea e si getta nell'Atlantico. Frutto del genio visionario di quattro francesi di due secoli fa (i fratelli François e Pierre Cacault — quest'ultimo pittore —, lo scultore François Frédéric Lemot e l'architetto Mathurin Crucy), Villa Lemot a Clisson rappresenta la miglior espressione dell'italianismo architettonico in Francia. Recentemente restaurata, la villa ospita ora il centro di studi patrimoniali sull'italianità e l'architettura (Cepiá) che ha organizzato un centro di documentazione e una esposizione permanente sull'origine e la diffusione dell'architettura rustica «all'italiana» del XIX secolo.

Vi sono presentate fotografie di opere d'arte e progetti che costituiscono il necessario sfondo alle realizzazioni di Villa Lemot. Nelle intenzioni dei curatori, la villa diverrà inoltre un centro a disposizione degli artisti e un «percorso pedagogico» per studenti e appassionati.

Villa Lemot, nata sulla spinta della passione per l'Italia, e in particolare per il paesaggio rurale italiano, espressa dagli artisti francesi a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, è il frutto del progetto di ricreare in una regione distrutta dalla guerra civile strutture tipicamente italiane. Il disegno dominerà l'intera area geografica a Sud di Nantes.

Oltre a Villa Lemot, sintesi delle due principali tendenze costruttive — quella della casa rurale toscana e laziale e quella della grande «villa veneta» —, nasceranno sulle sponde dei numerosi affluenti della Loira tessiture e mulini, case coloniche e fabbriche di mattoni, tutti in «stile italiano». Come nei quadri di Bidauld, Delobel, Sablet e Poussin, il paesaggio si popola di torri merlate, di edifici dalle finestre contornate di mattoni rossi, di verande appoggiate a rozzi e squadrati colonnati, di piccionaie e costruzioni per il ricovero degli animali. Il tutto utilizzando il vocabolario architettonico italiano.

Il fulcro del progetto di Lemot diventa in seguito l'omonima villa: un immenso parco verde attraversato dal fiume Sèvre nel quale sono sparse vestigia del passato e i cui riferimenti culturali «affondano» nel mondo antico. Sulla sommità della tenuta i due edifici principali: Villa Lemot, costruita nello stile classico che rievoca le ville del Brenta (colonnato frontale, marmi e arredi prettamente in stile) e la «casa del giardiniere», splendido esempio di casa colonica toscana.

Oggi l'intero complesso è stato perfettamente restaurato a cura del Dipartimento francese della Loira atlantica, del ministero della cultura francese, del servizio regionale dell'Archivio generale e dall'Accademia di Francia e Roma, che nei mesi scorsi ha ospitato la mostra «Retour d'Italie. La Villa Lemot, una villa italiana sulla Loira».

[Maria Novella Topi]

A CASTELLAMMARE E IN CALABRIA

Senza esito le indagini dopo le spietate stragi

A Catania assassinata ieri mattina Concetta Di Benedetto, moglie di Pippo Di Mauro, ritenuto uomo di spicco del clan dei Puntina, e madre di Corrado Favara, un nome emergente della mala locale. A Napoli, sequestrati al presunto esponente della camorra Giovanni Del Prete beni per circa sette miliardi di lire

NAPOLI — Alfonso Sicignano, il pregiudicato affiliato al clan D'Alessandro, che secondo la ricostruzione degli inquirenti è fuggito dopo aver ucciso il killer mandato dall'organizzazione rivale che doveva ammazzarlo, nel corso della sparatoria di tre giorni fa a Castellammare di Stabia, sarebbe nascosto nella stessa area stabiese. L'elemento più pericoloso del «clan», che si contrappone a quello che fa capo a Umberto Mario Imparato, potrebbe essersi rifugiato in un nascondiglio nel rione Santa Caterina o nella frazione di Scanzano, «quartiere generale» del clan. Proprio in questa zona il fratello di Alfonso Sicignano, Giuseppe, ucciso nella strage del 21 aprile dello scorso anno, visse in stato di latitanza per circa due anni.

Nel corso delle indagini all'alba di ieri numerosi uomini delle forze di polizia e della Criminalpol hanno partecipato a una vasta operazione su tutta l'area stabiese e sui monti Faito e Coppola, dove in passato sono stati trovati alcuni rifugi di camorristi. Nel corso del rastrellamento sono state interrogate 15 persone, ritenute fiancheggiatori del clan Imparato, e sono state effettuate una quarantina di perquisizioni.

Nel frattempo, si è costituito il figlio del «boss» Michele D'Alessandro, Luigi, di 17 anni, presentatosi spontaneamente alla sede del commissariato di Castellammare di Stabia. Luigi D'Alessandro il 27 giugno scorso uccise con un colpo di pistola la sedicenne fidanzata Carla De Pascale, sembra per motivi di gelosia. Il magistrato che conduce le indagini ha disposto nei confronti del giovane una informazione di garanzia. Carla De Pascale era figlia di un affiliato al «clan» di D'Alessandro.

In Calabria sono proseguite per tutta la scorsa notte, ma senza esito, le ricerche degli autori dell'agguato in cui, ieri l'altro davanti a una masseria, a Laureana di Borrello, nella piana di Gioia Tauro, sono stati uccisi quattro uomini, i cugini Michele, Biagio e Leonardo Cutellè, rispettivamente di 36, 28 e 30 anni, e un loro parente, Domenico Ozimo, di 17 anni.

Carabinieri e polizia hanno fermato e interrogato una decina di persone che si sospettava potessero essere a conoscenza di elementi utili alle indagini. Tutte sono state poi rimesse in libertà.

Tra gli investigatori prende sempre più consistenza l'ipotesi che l'azione degli assassini avesse come bersaglio principale Michele Cutellè indicato come un personaggio emergente nel panorama mafioso della piana di Gioia Tauro.

Operazione anticamorristica nel napoletano. Quattro società, due negozi, una palazzina, un appartamento e sei automobili sono stati sequestrati dai carabinieri del gruppo «Napoli primo» al presunto esponente della camorra Giovanni Del Prete, di 30 anni, ritenuto dagli investigatori elemento di spicco del clan di Lorenzo Nuvoletta. Il sequestro effettuato su proposta del pubblico ministero Isabella Iaselli è valutato intorno ai sette miliardi di lire. E' questo il quarto sequestro effettuato negli ultimi due anni ai danni del clan Nuvoletta. De Prete, pregiudicato per reati vari, è stato arrestato nel marzo dell'88 quando il giudice Paolo Mancuso emise un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo camorristico.

Omicidio ieri a Catania. Concetta Di Benedetto, 48 anni, moglie di Pippo Di Mauro, 37 anni, ritenuto uomo di spicco del clan catanese dei Puntina, è stata uccisa a colpi di pistola da un killer mentre si recava dalla sarta per provare degli abiti. La vittima era appena uscita di casa e aveva imboccato la rampa di scala che conduce all'atelier della sarta, quando è stata affrontata da un killer che l'ha uccisa. Concetta Di Benedetto era madre di Corrado Favara, un nome emergente della mala catanese; il giovane era rimasto ferito un anno addietro nel corso di un conflitto a fuoco fra clan sviluppatosi in una villa di Sant'Agata Li Battiati, in provincia di Catania.

Oscuri i motivi dell'omicidio.

I corpi senza vita di Biagio Cutellè, 28 anni, e di Domenico Ozimo, 17 anni, uccisi con i cugini Leonardo e Michele Cutellè nel raid mafioso di Laureana di Borrello.

GRAVE UN ALTRO BIMBO

Tragedia sulla spiaggia Muoiono due fratellini

NAPOLI — Due bambini sono morti annegati nelle acque di Licola e un terzo si trova in sala rianimazione presso l'ospedale «Santobono» di Napoli.

La tragedia ha colpito un unico nucleo familiare. Le vittime sono Gennaro, Assunta e Concetta Nunziata di 8, 7 e 5 anni. Insieme ai genitori Ciro, di 33 anni, e Cristina Grimaldi, avevano trascorso una giornata al mare presso il lido Aquila di Licola. Dopo pranzo, eludendo probabilmente il controllo dei genitori, i tre bambini si sono buttati in acqua. Colti da malore, sono rimasti in balia delle onde, inascoltati, poiché a quell'ora la spiaggia è pressoché deserta.

I loro corpicini galleggianti sono stati avvistati dagli stessi genitori che hanno prestato i primi soccorsi. Ma era ormai troppo tardi per Gennaro e Assunta, mentre Concetta era ancora in vita. La piccola è stata prima trasportata all'ospedale «La Chiana» di Pozzuoli e da qui al «Santobono».

Il padre Ciro Nunziata è uno scaricatore del mercato ortofrutticolo di Napoli e ieri mattina, dopo avere compiuto il suo lavoro, aveva deciso di trascorrere il resto della giornata con la moglie e i figlioletti al mare. A bordo di una «126» si è diretto verso il litorale Domiziano. Erano le dieci quando è partito dal mercato ed era già l'ora di pranzo quando è arrivato al lido.

Soddisfatta la fame, i piccoli non hanno resistito al piacere di bagnarsi, ignari che la loro imprudenza si sarebbe trasformata in una tragedia.

INCONTRO PER I CHIMICI

Il contratto va

Più serenità nelle trattative

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — I chimici marciano, i metalmeccanici sperano ma sono scettici. Sui rinnovi contrattuali c'è un briciolo di serenità in più. La svolta potrebbe venire dai chimici per i quali il rinnovo contrattuale non sembra più essere una chimera. Domani le parti si incontreranno con l'intenzione dichiarata di andare alla «stretta finale». Non a caso il presidente della Federchimica, Porta ha parlato di «posizioni ancora distanti sull'orario e sul salario, ma il clima è di grande serenità tanto che speriamo di colmare in fretta le distanze che ci separano». Gli ha fatto eco il segretario dei chimici Cgil, Chiriaco, dicendo che «il rinnovo del contratto è più vicino, benchè restano le differenze su orario e salario».

In sostanza, alle 410 mila lire di aumento a regime chieste dai sindacati la Federchimica ha replicato con un «massimo 365 mila lire», mentre al taglio di 20 ore di lavoro per i lavoratori addetti ai cicli continui, 12 per i semiturnisti e 8 per i giornalieri, l'associazione degli imprenditori ha offerto 12 ore per i cicli continui, 8 per i semiturnisti e 4 per i giornalieri. Come si vede le distanze non sono incolmabili.

L'aspetto più nuovo della trattativa per i chimici, però, riguarda la scala mobile. Gli aumenti contrattuali di cui si discute saranno considerati «già comprensivi della scala mobile», secondo gli industriali per i prossimi 4 anni, mentre i sindacati chiedono che in ogni caso sia garantito un aumento dei minimi di retribuzione di 230mila lire lorde mensili «a prescindere dall'inflazione». A parte le differenze sulle quantità (365mila lire contro 410mila), e sul modo di calcolarle (minimo di aumento garantito, lunghezza del contratto), il nocciolo di tutto sta nella decisione di considerare «di fatto superato il meccanismo di scala mobile». In sostanza, se si arriverà all'accordo, i chimici saranno la prima categoria di lavoratori per i quali, attraverso un contratto liberamente sottoscritto tra le parti, non esisterà più la scala mobile.

Ma soprattutto, il sindacato avrà la possibilità di sbandierare l'accordo per i chimici come «la prova lampante» che i contratti si possono fare anche senza avere prima risolto il problema della scala mobile e quello della riforma del salario. Una «prova» che Cgil, Cisl e Uil butterebbero immediatamente sul tavolo della Confindustria per sollecitare la trattativa per i metalmeccanici e, in autunno, per gli edili e i tessili.

Anche se tra i sindacati nessuno lo dichiara apertamente, Cgil, Cisl e Uil temono che la Confindustria ponga un «veto politico» all'accordo per i chimici. «Nei prossimi giorni — ha detto Larizza della Uil — verificheremo se gli industriali sono realmente disponibili a ripristinare un clima di normalità sociale impegnandosi per la conclusione dei contratti».

I dubbi del sindacato sono legati essenzialmente al contratto dei metalmeccanici per i quali si ha la sensazione che si stia creando una posizione di stallo. La trattativa con l'Intersind (l'associazione delle aziende pubbliche) in effetti gira un po' a vuoto. Secondo i sindacalisti l'Intersind «non ha nè il coraggio, nè la determinazione per fare un affondo finale. Evidentemente fa melina aspettando la Federmeccanica». Con gli imprenditori privati non c'è nulla di concreto, solo un vaghissimo orientamento a fissare un incontro per stabilire un «calendario di argomenti da trattare». Per la trattativa vera e propria, bene che vada, se ne parlerà in autunno.

FERROVIERI

A tavoli separati

Saltato il negoziato comune Comu-confederali

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — I macchinisti del Comu e i sindacati confederali dovevano trovarsi ieri, tutti assieme per la prima volta, a discutere con l'Ente ferrovie sulla stesura definitiva del contratto di lavoro. Il «tavolo unico», invece, è saltato per un nuovo attrito tra Comu e Cisl. La Cisl ha chiesto che i macchinisti siglassero l'ipotesi d'accordo raggiunta il mese scorso al termine di un'estenuante trattativa tra confederali e Schimberni. Successivamente si sarebbe parlato degli aggiustamenti. Per il Comu la sigla non poteva che essere successiva al dibattito. «Non firmiamo niente a scatola chiusa», ha detto il leader dei macchinisti Gallori. I lavori sono continuati, quindi, a tavoli separati. Il Comu in nottata trattava ancora con il direttore del dipartimento organizzazione Cesare Vaciago e i confederali, in una stanza diversa, hanno continuato, tra di loro, il lavoro per la stesura definitiva del contratto, che dovrebbe essere firmato, a quanto si dice, entro lunedì prossimo.

Il clima, comunque, sembra disteso. Il Comu ha già detto che accetta le pregiudiziali poste dal nuovo commissario straordinario delle Fs. «Di tutto si può parlare — aveva detto nei giorni scorsi Lorenzo Necci — salvo che dell'aumento di produttività del quattro per cento e di incremento della spesa per il contratto». Ed Ezio Gallori ieri ha confermato esplicitamente di essere disposto a trattare su queste basi. Il Comu e l'Ente ferrovie non hanno, quindi, nessun interesse a interrompere il contatto. Le ferrovie per non trovarsi a dover affrontare altre ondate di scioperi e i macchinisti perché vedono nelle «aperture» del nuovo commissario una strada da imboccare per non trovarsi a lottare completamente isolati. E' facile, dunque, che un compromesso possa essere trovato e che già da stamane Ente, confederali e Comu possano iniziare insieme l'ultima fase della trattativa.

Il segretario nazionale della Fit-Cgil Mauro Moretti, intanto, ha detto che sono finiti in tutte le regioni i confronti sugli esuberi. Qualche problema rimane ancora aperto in Calabria. Il fabbisogno delle ferrovie è stato calcolato in 190 mila unità. Ciò significa che, entro il '90, se ne andranno 14.500 ferrovieri. I 14.500 ferrovieri saranno messi fuori produzione usando quelli che sono stati definiti «ammortizzatori sociali»: pensionamento ordinario e prepensionamento. Sarà usata anche la mobilità all'interno dell'Ente o, più in generale, dalle Ferrovie verso tutta la pubblica amministrazione.

DALL'ITALIA

Nuovo volantino «a luci rosse»

PRATO (Firenze) — Dopo il volantino «a luci rosse» di Calenzano — il comune alle porte di Firenze dove alcuni anonimi «amici» hanno distribuito un foglietto con nomi e cognomi di presunte mogli infedeli — decine di copie di una lettera firmata da «una signora che vuol bene alla chiesa e al vescovo» denunciano ora una relazione di cui sarebbero protagonisti un prete di Prato e una sua parrocchiana. La lettera, indirizzata al vescovo, al parroco e a una misteriosa «quella signora», circola in città in decine di fotocopie. Racconta una storia da «Uccelli di rovo» di provincia, una relazione che sarebbe nata in una parrocchia alla periferia Nord della città tra la signora e un sacerdote definito «nelle grazie di Monsignor Fiordelli», il vescovo di Prato.

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Iolanda Faraguna

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio le sorelle NIVES, DIONISIA con il marito AURELIO, il nipote TULLIO e parenti tutti.

Un sentito grazie al medico curante dottor GUALTIERO PINCETTI.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Trieste, 11 luglio 1990

Con dolore partecipano al lutto TIZIANA e famiglia.

Trieste, 11 luglio 1990

†

E' mancato improvvisamente

Edoardo Margon (Edi)

Ne danno il triste annuncio la mamma OLGA, le sorelle ESTER e MARIA, il cognato, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla cappella dell'ospedale Maggiore - Trieste.

Trieste, 11 luglio 1990

†

Si è spento serenamente

Bruno Guerrieri

Ne danno il triste annuncio la sorella MARCELLA con il marito, i nipoti FERRUCCIO, GABRIELLA, ADA, SAVINA, GIORGIA e GUIDO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 luglio 1990

Partecipa al lutto per la scomparsa di

Guerrino Andreassich

famiglia SATURNO.

Trieste, 11 luglio 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Anna Tramontin

famiglie STELLA.

Trieste, 11 luglio 1990

RINGRAZIAMENTO

FIORELLA ringrazia commossa tutti quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del padre

Francesco Agliata

Trieste, 11 luglio 1990

IV ANNIVERSARIO

Beppa Paron

Ti ricordano sempre

le figlie, i generi

Trieste, 11 luglio 1990

XX ANNIVERSARIO

Mario Perosa

I tuoi cari ti ricordano.

Trieste, 11 luglio 1990

†

Dopo breve malattia ha raggiunto il figlio SALVI

Maria Garbari ved. De Gioia

Ne danno il triste annuncio la figlia DORI con ORESTE, la nipotina DAMIANA, la nuora CARLA e i cugini SESTAN.
I funerali avranno luogo direttamente dal cimitero di S. Anna giovedì 12 ore 12.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 11 luglio 1990

Si associano al dolore le famiglie BACELLE e LUGNANI.

Trieste, 11 luglio 1990

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della cara

Maria

— SERGIO BUSSANI e famiglia
— SANDRO FEKEZA e famiglia
— FRANCO MACCHI e famiglia
— DIEGO PONTON e famiglia
— ENRICO VIVANTE e famiglia

Trieste, 11 luglio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lucia Cergna ved. Silvi

Ne danno il triste annuncio la figlia DIRCE, il figlio MARINO con EUGENIA, la nipote LUCILLA con GIANNI e DANIELA e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 12 corr. alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 luglio 1990

Partecipano al dolore di CRISTINA per la grave perdita della figlia

Adriana Bonicioli

i collaboratori della Interprogress Italiana.

Trieste, 11 luglio 1990

Salutano affettuosamente

Adriana

i condomini di via Marussig 2.

Trieste, 11 luglio 1990

Con grande dolore gli amici del «Teatro incontro» ricordano la cara

Adriana

Trieste, 11 luglio 1990

Ciao, sorriso dolce.
— IVAN, CLAUDIA, ALBERTO

Trieste, 11 luglio 1990

I familiari del
GENERALE DI BRIGATA

Ennio Zuccotti

commossi per le attestazioni di stima, simpatia e affetto, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste-Bibione, 11 luglio 1990

I familiari di

Maria Razem ved. Emili

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 luglio 1990

Commossi per l'attestazione di affetto tributata a

Umberto Mancini

i familiari ringraziano.

Trieste, 11 luglio 1990

«... amo i tramonti tiepidi amo i prati freschi amo l'amore e i momenti magici...» (dal suo diario)

11.7.1982 11.7.1990

Paolo Fonda

Noi viviamo nel ricordo del tuo immenso amore per tutti e per tutte le cose.
Ricorderemo

Paolo

oggi 11 luglio durante la S. Messa delle ore 19 nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Papà, mamma BRUNO, DONATELLA

Trieste, 11 luglio 1990

11/7/1989 11/7/1990

Piero Surace

L'amore che ci hai dato nella tua breve vita rimarrà sempre con noi.

Mamma, papà, ANDREA, nonni e zia

Una messa verrà celebrata oggi alle ore 18.30 nella chiesa di Barcola.

Trieste, 11 luglio 1990

ATROCE DELITTO IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Uccide gli zii e nasconde i corpi nel Po

Motivo del folle gesto il furto dei soldi della pensione, necessari per acquistare stupefacenti

AMNESTY INTERNATIONAL

Il «tiepido» intervento dell'Italia

Nuovo rapporto sulle violazioni dei diritti umani

ROMA — Nel corso del «Magnifico 1989» in Italia si è fatto molto contro le violazioni dei diritti umani, però l'intervento del nostro Paese a livello internazionale è troppo tiepido. Insomma l'Italia e' «troppo egoista», pensa più a sé che agli altri. E anche al suo interno l'Italia ha ancora qualcosa da fare: anzitutto uscire dall'elenco dei Paesi la cui legislazione prevede la pena di morte, anche se soltanto nel codice militare di guerra. Ancora, evitare lunghe carcerazioni preventive a centinaia di detenuti che poi vengono assolti.

Ieri e' stato presentato alla stampa il rapporto annuale (1990) sulle violazioni dei diritti umani e il nostro Paese continua a far parte del lungo elenco, arrivato questa volta a 138 Paesi.

Nonostante che lo stesso rapporto si dilunghi su una serie di iniziative positive: la ratifica della convenzione internazionale contro la tortura, l'introduzione del nuovo codice di procedura penale, i documenti votati dal Parlamento contro la pena di morte (anche quella prevista dal codice militare), la sentenza della Corte costituzionale contro la maggior durata del servizio civile rispetto a quello militare.

Il rapporto di Amnesty sull'Italia cita la carcerazione di 532 obiettori di coscienza (dei quali 90 appartenenti ai testimoni di Geova); cita, per l'appunto i 421 accusati di reati più o meno gravi legati al terrorismo, poi assolti dopo lunghi mesi o vari anni di carcere.

Comunque il giudizio di Amnesty e' tutto sommato positivo, anche se non si nasconde una certa preoccupazione per il futuro, visto l'aumentare dei «conflitti» legati al massiccio aumento dell'immigrazione.

Al presidente di Amnesty, Amedeo Fiachi, e al portavoce Riccardo Noury, è stato chiesto cosa faccia l'Italia a livello di governo, e in particolare di Farnesina, a favore di chi subisce «violazioni» negli altri Paesi: «Ci sono tante buone parole — è stata la risposta — ma poi non si ha più notizia degli interveni promessi, come quello preannunciato dal ministro De Michelis per l'abolizione della pena di morte in molti Paesi.

ALESSANDRIA — Due anziani coniugi residenti in una cascina della frazione Varengo di Gabiano, nei pressi di Casale Monferrato, sono stati uccisi dal nipote che ne ha sepolto i corpi nel greto del Po, dove sono stati ritrovati ieri. Le vittime sono il pensionato Augusto Cassini, 82 anni, e la moglie Rita Segala, 61 anni, originaria di Verona. Il nipote — che ha confessato, indicando ai carabinieri la località esatta — è Roberto Cane, 23 anni, tossicodipendente, di Casale. All'origine del delitto vi sarebbero motivi di interesse. Le indagini erano cominciate già domenica, dopo che i vicini avevano segnalato ai carabinieri la scomparsa dei Cassini dalla loro abitazione. Una delle notti scorse i militari hanno rintracciato e interrogato il giovane, che era stato notato aggirarsi nella zona a bordo di un'auto. Cane è dapprima caduto in contraddizioni; poi ha finito con ammettere ogni addebito.

Secondo la prima ricostruzione, domenica mattina — accompagnato dalla fidanzata Antonella Milletari, 18 anni, di Torino — avrebbe invitato gli zii a fare una gita sulle rive del Po, a pochi chilometri da Casale. Qui avrebbe aggredito e colpito con una vanga i congiunti, uccidendoli; poi ne avrebbe seppellito i corpi sotto un leggero strato di sabbia. La notte stessa, con altre persone, avrebbe commesso un furto nella cascina degli zii.

Motivo del delitto sarebbe il furto del denaro della pensione degli anziani zii di Roberto Cane. Probabilmente il giovane sapeva che lo zio, venerdì scorso, aveva ritirato la pensione (poche centinaia di biglietti da mille). Infatti, subito dopo il delitto e dopo aver seppellito i due corpi sul greto del fiume il giovane, in compagnia dell'amica convivente Antonella Milletari, e di un tunisino, Medhli Assan Ben Ali, 27 anni, disoccupato, abitante a Torino, Cane si è recato nell'abitazione degli zii e l'ha messa a soqquadro.

Non avendo trovato danaro i tre si sono impossessati di biancheria e di generi alimentari che sono stati poi trovati dai carabinieri nell'abitazione di Cane durante una perquisizione. Il denaro, secondo gli investigatori, serviva per l'acquisto di stupefacente. I carabinieri di Alessandria coordinati dal tenente colonnello Giorgio Monteforte hanno denunciato Cane e Miletari per duplice omicidio volontario e il tunisino per furto aggravato. Sarebbe stata proprio la ragazza a confessare il delitto, al quale aveva assistito, e a portare gli investigatori sul posto dove erano sepolti i corpi. Cane è stato trasferito a Vercelli e la Milletari a Torino.

PREZZI FOLLI

'Aragosta d'oro' per due turisti statunitensi a Venezia

VENEZIA — Aragosta d'oro in un ristorante di Venezia per due turisti statunitensi che hanno lasciato ieri la città dopo aver pagato un conto salato senza tuttavia serbarle rancore, anzi con la promessa di tornarci in vacanza. Irma e Oswald Drew, 71 e 84 anni, di New York, hanno però voluto che si desse pubblicità all'episodio e in tal senso, tramite la direzione dell'hotel «Metropole» nel quale alloggiavano, hanno informato l'Associazione veneziana albergatori che ha portato a conoscenza del fatto i giornali. Una birra 4400 lire, una fetta di torta 6 mila lire, due coperti 7600 lire, l'aragosta dello chef, «specialità della casa», per «sole» 269.360 lire cui bisogna aggiungere il 13% di servizio per ottenere il totale di 324.717 lire.

«Siamo entrati nel ristorante la "Gondola" — hanno raccontato i coniugi Drew — e abbiamo visto sul menu l'aragosta a qualcosa come 16 mila lire l'etto. E' un po' caro, abbiamo pensato, ma in fin dei conti siamo in vacanza». E Oswald ha aggiunto:; «Non voglio nessun tipo di rimborso, ma solo mettere in guardia chiunque altro passi per quel posto.

A sua volta il direttore dell'Ava, Stefano Falchetta, ha dichiarato che «purtroppo può accadere come è accaduto che un fatto del genere favorisca una valutazione negativa dell'intera offerta turistica della città. Ma sono fatti sporadici, isolati — ha sottolineato Falchetta — nel contesto di quell'azione caldeggiata dalla stessa Ava e mirata a tutto il settore turistico perché venga rispettato il principio che il prezzo deve essere in rapporto alla qualità del servizio offerto. E a Venezia — ha assicurato Falchetta — è così da tempo. La reazione dei coniugi americani Drew è legittima quando si ha la sensazione o la certezza — ha concluso il direttore dell'Ava — di essere stati bidonati».

IN FIAMME LA RESIDENZA ROMANA DI UNA NOBILE MESSINESE

Panico in piazza Navona: brucia l'antico palazzo

Tir contro auto Tre le vittime

VERONA — Tre persone sono morte carbonizzate dopo che l'auto su cui viaggiavano lungo la statale fra Verona e Legnago è stata tamponata da un autocarro. In seguito all'urto la vettura è uscita di strada ed è finita in un fossato incendiandosi. Il conducente del camion è rimasto illeso.

ROMA — E' di alcuni miliardi — c'è chi dice quindici — il bilancio di un incendio che ieri mattina alle 5,30 ha distrutto due appartamenti in un antico palazzo nei pressi di piazza Navona e provocato panico in tutta la zona.

L'abitazione in cui sono divampate le fiamme (cento metri quadrati, con travi in legno e moquette in quasi tutte le camere) era occupata da Maria Cristina Marullo, nobile messinese di 42 anni, che, non avendo fornito convincenti spiegazioni sulle cause del sinistro, è oggetto di una informativa di reato inviata dalla polizia al sostituto procuratore Francesco Nitto Palma.

Maria Cristina Marullo, procuratrice legale cui spetta il titolo di baronessa, viene definita una donna estremamente riservata, ma a volte un po' eccentrica forse a causa di dispiaceri personali e degli effetti di una cura dimagrante alla quale si era sottoposta. Alle 2,30 della notte tra lunedì e ieri — riferiscono fonti della polizia — la Marullo ha telefonato ad un'amica dicendo di non sentirsi bene. In seguito affermerà anche di avere subito un attentato a base di bottiglie molotov e racconterà di lampadine misteriosamente cadute nella sua casa dopo sinistri scricchiolii.

Dalla polizia, accorsa in via Santa Maria dell'Anima 50 insieme con i vigili del fuoco, si è inoltre appreso che Maria Cristina Marullo, alla vista delle fiamme, si è vestita, ha messo in una valigia alcuni effetti personali, infine è uscita chiudendosi alle spalle la porta blindata, è salita al piano di sopra e ha avvertito il coinquilino. Il quale, spaventato, ha ovviamente subito telefonato ai vigili del fuoco.

Quattro squadre di emergenza sono in breve giunte sul posto. Il palazzo, di ben quattro piani, è stato fatto subito evacuare. Lo sgombero è avvenuto rapidamente e, mentre gli inquilini dello stabile si precipitavano in strada, è cominciata l'opera di spegnimento. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare fino alle 10,30 del mattino. Un sopralluogo ha alla fine permesso di accertare l'inagibilità dell'abitazione della Marullo e di quella al piano di sopra.

Le cause dell'incendio sono tuttora al vaglio dei tecnici dei vigili del fuoco. Non sembra comunque che abbiano un'origine dolosa. Al momento la polizia è propensa a ritenere che Maria Cristina Marullo abbia acceso qualcosa nel suo appartamento (un fornello, una candela) e che poi le fiamme si siano accidentalmente propagate.

Anche se non si può escludere l'ipotesi di un corto circuito. Ciò che sconcerta gli inquirenti è il comportamento, ora al vaglio della magistratura, tenuto dalla donna dopo avere scoperto che la sua casa andava a fuoco.

[Gaetano Basilici]

EVERSIONE E PAESI DELL'EST

Ora parla Andreotti

Il presidente del Consiglio davanti alla commissione stragi

L'organo del parlamento chiederà i documenti raccolti dalla Rfg. Tre giovani tedeschi fermati al Brennero con materiale della Raf

ROMA — Dopo le clamorose conferme giunte dalla Germania orientale e dall'Ungheria sulle protezioni offerte da Paesi dell'Est alla Raf e ad altre formazioni terroristiche, tra cui le Br, la commissione stragi ascolterà il presidente del consiglio Giulio Andreotti. L'audizione, chiesta da Dc e Pci, avrà luogo dopo il vertice dei sette a Houston. Andreotti si è detto disponibile a presentarsi davanti alla commissione. Il cui ufficio di presidenza ha già cominciato a raccogliere il materiale giudiziario, nazionale e internazionale, ricevuto da varie Procure della Repubblica.

La commissione chiederà inoltre di ottenere per via diplomatica i documenti raccolti nella Germania federale sulle coperture concesse oltrecortina a terroristi di diverse organizzazioni. Ulteriori elementi saranno chiesti alle nazioni in cui negli ultimi tempi è cambiato il regime politico. Come, ad esempio, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania. Ad un gruppo di lavoro della commissione toccherà poi tracciare un quadro complessivo dei dati raccolti. In seguito si decideranno eventuali approfondimenti.

La notizia della disponibilità di Andreotti a riferire alla commissione stragi sull'azione sviluppata dal governo italiano e sugli eventuali elementi raccolti dopo l'apertura degli archivi dell'Est, è stata data ai giornalisti dal liberale Biondi, dal capogruppo dc, Toth, dal comunista Macis e dal missino rastrelli. In proposito il federalista europeo Marco Boato ha detto: «Ho chiesto che ai paesi dell'est la nostra richiesta non sia delimitata alla sola vicenda Moro. ben più valida è una richiesta senza preclusioni o limiti determinati».

Nel frattempo, si è appreso che il 28 giugno scorso tre giovani tedeschi — i nomi non sono stati resi noti, ma i tre vengono definiti dagli inquirenti come appartenenti alla sinistra eversiva germanica — sono stati fermati al valico del Brennero perchè trovati in possesso di una documentazione in base alla quale si ipotizza la loro appartenenza alla Raf. Si tratta di centinaia di fogli sul cui contenuto vige il massimo riserbo da parte della magistratura bolzanina, che ne sta valutando eventuali connessioni con fatti o processi in corso in Italia o all'estero. Per il quotidiano comunista «il manifesto» si tratta dei verbali del processo per l'omicidio di Ulrich Schmuecker, del gruppo «2 giugno», assassinato dai suoi compagni perchè ritenuto un infiltrato dei servizi segreti, e di ritagli di giornali che ricostruiscono la storia di quel processo.

In Germania è intanto emersa una nuova pista terroristica proveniente dall'Est. Secondo il settimanale «Stern» la polizia federale, in collaborazione con quella della Rdt, ha individuato in un arabo, detenuto per altri motivi a Berlino ovest, uno degli autori dell'attentato alla discoteca «La Belle» (aprile '86: tre morti e 204 feriti, in gran parte americani). Il criminale, di cui si ignora il nome, è protetto dalla polizia che intende usarlo come testimone. La Procura berlinese ha smentito la notizia, pur ammettendo di attendere documenti dagli archivi della disciolta Stasi, la polizia segreta della Germania est. Due mesi fa il settimanale «Die Welt» scrisse che un ex funzionario dei servizi segreti della Rdt aveva rivelato agli 007 di Bonn le complicità di cui godevano i terroristi mediorientali a Berlino est. Dove, aveva aggiunto, si sapeva dei preparativi per l'attentato a «La Belle» grazie alle «fonti interne» all'ambasciata libica e all'ascolto delle comunicazioni radio tra quell'ambasciata e il governo di Gheddafi.

PARLAMENTO EUROPEO

Strasburgo: terrorismo in scena

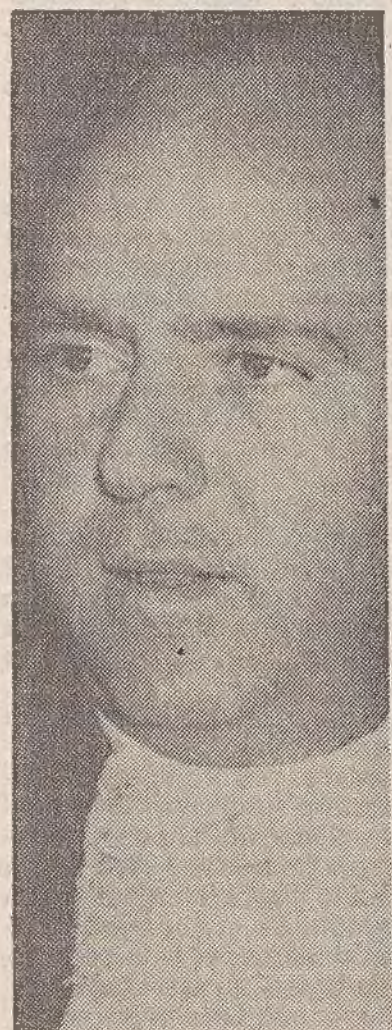
Claudio Vitalone sullo stretto legame armi-droga

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — Ieri a Strasburgo al Parlamento europeo c'è stato il debutto della presidenza italiana della Comunità. Ed è stata subito una giornata difficile perchè i temi, sollevati da una serie di interrogazioni, con in testa quello sul traffico di armi, non erano certamente dei più semplici. D'altra parte questa è una sessione plenaria un po' particolare perchè è l'ultima prima delle vacanze estive (il Parlamento europeo tornerà a riunirsi in settembre) ed è la prima del semestre italiano di presidenza. Se poi si tiene conto che da oggi alla fine dell'anno ci saranno appuntamenti letteralmente decisivi per il futuro non solo della Comunità, ma dell'Europa intera, allora si capisce meglio quale peso gravi sulle spalle del Governo italiano.

Intanto domani quasi sicuramente si parlerà di terrorismo internazionale. Come si ricorderà, sono stati due deputati socialisti italiani, Lagorio e Mattina, a sollevare il problema, presentando la richiesta di una risoluzione urgente che chiama in causa i passati governi comunisti dell'Europa centrale e orientale. In pratica, Lagorio e Mattina cercano di mettere i Paesi come la Germania orientale, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e forse la stessa Bulgaria (ma sono in molti a credere che per quest'ultimo Paese il problema sarà più complesso) con le spalle al muro, anche se sono stati gli attuali dirigenti che non sono comunisti a stimolare la curiosità dell'Occidente sui rapporti tra i governi di 10-15 anni fa e il più pericoloso terrorismo internazionale.

Oggi il Parlamento europeo dovrà decidere se mettere o no all'ordine del giorno la risoluzione dei due parlamentari italiani: se lo farà, la discussione si svolgerà domani mattina, come da regolamento.

Ieri intanto, come si è accennato all'inizio, il sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone (nella foto), a nome del Consiglio dei ministri europei, ha risposto su un argomento particolarmente bruciante e quanto mai d'attualità: il traffico di armi nei suoi aspetti dell'esportazione, del controllo e della riconversione dell'industria. Le interrogazioni erano otto ed almeno negli interventi della mattina si è notato uno strano sfasamento: coloro che hanno preso la parola, e molti erano dei gruppi di sinistra, si sono dimenticati di parlare dello stretto e provatissimo legame che esiste tra armi e droga. Legame che invece è stato ribadito da Vitalone, soprattutto nell'incontro che ha avuto con i giornalisti.

Ed è stato sempre Vitalone a ricordare che il giro d'affari mondiale della droga è di circa 700mila miliardi di lire, mentre pochi sanno esattamente quale sia il fatturato delle armi. «Nell'interrogazione rivolta al Consiglio — ha detto infatti ai deputati il nostro vice ministro degli Esteri — si chiede di fornire innanzitutto dati statistici relativi agli scambi di armamenti tra gli Stati membri della Comunità e i Paesi terzi: il Consiglio non è in possesso di questo genere di informazione».

Lo stesso deputato tedesco Talkamper ha parlato di una cifra di 300 miliardi di lire che, a detta di chi se ne intende, è da considerare una briciola. Ma siccome Talkamper aveva dato la sua indicazione in Ecu, può darsi che si sia confuso tra milioni e miliardi, nel qual caso i conti tornerebbero.

Tutti gli intervenuti comunque hanno insistito su quanto è accaduto e sta ancora accadendo nell'Est dell'Europa. Il verde italiano Langer in particolare ha parlato sia del «dividendo della pace», che dovrà essere reinvestito, sia dello sforzo da fare per una politica non militare della sicurezza.

Tra le altre cose Vitalone ha sostenuto, a nome dei Dodici, che vorrebbe che «le spese militari fossero contenute nei livelli giustificati dalle effettive esigenze di sicurezza». Tutti comunque hanno parlato di riconvertire l'industria delle armi anche con l'uso di fondi pubblici. Così ad esempio si è mossa l'italiana Luciana Castellina secondo la quale si potrebbe spostare questa spesa al settore delle tecnologie energetiche alternative.

Con il senatore Vitalone, a rappresentare l'Italia e quindi i Dodici a Strasburgo, c'era anche il sottosegretario al Tesoro Rubbi che ha proseguito la serie dei contatti avviata nell'incontro di Roma per il bilancio comunitario del 1991, bilancio che dovrà tener conto dell'arrivo nella Comunità della Germania orientale. Spese in più? Qualcuno dice che la Cee dovrà impegnarsi per tre anni con quasi 5mila miliardi di lire per i fondi strutturali. Rubbi però non conferma. L'impressione è che aspetti che la cifra, di fonte tedesco-occidentale, diventi ufficiale.

I PARENTI DELLE VITTIME DI CUBA

'Sequestrate i beni della linea aerea'

A dieci mesi dal disastro la colpa è stata attribuita definitivamente al «windshear», una violenta corrente di vento

MILANO — E alla fine, nella vicenda dell'Ilyushin precipitato il 3 settembre a Cuba con 112 persone a bordo è arrivato il magistrato: alcuni parenti delle vittime, ancora in attesa di risarcimento, si sono rivolti al tribunale civile chiedendo il sequestro dei beni della Compagnia Cubana de Aviacion che gestì il volo. Per ora all'iniziativa hanno aderito i familiari di 23 persone morte nell'incidente: vogliono dalla compagnia aerea 12 miliardi di lire.

Nell'udienza di ieri il giudice ha ascoltato le parti e ha proposto una somma intermedia, 6 miliardi di lire. I cubani si sono detti disposti a versare un risarcimento dei danni intorno ai 4 miliardi e 500 milioni. Sulle due proposte le parti rifletteranno fino a venerdì, data fissata per la prossima udienza. Se non si troverà un accordo prima, ogni giorno sarà buono per decidere. se sequestrare o no i beni della linea aerea cubana.

La sciagura accadde a pochi minuti dal decollo dell'Ilyushin dall'Avana. I passeggeri, in gran parte turisti emiliani, toscani e lombardi di ritorno da una vacanza ai Caraibi e l'equipaggio, morirono sul colpo. Ci fu un solo superstite alla tragedia, Luigi Capalbo di Parma. Ma anche il ragazzo, dopo una decina di giorni di agonia, morì in un ospedale dell'Avana, per un'infezione dovuta alle tremende ustioni che lo avevano debilitato.

Adesso, a dieci mesi dal disastro, la colpa è stata attribuita definitivamente al «windshear», una violenta corrente di vento che ha ricacciato l'aereo a terra. Il dato è contenuto nelle due relazioni, quella di Civilavia e quella cubana voluta da Fidel Castro. Due dossier che fino a pochi giorni fa sono stati inspiegabilmente coperti dal segreto, alimentando un ulteriore giallo sulla vicenda.

La «sentenza» dei tecnici cubani scagiona in qualche modo il pilota, il comandante Armando Oliveros Arguelles che ignorava l'arrivo della micidiale corrente di vento: dall'aereoporto José Martì la torre di controllo gli segnalò solamente un tempo molto perturbato con vento a raffica, pioggia e la presenza di nuvole che indicano tempesta. La commissione cubana ammette senza mezzi termini che lo scalo dell'Avana non è dotato di quelle strumentazioni sofisticate che comunicano l'arrivo della tempesta di vento.Con tutta probabilità, dice la commissione, il comandante pensava di trovarsi di fronte a un semplice temporale, non a un «windshear». Altrimenti non sarebbe neppure decollato.

Più severi con il pilota i tecnici di Civilavia: secondo il loro dossier, non solo la tempesta di vento è un fenomeno comune ai tropici e quindi deve essere ben conosciuto come pericolo da chi vola. Ma in questo caso, il comandante Arguelles, fidando troppo sulla sua esperienza, trasse dalle comunicazioni della torre di controllo l'errata convinzione di dover accelerare il decollo, prima che le condizioni del tempo peggiorassero. Se non avesse avuto fretta, molto probabilmente l'incidente non sarebbe avvenuto.

[Barbara Consarino]

A SAN GIOVANNI IN LATERANO

Americano in clargyman imbratta una statua

Il vandalo, un ingegnere ma barbone, subito arrestato

ROMA — Ha lanciato una bottiglia piena di vernice rossa contro la statua di San Paolo, all'interno della basilica di San Giovanni in Laterano e poi approfittando della folla, ha fatto perdere per un po' le sue tracce, poi è stato arrestato. Il fatto è avvenuto ieri intorno alle 10. Mescolato tra i visitatori della chiesa, un uomo in clergyman dall'apparente età di 40-45 anni si è avvicinato alla statua di San Paolo collocata in una nicchia restaurata dal Borromini nel 1650, la prima a destra guardando l'altare, e ha lanciato la bottiglia piena di vernice rossa. La statua è rimasta danneggiata dalla cintola in giù, ed è stata subito coperta e transennata.

Poco dopo la polizia ha messo le mani sul vandalo. Si tratta del cittadino americano Thomas Siemer, 50 anni, laureato in ingegneria. La cattura è avvenuta poco dopo l'episodio nei pressi della basilica. Thomas Siemer, che vive come un barbone ai margini del Vaticano, in passato è stato fermato più volte dagli addetti alla sicurezza della Santa Sede per aver tentato, in più occasioni, di consegnare al pontefice petizioni pacifiste.

Gli inquirenti stanno indagando per fare luce su altri due episodi simili accaduti nei giorni scorsi nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, quando con la stessa tecnica un ignoto imbrattatore ha danneggiato altre due statue di San Paolo.

La storia dei «deturpatori» di opere d'arte è fitta di episodi analoghi a quello di ieri. Il più eclatante fu sicuramente la celebre «martellata» alla Pietà di Michelangelo all'interno della Basilica di San Pietro. Accadde circa 15 anni fa e anche in quell'occasione il folle si era mimetizzato tra i visitatori della chiesa. All'improvviso, con un martello, sfigurò il capolavoro marmoreo di Michelangelo danneggiando il naso della Madonna e un braccio del Cristo.

Altro caso rimasto negli annali della cronaca fu il vandalismo, con un pennarello rosso, sulla fontana di piazza Maggiore a Perugia, un'opera del '200 di Nicola Pisano che recentemente è stata restaurata.

L'estate scorsa a Firenze ignoti teppisti durante la notte spaccarono le zampe dei cavalli della Fontana del Nettuno. Più recente l'episodio del Maschio Angioino a Napoli. Dopo i lunghi restauri, a due mesi dall'inaugurazione, con un lancio di uova piene di vernice i «soliti ignoti» danneggiarono l'Arco di Castelnuovo del Castello.

DALL'ITALIA

Scarcerato Picciafuoco

BOLOGNA — Sergio Picciafuoco, il pregiudicato marchigiano condannato all'ergastolo per la strage di Bologna e in attesa della sentenza d'appello prevista per la prossima settimana, è uscito ieri dal carcere bolognese della Dozza dove stava scontando una serie di pene per furto. Picciafuoco, per il quale nel febbraio scorso erano già scaduti i termini di carcerazione preventiva per la strage, ha beneficiato infatti di un insieme di provvedimenti della procura generale di Roma che vanno dall'amnistia, al condono alla liberazione anticipata per buona condotta. Era in carcere dal 1981 e sarebbe dovuto uscire nel '91.

E' morto Buttafava

ROMA — E' morto improvvisamente a Roma l'inviato dell'«Espresso» Giovanni Buttafava. Aveva 51 anni ed era uno dei massimi conoscitori di letteratura russa in Italia. Era stato il primo a introdurre nel nostro Paese quello che poi sarebbe diventato il premio nobel Josif Brodskij, curandone e traducendone le poesie.

Aerei «difficili»

ROMA — Potrà subire disservizi il traffico aereo oggi e il 14 luglio per la conferma degli scioperi dei dipendenti di Civilavia da parte dei sindacati di categoria.

Lascito a Israele

TEL AVIV — Un ebreo italiano, originario della Jugoslavia, ha lasciato in eredità a università e ad altre organizzazioni culturali e scientifiche israeliane una somma stimata in 50 milioni di dollari (pari a oltre 60 miliardi di lire). Ne dà notizia il quotidiano «Jerusalem post», secondo il quale si tratterebbe del maggiore lascito di un privato a istituzioni israeliane. La somma, in denaro contante, è stata lasciata da Aladar Fleischman, un cittadino italiano di 87 anni morto nell'aprile scorso senva avere eredi diretti.

ADOLFO BERIA D'ARGENTINE LASCIA MILANO

Chi sarà il nuovo procuratore generale?

Giochi aperti per la nomina del suo successore - E' già ampia la rosa dei candidati all'ambita poltrona

Adolfo Beria d'Argentine. Il procuratore generale di Milano ha chiesto il collocamento a riposo per consentire al Consiglio superiore della magistratura di bandire il concorso per la nomina del suo successore. (Italfoto)

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Si aprono i giochi per la nomina del nuovo procuratore generale di Milano. Adolfo Beria d'Argentine, in carica dal 3 febbraio 1987, ha già chiesto il collocamento a riposo per consentire al Consiglio superiore della magistratura di bandire il concorso per la nomina del suo successore. Beria d'Argentine lascerà ufficialmente la carica il 5 dicembre prossimo, data che coincide con il suo settantesimo compleanno.

Cosa farà da pensionato, il ministro? «Non so se sarei in grado - risponde il pg — ma se qualcuno dovesse propormelo farei volentieri il ministro dello sport». Scherzi a parte Beria d'Argentine, torinese e giornalista professionista prima di diventare magistrato, non diventerà un pensionato qualsiasi. Gli hanno già offerto molti incarichi, tra cui la presidenza di un importante organismo di ricerca.

Da alcune settimane la gara alla successione si è aperta con il balletto dei nomi: tra i papabili all'ambita poltrona, un solo candidato milanese, l'avvocato generale dello stato Mario Daniele che in passato, per molti anni, è stato procuratore aggiunto con la responsabilità dell'ufficio esecuzioni della procura.

Tra gli altri nomi spicca quello, famosissimo, di Corrado Carnevale, 59 anni, presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione: per i detrattori è «l'ammazzasentenze», per gli ammiratori è un magistrato garantista e rispettoso della forma, nonché grande lavoratore, col merito di aver smaltito, dal 1985 in poi, tutto il lavoro arretrato della sezione.

Ma la vera sorpresa sono i candidati fiorentini i cui nomi sono iniziati a circolare solo in questi ultimi giorni: si tratta del procuratore capo di Firenze Raffaello Cantagalli, 63 anni, e del presidente della prima sezione della Corte d'Assise e d'Appello Giulio Catelani, 65 anni. Tra loro si profila un interessante testa a testa. I due alti magistrati hanno compiuto quasi due carriere parallele: insieme hanno affrontato l'esame per titoli come consiglieri di corte d'Appello; sempre in coppia sono risultati idonei per la Cassazione, dove entrambi hanno lavorato come procuratori generali. Poichè il concorso per la sede milanese è per titoli e tra i requisiti, oltre all'anzianità, al merito e all'attitudine organizzativa, contempla anche l'essere magistrati di Cassazione: Cantagalli e Catelani hanno tutti i numeri per riuscire.

Un'eventuale nomina di Cantagalli, attualmente procuratore capo, porterebbe a qualche giro di valzer a Firenze, soprattutto per il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna. Sempreché quest'ultimo non accetti un altro ambito incarico: la poltrona, in scadenza, di vicedirettore generale degli istituti di prevenzione e pena, attualmente occupata da Nicolò Amato.

Il nome di Vigna circola insistentemente in questi giorni a Milano, ma non si sa se il magistrato accetterà.

Cantagalli e Catelani dovranno vedersela però con Corrado Carnevale: entrato in magistratura a 23 anni. Il presidente della prima sezione della suprema corte è arrivato a ricoprire l'incarico nel dicembre 1985 ed è noto come il più giovane presidente di sezione, oltre che come colui che ha annullato l'ergastolo a Michele e Salvatore Greco, accusati di essere i mandanti dell'omicidio del magistrato Rocco Chinnici. A Milano, invece, ha annullato due sentenze per i processi ai terroristi di Prima Linea e dei Comitati comunisti rivoluzionari.

Ancora incendi, due morti

ROMA — Con il caldo dell'estate l'emergenza incendi si ripropone con drammatica regolarità. Nel Pisano, un incendio ha provocato indirettamente la morte di un commercialista, Giorgio Staibano, 61 anni, colto da infarto mentre tentava di spegnere un incendio di sterpaglie nei pressi della propria abitazione. Un morto anche nel Potentino: la vittima è l'agricoltore Vittorio D'Errico, 61 anni, deceduto mentre tentava di spegnere le fiamme sviluppatesi in un suo podere. Sull'Isola del Giglio, un incendio ha distrutto 50 ettari di bosco e sottobosco.

CIFRE DA CAPOGIRO PER UNA CASA A CORTINA

Vista sui monti da quattro miliardi

ROMA — Per ammirare le cime delle Tofane o del Cristallo bisognerà spendere oltre 4 miliardi fra 5 anni. Sarà questo il costo di un appartamento di cento metri quadri a Cortina nel 1995. A Porto Cervo per una villa di uguali dimensioni saranno 1200 milioni. Ma chi vorrà abitare al centro di Roma e accontentarsi di 100 metri quadri, dovrà sborsare quasi 3 miliardi. A questi sorprendenti risultati è giunta «Ville & casali», la nuova rivista per il mercato immobiliare di prestigio, in edicola da oggi, che pubblica offerte di case in vendita e in affitto in Italia e all'estero, inchieste e rubriche sul settore.

«Ville & casali» ha rilevato i prezzi di 50 città italiane con la collaborazione della Fiaip e del Censis e ha compiuto un'estrapolazione al 1998 con l'inflazione stimata da Prometeia. Già oggi in certi angoli di Roma o in certe vie di Milano — afferma la rivista — si pagano cifre al metro quadro che oscillano tra i 15 e i 22 milioni. Ma a questi prezzi gli affari diventano più rari e spesso cambia anche la natura dell'acquirente. Oggi sono soprattutto le grandi società immobiliari inglesi, giapponesi e francesi che comprano a prezzi elevati nei centri delle grandi città, in vista del mercato unico del 1993.

I prezzi delle case solo nell'ultimo anno si sono impennati del 25-30% (ben oltre il tasso d'inflazione), e quelli degli immobili di prestigio sono saliti del 40%. «Benché differenziata per zone geografiche — ha confermato a "Ville & casali" Walter Di Nicola, capo sezione credito fondiario della Banca nazionale del lavoro — la percentuale di aumento dei prezzi delle abitazioni di prestigio nell'ultimo anno è stata intorno al 35-40%».

Ma dove costeranno di più gli immobili nel 1995? La città più cara sarà Milano con punte di 40 milioni al metro quadro per immobili in centro. Sarà seguita da Roma, con 28,5 milioni, Napoli con 8 milioni circa, Firenze con oltre 7 milioni e Torino con 6 milioni. Le località più care nel 1995 saranno Porto Cervo (11,9 milioni a metro quadro), Sanremo (10,4 milioni) e Lido di Camaiore (9,1 milioni). Le abitazioni di montagna più richieste si troveranno, invece, a Cortina (41,3 milioni al mq), Courmayeur (10,7 milioni), La Thuile (5,8 milioni).

DOPO L'ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE BIOETICA

Ritirate le proposte di legge sull'eutanasia

ROMA — Sono state ritirate le proposte parlamentari che avviavano in Italia un discorso sull'eutanasia. L'annuncia Rossella Artioli, deputata socialista, 45 anni, romana di nascita, milanese di cultura e di elezione politica, una donna che si era spinta avanti in questo campo, raccogliendo l'azione di Loris Fortuna. «Ho ritirato la proposta di legge — spiega — perché nel frattempo le indagini scientifiche stanno andando molto avanti e perché è stata creata nel nostro paese una commissione per la biotica direttamente dalla presidenza del consiglio e con la partecipazione di diverse discipline. Negli Stati Uniti esiste la capacità, la sfrontatezza di discutere questi problemi come se il re fosse nudo. La nostra mentalità è molto diversa. Qui c'è molta più sensibilità e ragionamenti più sottili». Il tema dell'eutanasia torna di attualità perché negli Usa la Corte suprema ha riconosciuto ai singoli Stati il diritto di consentire che sia realizzato il desiderio di quei pazienti che avevano chiesto, con un «living act», un testamento in vita, di essere lasciati morire in caso di coma irreversibile. Ora negli Stati Uniti si sono messe in atto le procedure per un referendum sull'eutanasia attiva, indotta dai medici su pazienti terminali che ne fanno richiesta. Perfino i giornali pubblicano le «istruzioni» su come si dovrebbe fare. Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente, giurista e ministro ombra, che si è molto occupato di bioetica, sottolinea che «in discussione era soprattutto il diritto dei genitori di decidere se staccare la spina di figli in coma irreversibile. Con il testamento in vita il dubbio è minore e già 20 Stati lo hanno riconosciuto. La sentenza della Corte costituzionale si è allineata a queste leggi». «In Europa - nota Rodotà — ci sono bozze di progetto del governo svizzero e di quello francese, che hanno ipotizzato il testamento biologico, trasposto anche in Italia da alcune associazioni. «Il rilievo giuridico in sistemi che non riconoscono come elemento fondamentale anche il diritto di morire ha un'efficacia molto meno accentuata. Ma la discussione è aperta anche al Consiglio d'Europa».

Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera, osserva invece che «sul piano formale una volontà espressa a distanza dagli eventi, anche se con la garanzia di un procuratore, non può essere considerata come una volontà esplicita e certa. Sul piano morale - dice Bianco — rifiuto il concetto della disponibilità della vita che potrebbe nascere da questo testamento». Il prof. Eolo Parodi, prsidente della federazione degli ordini dei medici ricorda che «il nuovo codice deontologico dice 'no' all'eutanasia, 'no' all'accanimento terapeutico. La professione del medico è professione per la vita. Se Bush decide che bisogna chiudere il rubinetto, lo chiuda lui. Non può farlo il medico, che diventerebbe giudice della vita e della morte. Noi non vogliamo essere medici e non 007».

URSS / RICONFERMA PLEBISCITARIA DI GORBACEV A CAPO DEL PCUS

Requisitoria per la perestroika

In un discorso durissimo invitati i conservatori a dimettersi - Elogio per l'economia di mercato

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Un trionfo per Gorbacev. E' stato confermato segretario generale del Pcus, in forma quasi plebiscitaria. Ha ricevuto 3411 voti a favore, il suo avversario, tal Teimuraz Avaliani, solo 501.

Significa che è stato votato non solo dai suoi seguaci ma anche dai radicali e dalla folta schiera di conservatori presente al XXVIII Congresso del partito. Dopo avergli dato battaglia i conservatori si sono arresi.

E' stato un successo al di sopra di ogni previsione. Commosso il leader sovietico ha detto: «Vi esprimo la mia riconoscenza, sono consapevole dei compiti che mi aspettano, grazie».

E' la terza volta per Gorbacev. Scelto come successore di Cernenko cinque anni fa, confermato dal XXVII Congresso del Pcus ('86) che con entusiasmo (e qualche ingenuità) aprì la strada alla perestroika, Mikhail Serghievic Gorbacev, è uscito vincente dalla sua prova più dura, da questo congresso che nelle intenzioni dei suoi avversari doveva essere il funerale della perestroika.

Ha vinto non chiedendo voti ma ponendo un ultimatum: o me o un nuovo Stalin. «C'è qualcuno che vuol tornare indietro e spera si torni alla dittatura, sono idee folli. Bisogna invece andare avanti e realizzare riforme radicali perchè il Paese è sull'orlo della bancarotta». Ha perfino detto: «Abbiamo tanto da imparare dall'America e dall'Europa».

Una riconferma che ha colto tutti di sorpresa anche nei modi. Nella mattinata presto ai cinquemila delegati ancora assonnati il segretario uscente Gorbacev aveva fatto la replica al dibattito di questi giorni e non era stato tenero. Aveva parlato di «atmosfera stantia», aveva rimproverato «tanti interventi banali». Alle 13 la svolta. Il presidente di turno annuncia che si passa all'elezione del segretario generale. Il capo dei conservatori Ligaciov venti giorni fa aveva brutalmente consigliato Gorbacev di dimettersi, di non occuparsi più del partito perchè aveva provocato solo disastri. C'è stato il toto-segretario in questa settimana e Mosca è stata attraversata dalle mille voci sui presunti successori. Alla fine gli avversari gli hanno messo contro — come rivale — un povero Don Chisciotte, Teimuraz Avaliani, minatore siberiano amante dei protagonismi: dodici anni fa si era fatto conoscere per avere inviato una lettera-accusa a Breznev.

Quello pronunciato da Gorbacev ieri mattina davanti all'assemblea comunista potrebbe essere definito «il discorso delle libertà», una parola questa che egli ha ripetuto almeno una ventina di volte, attribuendo con orgoglio alla perestroika «la rivoluzione spirituale» che sta vivendo oggi l'Unione Sovietica. «Prima eravamo oppressi dai dogmi stalinisti, in questi anni la nostra società — ha affermato — ha avuto la libertà e questa è la cosa più importante. Se non ci fosse libertà non ci sarebbe stato nemmeno questo congresso e non saremmo testimoni di questa rivoluzione, di questa rinascita spirituale che è necessaria come l'ossigeno al nostro paese». Con durezza senza precedenti ha attaccato i conservatori, «quanti credono ancora di vivere nel passato» e non si accorgono dei cambiamenti. «Se una colpa può essere attribuita alla perestroika — ha detto — è l'aver avuto un partito incoerente e senza determinazione». Si è rivolto ai sabotatori, «ai sordi», a coloro che non hanno capito. «Io soffro, compagni, nel vedere in quale condizione è ridotto il partito, che non riuscirà a tornare ad essere d'avanguardia, se non prenderà coscienza del nuovo, se non saprà conquistarsi la maggioranza con il consenso, se non collaborerà anche con chi non è comunista. Bisogna formare una coalizione di tutte le forze democratiche. Chi non capisce queste cose non può stare con noi, chi non è d'accordo ha una sola scelta: dimettersi», chiaro invito rivolto non agli irrequieti radicali ma ai grigi uomini dell'apparato.

Ieri Gorbacev ha abbandonato gli equilibrismi usati nella relazione di apertura del congresso, che era stata assolutamente centrista tra destra e sinistra. Nella replica il leader sovietico ha fatto una precisa scelta di campo, schierandosi contro i militari e i falchi. Ai titolari dell'ortodossia ha replicato: «L'ideologia non è un manuale, l'ideologia si forma insieme al socialismo sulla via del progresso e dell'impegno per rendere il nostro popolo più libero e felice». Ha esaltato il capitalismo: «I successi dell'economia mondiale mostrano la superiorità del mercato», ha anche definito una questione prevalentemente economica quella dell'ordine pubblico e della speculazione interna (finora invece spiegata come criminalità dipendente dalla caduta di autorità dello Stato). I trafficanti e il mercato nero prosperano perchè i nostri negozi sono vuoti, se migliorerà l'economia scompariranno anche questi fenomeni.

Ha infine respinto ogni critica alla politica estera: «C'è chi mi rimprovera che faccio troppi viaggi. Li faccio per costruire la pace, per trovare sostegni alla perestroika, per trovare soluzione ai nostri problemi. E allora com'è possibile ci sia ancora questa mentalità tra voi? Chi dice così non capisce niente di politica. Mi è stato perfino chiesto se è stato giusto ritirarsi dall'Afghanistan. Che squallore». Da oggi si passa all'elezione del nuovo comitato centrale.

URSS / UN CONCORRENTE

Il compagno minatore ha osato

Gli altri ritirano la candidatura, ma lui non demorde

MOSCA — Un giorno di gloria per Teimuraz Avaliani, lo sconosciuto minatore siberiano (d'adozione; è un georgiano nato a Leningrado, come i minatori attualmente in sciopero di cui vediamo un esponente nella foto, che ha osato contendere a Gorbacev il posto di capo del Pcus. Con la camicia sbottonata, senza cravatta, le labbra strette che tradiscono l'emozione, Teimuraz risponde colpo su colpo a quelli che in sala lo invitano senza rispetto a mettersi da una parte, a rinunciare all'avventura. Forse non ha le qualità, ma la volontà è forte e si paragona ai grandi del globo. «Anche la signora Thatcher — dice — prima di arrivare al potere era una sconosciuta come me».

Con diligenza espone il suo curriculum vitae: «Sono nato a Leningrado nel '32, orfano del padre, mia madre era un'operaia, sono stato messo in collegio per molti anni, sono stato minatore e poi direttore di miniera, ora sono segretario a Kemerevo in Siberia, sono sposato e ho due figli». I biografi improvvisati ricordano che il buon Teimuraz ebbe l'ardire di scrivere una lettera a Breznev per dirgli che aveva sbagliato tutto. Per quella franchezza venne perseguitato dal Kgb. Non nega di essere un comunista di quelli duri, che crede nel leninismo e in un partito deciso e d'avanguardia, prima del voto promette ai trecento milioni di sovietici che se sarà eletto segretario del Pcus si batterà per «un'ideologia d'attacco e non costretta a stare sulle difensive».

Un delegato gli grida: «Meno male che non sarai eletto!», e lui s'offende, borbotta una risposta poco formale, come se fosse alla mensa della miniera, spalanca gli occhi stringe i denti poi si giustifica: «Sapete ho un po' di sangue georgiano che mi scorre nelle vene e mi accendo facilmente».

Dopo di lui parlano gli altri sei candidati che sono stati indicati dal congresso in contrapposizione a Gorbaciov e tutti annunciano di ritirarsi, di non avere o il coraggio o i motivi per sfidare il capo. Il primo a rinunciare è il ministro degli interni Vadim Bakatin e fancendosi beffa del povero minatore siberiano spiega: «Anche io come lui sono di Kemerevo e ritengo che per la mia città siano troppi due candidati». Poi è la volta di Oleg Lobov, secondo segretario di Armenia, poi del colonnello Nikolai Stolarov, capelli impomatati, fisico atletico, professore all'accademia militare, che si preoccupa di dimostrare una cosa: che non tutti i militari sono nostalgici di Stalin. «Serghiei Gorbacev contiamo molto su di lei, difenda gli operai i contadini gli intellettuali, rompa la morsa della nomenclatura e faccia emergere gente nuova».

«Se non ci fosse stato Gorbacev concorrente io non avrei tolto la mia candidatura, ma avendo lui come avversario...», confessa Olev Sisuiev, presidente del soviet della città di Kulish, Volga, che ringranzia i sostenitori della designazione. Altrettanto fanno il ministro Shevardnadze e il segretario del comitato centrale Yakovlev, l'idolo dei radicali, che ancora una volta riesce a far commuovere i fans: «Io mi dimetterò da ogni incarico di partito perchè mi sento vecchio ed il partito deve ringiovanire. Miei coetanei fate come me, se possibile».

Tocca ora a Gorbacev dire se intende accettare o no la proposta di candidatura, fatta ufficialmente da un anonimo operaio. «Io non vorrei ritirarmi — dice facendo gelare il povero Teimuraz — a voi il compito della scelta». Promette genericamente: «Se sarò eletto farò in modo che tutti gli obbiettivi vengano raggiunti». E prima della designazione ufficiale il regolamento prevede un sintetico domanda-risposta con gli elettori.

Un ufficiale gli consiglia di essere solo presidente dell'Urss e di abbandonare il vertice del partito «per non correre il rischio di fare la fine di Honecker e di Ceausescu». C'è chi gli chiede un giudizio sul capitalismo e sul leader radicale Eltsin. «Sono un socialista — risponde — che non vuol restaurare il capitalismo, sebbene questo non significhi che sono favorevole alla cortina di ferro. Con Eltsin sono d'accordo su molte cose, ha detto molte cose serie, dobbiamo impegnarci nel rinnovamento».

E' sera, cominciano le operazioni di voto e la notte scende sul giorno di gloria del compagno Teimuraz.

[g. m.]

UN MASSACRO NEGLI SCONTRI DI UN MESE FA

Ottocento i morti in Kirghisia

Le prime stime parlavano di 128 vittime - Le «Izvestia»: «Situazione esplosiva»

MOSCA — Negli scontri etnici tra uzbeki e kirghisi, scoppiati nell'Asia sovietica un mese fa, potrebbero aver perso la vita fino a 800 persone. Queste le possibili dimensioni della strage secondo il generale della polizia a.m. Kotlyarov in una dichiarazione riportat dal giornale della federazione giovanile del Pcus «Komsomolskaya Pravda». «Le dimensioni dei delitti e la loro crudeltà superano quelle registrate in Uzbekistan, Azerbaigian e Armenia», dice il generale, riferendosi alle altre zone teatro di gravi violenze etniche negli ultimi anni.

A metà giugno le autorità diedero come cifra ufficiale dei morti negli scontri avvenuti nella regione di Osh, città di confine tra Kirghisia e Uzbekistan, il numero di 128. Ma Kotlyarov spiega che sono all'incirca 800 le persone che mancano all'appello, di cui 40 ragazzi di 14 anni. Si pensa — scrive il giornale — che molti di costoro siano rimasti feriti mortalmente nei disordini, vere e proprie battaglie imperversate per qualche giorno nella prima decade di giugno tra gruppi contrapposti delle due etnie, e siano poi stati portati dai familiari sulle impervie montagne della zona, dove avrebbero trovato sepoltura fuggendo a ogni controllo delle forze dell'ordine.

Kirghisi e Uzbeki sono in realtà popolazioni affini etnicamente e anche come religione (musulmana) e lingua (della famiglia turcomanna). Gli scontri sono stati provocati per una questione di distribuzione di terre e di case, per cui sembra prevalere la motivazione economica.

Nella regione di Osh (situata in Kirghisia) e dall'altra parte del confine con l'Uzbekistan, a un mese dai fatti — nonostante le eccezionali misure di sicurezza adottate dalle autorità — la situazione è tutt'altro che tranquilla. L'«Izvestia» parlava ieri di situazione «complessa ed esplosiva» e riferisce della morte di un uzbeko ventenne nella città di Jalal-Abad con conseguente manifestazione di protesta da parte degli Uzbeki. Con l'autorizzazione delle autorità domenica mattina si è tenuto un raduno di protesta nella piazza centrale della città. Hanno partecipato cinquemila uzbeki che chiedevano che fossero loro consegnati gli assassini attualmente agli arresti e che venissero rimossi i capi della polizia, accusati di non avere adottato le misure adatte per impedire il misfatto.

Gli uzbeki hanno chiesto anche l'inserimento di rappresentanti della loro etnia nell'ufficio della procura, nei tribunali e nel Kgb (polizia segreta), l'istituzione di unità di autodifesa e l'apertura di classi di lingua uzbeka alle scuole secondarie e professionali della città kirghisa.

NELLA RDT

Trovate due fosse comuni di vittime dei sovietici

SACHSENHAUSEN — Due fosse comuni in cui furono seppellite le vittime della polizia segreta sovietica sono state scoperte a Sachsenhausen, nella Rdt, vicino a Berlino, nel complesso in cui era ubicato un campo di concentramento nazista. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale tedesca orientale Adn, senza tuttavia precisare in che modo sia possibile stabilire chi giustiziò le persone poi gettate nelle fosse.

Più della metà dei 200 mila prigionieri del campo nazista morirono di morte violenta, di fame o di malattia prima che la zona fosse conquistata dall'Armata rossa, che poi utilizzò il complesso per internare i nazisti e i loro sostenitori.

Federico il Grande, il re filosofo del XVIII secolo che rese la Prussia una grande potenza militare, ritornerà presto a Sans Souci, il palazzo rococò di Potsdam, nella parte sud-occidentale di Berlino. Il principe Luigi Ferdinando di Prussia, 82 anni, diretto discendente del re Federico II e pronipote dell'ultimo imperatore tedesco Guglielmo II, ha detto che la famiglia Hohenzollern ha intenzione di rispettare l'ultima volontà del sovrano, ora che la Germania sarà riunita.

DAL MONDO

Nicaragua paralizzato

MANAGUA — Le agitazioni sindacali promosse dagli attivisti sandinisti e gli scontri tra questi e i sostenitori del governo della signora Violeta Chamorro hanno determinato in Nicaragua una situazione di paralisi. A nulla sono valsi gli appelli alla ragione della signora Chamorro e dell'ex presidente sandinista Daniel Ortega. Per le strade sono ricomparse le barricate. Il bilancio provvisorio delle violenze è di tre morti e un centinaio di feriti. La crisi, precipitata fra domenica e lunedì, rappresenta l'emergenza più grave della gestione della signora Chamorro dopo la sua elezione alla presidenza della repubblica, lo scorso febbraio.

Acapulco ha tremato

CITTA' DEL MESSICO — Una scossa sismica di 4,9 gradi Richter ha buttato giù dal letto nel cuore della scorsa notte la popolazione di Acapulco, città balneare sulla costa pacifica messicana. Non si segnalano danni a cose o persone in seguito alla scossa, il cui epicentro è stato localizzato 120 chilometri a Sud-Est di Acapulco, al largo del villaggio costiero di San Marcos. E' la seconda scossa sismica rilevante che colpisce dall'inizio della settimana il territorio messicano, la quarta dall'inizio del mese.

Cinque miliardi al Lotto

BONN — Un artigiano di Monaco di Baviera di 63 anni ha vinto al Lotto 7,4 milioni di marchi, più di cinque miliardi di lire italiane. Si tratta di una vincita-record per il Lotto bavarese. L'uomo gioca da 25 anni, in società con la moglie e le tre figlie con le quali dividerà la vincita.

Omosessuali «marchiati»?

TOWNSVILLE — Un gruppo di genitori cattolici australiani ha chiesto che gli omosessuali mettano bene in vista un marchio che li identifichi come tali e che si sottopongano ad un trattamento che sottolinei la «depravazione della loro condotta». Tale condotta, a detta del segretario di questa associazione, Michael O'Dowd, dovrebbe essere intesa come parte della campagna anti-Aids. I rappresentanti del movimento contro la diffusione della sindrome da immunodeficienza acquisita hanno immediatamente etichettato di «nazismo» la richiesta del gruppo cattolico, che è sconfessato dalla Chiesa.

HOUSTON / SI CONCLUDE OGGI IL VERTICE DEI SETTE PAESI PIU' INDUSTRIALIZZATI

Divisione sull'Urss, accordo sulla Cina

Dall'inviato
Cesare De Carlo

HOUSTON — Mai così diviso, mai così soddisfatto. Il vertice dei G7 si conclude oggi all'insegna del disaccordo e del compiacimento. Un paradosso? No, nel momento in cui i sette «ricchi» dell'Occidente, avendo vinto la storica sfida con il totalismo comunista, riorientano le proprie politiche economiche e sono chiamati addirittura a soccorrere lo sconfitto. Ognuno ha la propria formula. Ognuno le proprie esigenze e convenienze. Era così anche l'anno scorso, a Parigi, ma la permanenza di un comune avversario li costringeva a un minimo comun denominatore. Ora che l'avversario è al tappeto, la ricerca del compromesso appare più difficile. La situazione è questa: ieri, dopo due giorni di discussioni «accese» (così una fonte americana), i sette capi di Stato e di Governo non si erano messi d'accordo sui tre grandi temi del vertice, Urss, agricoltura e ecologia. Accordo di massima invece sulla Cina, con un ammorbidimento per motivi «umanitari» delle sanzioni economiche, decise dopo il massacro di piazza Tienanmen. Si tratta di temi esterni al mondo occidentale. Nei vertici precedenti dominavano quelli interni: crescita, tassi di interesse, cambi, disoccupazione, commerci bilaterali. Ora la visione diventa globale. Risolti o quasi i lori problemi di sviluppo, i sette (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) si guardano intorno. Cercano di rendere partecipi gli altri della propria prosperità, di esportare il proprio modello, l'unico che produca benessere, di favorire, attraverso quella economica, la stabilità politica.

Prima riunione a Houston, nella Covett Hall della Rice University, per i partecipanti al vertice dei Sette. Da sinistra, attorno al grande tavolo circolare, si riconoscono il premier giapponese Kaifu, Maggie Thatcher, il Presidente Bush, il primo ministro canadese Mulroney, Giulio Andreotti, il Presidente Mitterrand, il Cancelliere Kohl e il presidente della Commissione Cee Delors, invitato al summit in rappresentanza della Comunità europea.

Sull'Urss è rimasta la spaccatura fra Usa, Giappone, Canada e Gran Bretagna da una parte e Germania, Italia, Francia dall'altra. I primi dicono no a crediti e sì ad aiuti tecnici. I secondi sono per i crediti e per gli aiuti tecnici. I primi suggeriscono l'invio nell'Unione Sovietica di una commissione di studio del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. I secondi replicano: è inutile, sarebbe una perdita di tempo, già la Comunità europea ha nominato una commissione analoga che andrà a Mosca e riferirà entro breve. Gli uni e gli altri sono uniti dall'auspicio di salvare Gorbacev più che dalla convinzione di riuscire a risanare l'economia sovietica. La permanenza di Gorbacev è ritenuta essenziale per consolidare le conquiste di libertà nell'Est europeo, per la riunificazione tedesca, per il disarmo.

Questo auspicio è riflesso nella dichiarazione politica, pubblicata ieri. I sette si impegnano a «operare con l'Unione Sovietica per sostenere i suoi sforzi intesi a creare una società aperta, una democrazia pluralistica e un'economia di mercato». Più generica la formulazione non poteva essere. Nessun accenno a qualsiasi tipo di aiuto, diretto o indiretto.

Oggi, certamente, il comunicato finale sarà più esplicito. Quanto più esplicito? Ha spiegato James A. Baker, segretario di stato, ai corrispondenti della Casa Bianca: «Faremo il possibile. Tutti vogliamo che la perestroika abbia successo. Tutti vogliamo prestare ai sovietici assistenza tecnica». Crediti? «Mai dire mai. Ma dobbiamo avere riguardo per i soldi del contribuente americano». Il contribuente americano — rivelano i sondaggi — è contrario a crediti a Gorbacev nella proporzione di due a uno.

In mattinata, il presidente americano Bush aveva presentato una bozza di compromesso. Ripeteva che i crediti a Gorbacev andavano condizionati alla riduzione delle spese militari, alla sospensione degli aiuti a Cuba, all'introduzione del mercato libero. Il tedesco Kohl, il francese Mitterrand e l'italiano Andreotti hanno detto no. Kohl ha rivendicato un «approccio individuale», vale a dire la concessione bilaterale di crediti. Mitterrand ha detto che, per quanto giustificate, le condizioni erano troppo esigenti e, nel frattempo, il malato grave sarebbe morto. Andreotti ha ricordato i rischi che un collasso dell'economia sovietica avrebbe sull'Europa dell'Est, appena liberatasi dal comunismo, e sulla stessa economia occidentale che «si è esposta nei confronti dell'Est e dell'Urss».

A quel punto la patata bollente è stata trasferita ai ministri degli Esteri, chiamati a lavorare tutta la notte per una formulazione comune. Non c'è dubbio che essa verrà trovata. «L'approccio individuale» si accoppierà all'«approccio multilaterale». Chi vorrà potrà prestare i suoi quattrini a Gorbacev. Insieme i sette promettono di inviare assistenza tecnica e esperti.

E la solidarietà occidentale? Non ne soffrirà, è il commento dei portavoce delle varie delegazioni. L'Occidente è tenuto insieme da una scala di valori e non solo dalle opportunità della geopolitica.

HOUSTON / PAROLE GROSSE AL VERTICE

Baruffa su ecologia e agricoltura

Sotto accusa l'eccesso di protezionismo degli europei

HOUSTON — Parole grosse sono volate a Houston, al vertice dei sette, ieri e nella notte fra lunedì e martedì. La causa: l'«intrattabile» questione agricola. Il rappresentante della Comunità Europea Guy Legras diceva che mai e poi mai la Comunità avrebbe accettato l'eliminazione radicale dei sussidi agricoli. Il ministro dell'agricoltura americano Clayton Yutter definiva questa posizione «indifendibile e intollerabile». Accusava gli europei di sabotare i negoziati Gatt e di infliggere gravi danni a sè stessi, agli americani e soprattutto al Terzo Mondo. «Da cinque anni negoziamo con la Comunità. Da cinque anni gli europei ci prendono in giro.

Non negoziano seriamente».

Carla Hills, rappresentante del presidente Bush per il commercio, ammoniva: «Abbiamo tempo sino a dicembre per un accordo. Se falliamo salterà in area i Gatt».

La disputa si è ripercossa, in termini ovviamente più sfumati, anche nella seduta dei capi di Stato e di Governo. Poi è tornata nelle sedute plenarie a delegazioni complete (i capi più i rispettivi ministri degli Esteri e dell'Economia). Infine è stata affidata agli sherpas, i malcapitati diplomatici che hanno l'incarico, in caso di contrasti, di trovare formulazioni che li nascondano. Così avverrà anche questa volta. Il comunicato finale, atteso per oggi alle 14, alle 21 in Italia, sarà sufficientemente vago da poter essere sottoscritto da tutti.

Ma i sette sanno di non poter più giocare al rinvio. Se lo facessero salterebbe il cosidetto Uruguay round, che è il negoziato Gatt (General agreement on tariffs and trade). Vi partecipano 105 nazioni. L'obiettivo è lo smantellamento delle barriere commerciali. Ora è fuori discussione che le più alte e appariscenti di queste barriere sono le europee sull'agricoltura. Le hanno anche gli americani e i giapponesi, ma di proporzioni minori. Yutter ha ricordato che la Comunità spende ogni anno decine di miliardi di dollari per finanziare montagne di burro, laghi di vino e di olio, cascate di cereali. Tutti prodotti invenduti. I paesi dell'Europa sovvenzionando i propri agricoltori, costringono i loro consumatori a pagare di più e si chiudono alle esportazioni del Terzo Mondo, la cui produzione è molto meno cara.

Kohl, Mitterrand, Andreotti, la Thatcher riconoscono che il sistema va smantellato, ma temono i contraccolpi sociali. Che fare degli agricoltori in soprannumero? Per un confronto: negli Stati Uniti (250 milioni di abitanti) ci sono due milioni di «farmers». In Europa (320 milioni di abitanti) ce ne sono dieci milioni. Si gonfierebbe oltre misura l'esercito dei senza lavoro. Il tasso di disoccupazione in Europa è doppio rispetto a quello americano.

Al contrario, sono gli Stati Uniti e non gli europei a temere un'ondata di disoccupati se costretti a più severe (e costose) norme ecologiche. Anche su questo punto il contrasto è stato molto netto. Il presidente Bush si è ritrovato isolato. Il suo scetticismo e la sua inazione nei confronti del cosidetto effetto serra gli hanno attirato le rimostranze dei partners. L'effetto serra è quello per il quale i gas velenosi, come la diossina, rimangono imprigionati nell'atmosfera e provocano un surriscaldamento della Terra. Le conseguenze sono: siccità, scioglimento dei ghiacciai, aumento degli oceani, allagamenti e infine danni alla salute collettiva. Bush replica: «Bisogna avere più dati disponibili, prima di addentrarci in modifiche industriali suscettibili di rovinare un'economia».

[Cesare De Carlo]

TIRANA / IL GOVERNO DISPONIBILE ALL'ESPATRIO DEI 6000 RIFUGIATI

Si sblocca la «crisi delle ambasciate»

Ci vorranno comunque diversi giorni per sbrigare le pratiche - Sono 830 gli albanesi nella sede italiana

TIRANA / I 51 A PRAGA

Le mete dei profughi ceki sono Australia e Canada

PRAGA — Sono orientati prevalentemente ad andare in Australia e in Canada (e in misura minore negli Stati Uniti e in Paesi europei) i 51 albanesi giunti l'altra notte a Praga dopo essersi rifugiati per alcuni giorni nell'ambasciata cecoslovacca a Tirana.

E' quanto si è appreso da fonte cecoslovacca, la quale ha tuttavia tenuto a precisare che «per ragioni di sicurezza» non saranno rivelati né i nomi né le destinazioni finali dei 51 rifugiati politici, che hanno ottenuto l'asilo dalla Cecoslovacchia e che per primi sono riusciti — grazie all'insistenza delle autorità cecoslovacche — a ottenere il visto d'uscita dal Paese.

Alcuni rifugiati intendono restare in Cecoslovacchia, ma la maggior parte sembra attratta dagli spazi e dalla relativa facilità di inserimento in Paesi come l'Australia e il Canada, a preferenza di Paesi come gli Stati Uniti e l'Europa dove la vita è più problematica per gli ultimi arrivati.

Le autorità cecoslovacche — ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri — hanno già stabilito contatti con le autorità dei Paesi in cui i profughi albanesi intendono stabilirsi per esaminare le possibilità concrete di una loro emigrazione.

Dopo alcuni giorni di permanenza nella sede dell'ambasciata cecoslovacca a Tirana, i 51 albanesi (tutti giovanissimi, tra loro solo due donne) sono giunti a Praga l'altra notte con un aereo speciale messo a disposizione dal ministero della Difesa cecoslovacco, dopo che avevano avuto esito positivo le trattative con le autorità albanesi.

I 51 sono scesi dall'aereo inneggiando al Presidente cecoslovacco Vaclav Havel, del quale il più anziano tra loro portava in mano una foto a colori. Erano tutti vestiti con magliette di cotone colorate e nessuno di loro aveva bagaglio. Scesi dall'aereo, dicevano (in italiano) di non voler rilasciare alcuna dichiarazione per via dei familiari rimasti in Albania.

Sono stati quindi fatti salire su un autobus che li ha portati in una località che le autorità cecoslovacche hanno tenuto riservata. La stessa riservatezza è stata mantenuta per tutta la giornata di ieri e — secondo fonti diplomatiche cecoslovacche — ulteriori notizie saranno date solo domani, senza tuttavia rivelare né i nomi né la destinazione finale dei rifugiati per ragioni di sicurezza.

Le stesse fonti hanno reso noto che nel corso della trattativa — svoltasi sia a Tirana, sia a Praga — le autorità diplomatiche cecoslovacche hanno chiarito anche al commissario dell'Onu presente a Tirana che «in nessun caso» i rifugiati sarebbero stati restituiti alle autorità albanesi.

Già sabato scorso le autorità albanesi si erano dette disposte a concedere passaporti e visto a tutti i rifugiati nelle ambasciate. Ma, sino a ora, sono pochissimi i permessi concessi e ciò rende pesante la situazione per chi è costretto ad alloggiare nelle sedi diplomatiche di Tirana.

I colloqui tra i rappresentanti del governo e le diplomazie di Rfg, Italia, Francia e Grecia (i Paesi nelle cui ambasciate si trova il grosso dei rifugiati) continuano a cercare di sveltire le pratiche. Un rappresentante personale del segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar, è giunto a Tirana per dare man forte ai diplomatici impegnati nei colloqui.

Il via libera è arrivato dopo una furibonda lotta politica in seno alla dirigenza, come è testimoniato dal «cambio» dei ministri che rappresentavano l'ala conservatrice. I profughi in traghetto da Durazzo a Brindisi? Vienna: l'Albania «osservatore» ai lavori preparatori del vertice dei 35 Paesi Csce.

TIRANA — L'arrivo a Praga dei 51 rifugiati nell'ambasciata cecoslovacca a Tirana sembra essere un chiaro segnale che il governo di Ramiz Alia ha deciso di risolvere la «crisi delle ambasciate» in modo non traumatico. La sensazione è diffusa anche tra i diplomatici occidentali accreditati a Tirana. Le autorità albanesi hanno mostrato la loro disponibilità a cooperare per far espatriare gli oltre seimila rifugiati nelle sedi diplomatiche straniere.

Il via libera è arrivato dopo qualche giorno di assoluto silenzio da parte del governo. Si è capito dopo che all'interno della dirigenza albanese stava avvenendo un duro confronto tra l'ala progressista e gli esponenti legati alla vecchia guardia, che si è concluso con l'estromissione di quattro ministri, i quali — secondo gli osservatori — rappresentavano il gruppo più ortodosso del vecchio regime stalinista.

Gli ostacoli da superare ora sono essenzialmente pratici. Ci vorranno giorni perché le autorità albanesi rescano a sbrigare migliaia di pratiche di espatrio attraverso uffici che normalmente rilasciavano qualche centinaio di passaporti ogni anno. L'ambasciata italiana a Tirana ha finora presentato la domanda per il rilascio dei passaporti di 830 rifugiati. Spetta ora al ministero degli Interni approntare i documenti necessari perché essi possano lasciare il Paese.

Il ministero degli Esteri italiano ha reso noto che il governo italiano sta predisponendo i mezzi per traghettare da Durazzo a Brindisi non solo i rifugiati nell'ambasciata d'Italia, ma anche gli albanesi che hanno trovato asilo nelle missioni di Francia e Germania occidentale a Tirana. La soluzione via mare offerta da Roma può affrettare i tempi di espatrio. L'aeroporto di Tirana infatti è un piccolo scalo non attrezzato per ricevere Jumbo e non in grado di sostenere un intenso traffico aereo.

All'interno delle ambasciate la situazione intanto è stazionaria. L'unica «minaccia» ora è il maltempo e può interessare in particolare l'ambasciata italiana. Mentre nelle altre sedi, infatti, i rifugiati sono ospitati al coperto, nella sede diplomatica italiana gli albanesi sono accampati sotto gli alberi nel giardino che circonda l'edificio. La pioggia e il maltempo potrebbero creare difficoltà, perché la sede dell'ambasciata italiana non ha lo spazio per accogliere oltre mille persone.

A Vienna, intanto, inaugurando i lavori della riunione del comitato preparatorio del vertice Csce (la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa), l'Italia, a nome dei Dodici in quanto presidente di turno della Cee, ha sollecitto l'Albania a «ottenere le necessarie riforme» per l'istaurazione di una «democrazia pluralista basata sullo stato di diritto», nella quale i diritti umani e le elementari libertà dei cittadini trovino pieno rispetto.

All'apertura della sessione, l'Albania — su sua richiesta — ha ottenuto il riconoscimento dello status di osservatore ai lavori preparatori del vertice dei 35 Paesi Csce (l'Europa al completo tranne l'Albania, più Usa e Canada), che proseguiranno per altre due o tre settimane con cadenza quotidiana e riprenderanno poi dopo un'interruzione ai primi di settembre.

Parlando a nome della Comunita europea, il capo della delegazione italiana al comitato preparatorio, l'ambasciatore Antonio Armellini, ha invitato il governo albanese ad adottare anzitutto misure che garantiscano l'incolumità dei rifugiati nelle ambasciate straniere a Tirana, ad astenersi quindi da ritorsioni nei confronti dei familiari, a consentire ai rifugiati di ricevere l'assistenza necessaria e a garantire loro il libero espatrio dal Paese. Nella raccomandazione si chiede inoltre il rispetto delle norme internazionali e delle disposizioni della convenzione di Vienna sull'inviolabilità delle mansioni diplomatiche.

Scendono dall'aereo a Praga i 51 profughi albanesi che avevano trovato rifugio nell'ambasciata cecoslovacca di Tirana. La maggior parte dovrebbe andare in Australia e in Canada.

TIRANA / ROCAMBOLESCA FUGA VERSO LA GERMANIA

6 profughi sbarcati in Puglia

LECCE — Sei giovani cittadini albanesi sono sbarcati ieri pomeriggio da un piccolo natante nel porto di Otranto. I sei, fuggiti in nottata dall'Albania, sono stati intercettati nel canale di Otranto col motore andato in avaria da una imbarcazione da diporto di due coniugi tedeschi. A quanto risulta i sei avrebbero chiesto asilo politico alle autorità italiane. I sei profughi, tutti tra i 21 e i 25 anni, non parlano italiano e sono riusciti a farsi capire solo stentatamente.

Sembra comunque che si siano imbarcati durante la notte in uno scafo a motore lungo 4,5 metri puntando verso le vicine coste italiane. Infatti tra Valona e Otranto vi sono soltanto 62 chilometri. Durante la traversata si sarebbe però rotto il motore e quindi i sei giovani avrebbero proseguito a remi sino a quando non sono stati notati da due coniugi tedeschi cinquantenni a bordo di una imbarcazione a vela. Questi li hanno soccorsi trainando la piccola barca sino al porto di Otranto dove sono giunti alle 17.15.

I sei profughi albanesi, che secondo alcune indiscrezioni si sarebbero dichiarati dissidenti politici, esprimendo il desiderio di trasferirsi in Germania, sono stati quindi rifocillati presso la capitaneria di porto e successivamente portati alla questura di Lecce.

«L'Italia rappresenta per noi la porta aperta sull'Occidente, e sulla Cee», ha dichiarato ieri a Bruxelles il presidente dell'Unione degli albanesi liberi (Ual), Ydriz Basha i Novosejt. L'Ual è una delle principali organizzazioni di albanesi in esilio, di tendenza riformista moderata, ed è ben rappresentata in Belgio, dove gli albanesi sono circa 15.000, su un totale di circa 30.000 in Europa. Basha ha ricordato gli «stretti legami storici e culturali che esistono tra Albania e Italia, legami — ha detto — che non sono certo cominciati nel periodo nero del 1939».

Il presidente della Ual pensa che la situazione in Albania sia in un vicolo cieco. «Ora l'Albania ha puntati su di lei gli occhi della comunità internazionale — ha detto Basha — e non può rompere col resto del mondo: sarebbe stato ben diverso se il regime di Ramiz Alia avesse potuto pensare di fare i conti sul piano bilaterale, singolarmente, coi Paesi (Italia, Germania, Francia), nelle cui ambasciate di Tirana si accalcano i rifugiati».

In quelle condizioni, dice Basha, Tirana «avrebbe forse potuto pensare di rompere i ponti: ma rompere con l'Italia, che è anche presidente della Cee, vorrebbe dire oggi rompere con tutti i Dodici, un passo che il regime non si può permettere».

Un appello al presidente albanese Ramiz Alia e a tutte le diplomazie internazionali, «per intensificare il processo di democrazia e di libertà del popolo albanese dopo il martirio di una durissima dittatura stalinista durata per quasi mezzo secolo», è stato lanciato ieri dal Movimento albanese per i diritti umani, che ha sede a Cividale del Friuli. In particolare il segretario generale del movimento, Zef Margjinaj, rileva in un comunicato che «la ribellione del popolo a Tirana e in altre città, e le migliaia di profughi che hanno chiesto asilo politico nelle ambasciate della capitale dimostrano che l'Albania ha urgente bisogno di riforme politiche ed economiche e di una nuova classe dirigente che sia del tutto autonoma e indipendente da legami con il passato».

Margjinaj ha chiesto anche l'intervento del mondo libero perché aiuti il popolo albanese e favorisca il processo di rinnovamento e di democratizzazione annunciato recentemente dal governo di Tirana.

DAL MONDO

Liberia: Doe dimissionario?

FREETOWN — Il presidente liberiano Samuel Doe è «disposto a dare le dimissioni, ma solamente a favore di un governo di unità nazionale», ha detto a Freetown (Sierra Leone) Emmanuel Bowier, ministro dell'informazione liberiano. Il capo dello stato, che si trova nella capitale liberiana assediata dai guerriglieri di Charles Taylor, «non ha intenzione di lasciarsi espellere con la forza». Intanto i guerriglieri si trovano a soli otto chilometri dal palazzo presidenziale.

«Non abbiamo armi nucleari»

PARIGI — «Non abbiamo armi nucleari», ha dichiarato il presidente iracheno Saddam Hussein nel corso di un'intervista trasmessa ieri dalle rete televisiva francese Tf-1. «Ma — ha aggiunto Saddam Hussein — non vedo alcun problema se una nazione occidentale ci aiuta a realizzare armi nucleari, che farebbero equilibrio rispetto a quelle possedute da Israele».

Bonn: arabo in carcere

BONN — Un presunto responsabile dell'attentato contro la discoteca «La Belle» di Berlino Ovest — che provocò tre morti e 200 feriti e che nel 1986 indusse l'allora presidente Ronald Reagan a ordinare per ritorsione il bombardamento di Tripoli (Libia) da parte di aerei statunitensi — secondo il settimanale di Amburgo «Stern» è in prigione nella Repubblica federale di Germania circondato da forti misure di sicurezza. Il detenuto (dal nome arabo) potrebbe convincersi a parlare: per questo è tenuto segreto sia il suo nome, sia il luogo dove è detenuto.

Islamici alla forca

IL CAIRO — La corte d'assise del Cairo ha condannato alla pena capitale quattro integralisti islamici che un anno fa impiccarono un compagno reo di non aver loro restituito 5 lire egiziane (poco più di duemila lire). Secondo la stampa del Cairo, i quattro, membri di un gruppo fondamentalista, uccisero Wahil Safwat Rashwan accusandolo di «aver diffuso il male sulla terra» (secondo una loro citazione coranica) con la sua riluttanza a onorare il prestito.

SCIOPERI A SCACCHIERA CONTRO BELGRADO

Kosovo, resistenza passiva

Il Presidente Jovic: «Verso una pacifica disintegrazione dello Stato?»

BELGRADO — Continua nel Kosovo la politica di resistenza passiva degli albanesi per protestare contro i provvedimenti della Serbia che praticamente hanno eliminato l'autonomia della provincia. Anche ieri ci sono state brevi astensioni dal lavoro, mentre aumentano le prese di posizione di personalità locali che chiedono alla presidenza federale jugoslava di pronunciarsi su misure — considerate anticostituzionali — come lo scioglimento del governo e del parlamento del Kosovo, deciso dall'assemblea serba il 5 luglio sulla base di leggi ad hoc varate nella stessa giornata.

Il presidente del Kosovo, Hisen Kajdomcaj, e due membri della presidenza si sono rivolti alla presidenza federale affermando che l'intervento della Serbia «impedisce lo svolgimento dei loro compiti» e chiedendo su questo un pronunciamento.

Ma fonti autorevoli federali jugoslave hanno però già precisato che solo la Corte costituzionale potrà pronunciarsi sulla costituzionalità o meno dei provvedimenti della Serbia, e quindi dichiarare gli stessi validi o nulli.

Intanto ieri è uscito nuovamente il quotidiano di Pristina in lingua albanese «Rilindja», sospeso l'altro giorno «per servizi allarmistici e notizie false». In un suo articolo intitolato «Silenzio con conseguenze» il giornale critica presidenza, governo e assemblea della Federazione jugoslava per non essersi pronunciati ancora sull'attacco della Serbia alle istituzioni autonome del Kosovo.

Cresce intanto la tensione intorno al braccio di ferro fra la popolazione albanese del Kosovo e le autorità serbe. Dopo l'intervento violento delle forze di sicurezza — che l'altro ieri a Pristina hanno disperso a manganellate i manifestanti albanesi della regione, arrestando fra l'altro Veton Surop, uno dei leader dell'opposizione — ieri migliaia di persone, (si parla di almeno 25 mila lavoratori di origine albanese) si sono nuovamente riunite nella capitale del Kosovo per un'ora, dalle 9 alle 10. Contemporaneamente, l'amministrazione provinciale del Kosovo ha inviato una lettera al parlamento di Belgrado, definendo la fine dell'autonomia della regione «incostituzionale».

Rinnovata tutti i giorni alla stessa ora fino a lunedì prossimo — quando si svolgerà uno sciopero generale «pieno» — la protesta degli albanesi, che costituiscono il 90 per cento della popolazione della regione, si rivolge infatti contro la decisione di Belgrado di chiudere il parlamento e l'attività del governo locale.

Il provvedimento è stato adottato una settimana fa dal parlamento di Belgrado come «contromisura» alla dichiarazione d'indipendenza della regione proclamata dai deputati albanesi in occasione del boicottaggio al referendum dello scorso primo luglio, voluto dal presidente Slobodan Molosevic per consentire la definizione di una nuova costituzione serba e la posticipazione delle elezioni libere in Serbia e dunque anche nel Kosovo.

Il presidente jugoslavo Borisav Jovic ha dichiarato a Belgrado che il Paese si trova di fronte a scelte cruciali, il cui esito potrebbe essere una pacifica «disintegrazione» dello Stato federale (le cui fondamenta appaiono sempre più fragili). Parlando a un congresso di reduci di guerra, Jovic ha detto che le diverse nazionalità che formano il mosaico jugoslavo potrebbero essere presto chiamate a pronunciarsi con un referendum sulla rispettiva indipendenza.

Secondo Jovic, la decisione su questa cruciale questione spetta al popolo, non ai vertici federali: «Credo tuttavia fermamente che la Jugoslavia continuerà e esistere, perché non disponiamo di una soluzione migliore», ha concluso.

Sempre ieri — a riprova di quanto sia labile il «collante» che tiene insieme il Paese — decine di migliaia di albanesi del Kosovo hanno continuato a dimostrare e a scioperare per protestare contro lo scioglimento d'autorità degli organismi di governo e legislativi di questa travagliata regione autonoma, deciso giovedì dal parlamento della Serbia (la Repubblica cui compete l'amministrazione del Kosovo).

ACCUSATO DA ROMAN

Ginevra: ministro romeno chiede asilo politico

GINEVRA — Il ministro del Turismo romeno del primo governo provvisorio varato a Bucarest dopo la caduta di Ceausescu, Mihai Lupoi, ha chiesto asilo politico in Svizzera. Lo riferisce il quotidiano «La Tribune de Geneve», precisando che Lupoi, 37 anni, è arrivato in aereo a Ginevra con la moglie mercoledì scorso e che giovedì ha chiesto asilo politico perché vessato dal governo dell'attuale primo ministro romeno Petre Roman. Secondo fonti di Berna, Lupoi dovrà esporre questa mattina le ragioni della sua richiesta.

Secondo «La Tribune de Geneve», Lupoi, un architetto che durante il regime di Ceausescu lavorava per l'esercito, ha detto di essere stato accusato dall'attuale governo romeno di essere uno degli organizzatori delle recenti manifestazioni antigovernative a Bucarest.

Lupoi fu espulso nel febbraio scorso dal governo transitorio formato dopo la caduta di Nicolae Ceausescu per essersi opposto a una decisione del primo ministro Petre Roman, il quale aveva ordinato che 21 alberghi e ristoranti fossero posti sotto il controllo dell'esercito. L'ex ministro del Turismo è stato uno dei capi della dissidenza contro il regime di Ceausescu, e ha avuto un importante ruolo nella sollevazione di Bucarest del 22 dicembre contro l'ex dittatore romeno.

Dopo le manifestazioni antigovernative del 13 giugno a Bucarest, Lupoi aveva affermato di essere stato accusato dalle autorità di essere uno degli ispiratori della protesta. In quell'occasione si era presentato alla stampa occidentale in un albergo di Bucarest accompagnato da tre ufficiali in uniforme.

UCCISO UN MARINE NEL CENTRO DI MOGADISCIO

Più di cento le vittime dello stadio

Le cifre del massacro lievitano di ora in ora - Retate negli ambienti dell'opposizione

NAIROBI — Un caporale dei «marine» americani è stato ucciso ieri a Mogadiscio, in pieno centro, da una banda armata, riferisce l'agenzia ufficiale somala Sonna. Secondo la Sonna, il caporale Bernard McLeish, è stato ucciso perché aveva cercato di opporsi ai banditi che volevano rapinarlo di una collana d'oro. Uno degli aggressori, aggiunge l'agenzia somala, ha estratto un'arma e sparato a bruciapelo ferendo mortalmente all'addome il soldato americano. Sale così a quattro, dal marzo scorso, il numero delle vittime straniere delle bande di Mogadiscio che, secondo diverse fonti diplomatiche, sono direttamente legate alla guardia presidenziale di Siad Barre, i cosiddetti berretti rossi. Nel frattempo continuano a salire le cifre sulle vittime dello stadio. Sarebbero centonove le persone massacrate dalla guardia personale del presidente Siad Barre: lo riferiscono fonti diplomatiche di Nairobi, mentre invece l'ospedale Digfer di Mogadiscio ha confermato 65 morti, valutando i feriti in più di cento. Anche le linee telefoniche con la Somalia risultano interrotte. Venerdì sera il governo aveva parlato di tre morti, sostenendo che le forze di sicurezza avevano sparato in aria a causa del sovraffollamento «per mantenere l'ordine». Il portavoce in Italia del Movimento nazionale somalo, una delle principali forze di opposizione, ha riferito alla stampa il racconto di un somalo, fuggito in Tanzania subito dopo la strage, che ha riferito di aver visto a terra nello stadio circa duecento persone, tra morti e feriti. Il testimone ha aggiunto che erano prevalentemente giovani andati allo stadio attratti anche dal fatto che, per l'apertura del campionato, l'ingresso sarebbe stato gratuito. La maggior parte di loro è stata colpita — secondo questa fonte — all'esterno dello stadio dove, sentendo i colpi esplosi dai loro colleghi all'interno e ritenendo che si trattasse di un attentato, i militari hanno aperto il fuoco contro la gente in fuga attraverso i cancelli. La stessa notte e il giorno dopo — sempre secondo il portavoce — sarebbe scattata a Mogadiscio una vasta operazione di polizia con l'arresto di decine e decine di oppositori. Solo pochi giorni prima, alla televisione — ha detto il portavoce — Barre aveva affermato che la sua «rivoluzione socialista era nata con le armi e che con le armi sarebbe stata difesa a oltranza». Il rappresentante del Movimento nazionale somalo ha ribadito l'auspicio che da parte del governo italiano «vengano prese iniziative, a livello nazionale e comunitario, per isolare il regime di Barre, il cui allontanamento — ha detto — è presupposto indispensabile per la definizione di un nuovo assetto democratico senza spargimenti di sangue, non essendo più ipotizzabili soluzioni di compromesso che lascerebbero inevitabilmente il tempo che trovano».

NAIROBI: DICIOTTO MORTI

Anche in Kenia aumenta il bilancio degli scontri

NAIROBI — Almeno diciotto persone sono morte negli scontri avvenuti negli ultimi tre giorni in Kenia tra i manifestanti e forze dell'ordine che si sono estesi da Nairobi ad altre città di provincia. Ne danno notizia i due quotidiani non governativi, «The Nation» e «The Standard», mentre anche ieri si sono verificati incidenti in diverse aree rurali del paese e nei quartieri più poveri di Nairobi.

Lo «Standard» pubblica una fotografia del cadavere di uno scolaro ucciso dalla polizia a Ndenderu, a una ventina di chilometri a Nord di Nairobi. Inoltre due persone sarebbero state uccise a Kiambu, sempre a Nord della capitale, altre due a Kikuyu, a una quindicina di chilometri da Nairobi, e un'altra nel quartiere di Kawangware, alla periferia della capitale.

Secondo «The Nation», altre tre persone erano state uccise dalla polizia domenica sera.

Il giornale governativo «Kenya Times» pubblica un comunicato del governo in cui si dice che il capo della polizia «è stato autorizzato a impiegare la forza per proteggere i cittadini innocenti che potrebbero essere vittime dei teppisti il cui scopo è rubare e distruggere».

MOMENTI DI ATTESA IN LIBANO

Poche ore alla liberazione dell'irlandese?

NICOSIA — Numerosi giornalisti inglesi incaricati di raggiungere la Siria per incontrarvi Brian Keenan dopo la sua possibile liberazione a Beirut sono bloccati in queste ore a Cipro. Londra non ha infatti ripreso le relazioni diplomatiche con Damasco, interrotte quasi quattro anni fa, e i siriani non danno visti agli inglesi.

Keenan, un insegnante angloirlandese sotto sequestro in Libano dall'86, potrebbe essere liberato dai rapitori, ritenuti filo-iraniani, nelle prossime ore. Il suo nome è stato fatto dopo che sabato scorso l'agenzia di Teheran Irna ha preannunciato il rilascio di uno degli ostaggi in Libano.

Com'è avvenuto per altri occidentali liberati in passato, ci si attende che Keenan o chi sarà rilasciato ricompaia all'«Hotel Summerland» di Beirut Ovest e venga subito accompagnato a Damasco. I siriani, alleati dell'Iran, controllano il Libano musulmano e hanno sempre sottolineato il loro ruolo nelle liberazioni.

I giornalisti inglesi che da Cipro attendono i visti per raggiungere Damasco sono una quindicina. La Gran Bretagna ruppe i rapporti con la Siria dopo che un tribunale inglese provò la partecipazione di Damasco in un caso terroristico noto come il «Caso Hindawi». Nezar Hindawi, un palestinese, convinse la sua ignara fidanzata inglese a partire per Israele con una valigia in cui l'uomo aveva nascosto dell'esplosivo. Quest'ultimo fu trovato prima che potesse essere caricato su un aereo della «El Al» che avrebbe dovuto esplodere in volo.

Da Beirut alcune fonti hanno sottolineato che non è sicuro che sarà Keenan l'ostaggio liberato. Il suo nome è stato indicato dalle voci fra quelli di sei europei sotto sequestro, perché il governo di Dublino si è molto dato da fare per Keenan e di recente ha anche inviato una delegazione parlamentare a Teheran.

Si crede che la decisione di far liberare un «ostaggio, probabilmente europeo» sia stata presa dall'Iran per riconoscenza per gli aiuti inviati dall'Occidente nelle zone a Nord-Ovest di Teheran semidistrutte dal recente terremoto.

Oltre a sei europei, vi sono anche nove americani sotto sequestro e ritenuti in vita. Alcuni parlano di dieci ostaggi Usa, perché l'Onu non considera tra i morti un suo funzionario, Alec Collett, del quale è stata annunciata l'uccisione, ma il cui non è mai stato ritrovato il cadavere.

Sempre ieri cinque ragazzini che giocavano a pallone sono rimasti feriti a Beirut (uno ha perso una gamba) nell'esplosione di una mina anticarro collocata lungo la linea verde che divide in due la capitale libanese: lo riferisce la polizia precisando che i ragazzi avevano tutti meno di 12 anni. Inoltre nella città di Ghaziyeh, nel Libano meridionale, una persona è morta e un'altra è rimasta ferita nell'esplosione di una bomba.

BOOM DELLA PESETA, CROLLO DELL'ORO

Avanza la supersterlina Il dollaro cade ancora

La valuta spagnola ha raggiunto il margine superiore di oscillazione dello Sme, costringendo alcune Banche centrali all'intervento. Le dichiarazioni del cancelliere dello scacchiere Major sulla eventualità di un'entrata inglese nel sistema monetario hanno ulteriormente rafforzato (forse ad arte) la posizione della valuta britannica, che ha sfiorato il cambio di tre marchi. Il prezzo dell'oro ha intanto perso nuovamente terreno sui mercati europei (meno 6 dollari da lunedì).

ROMA — Il ribasso del dollaro — alimentato da alcune previsioni su un imminente rialzo dei tassi d'interesse giapponesi — ha interessato tutte le principali piazze valutarie internazionali: da Tokyo — dove è stato fissato a 149,60 yen e 1,6395 marchi contro le quotazioni di 151,12 — 17 yen e 1,6525 — 35 marchi registrate lunedì a New York — il calo della valuta statunitense si è «riprodotto» sui mercati europei. A Francoforte — dove la Bundesbank non ha effettuato interventi ufficiali — il dollaro è stato quotato 1,6428 marchi contro gli 1,6474 marchi dell'altro giorno, mentre a Parigi ha chiuso a 5,5105 franchi rispetto ai 5,5275 franchi della precedente giornata. Anche all'apertura delle contrattazioni a New York, il biglietto verde ha confermato la propria debolezza, oscillando intorno ai 149,20 yen e le 1.202 lire.

Ma il dollaro non è il solo protagonista sui mercati valutari, dove «brillano», per motivi differenti, anche peseta e sterlina. La valuta spagnola ha raggiunto a Parigi il margine superiore di oscillazione (5,4785 franchi per 100 pesetas) nei confronti del franco francese, senza significative reazioni da parte della Banca di Francia. La Banca centrale spagnola si è limitata a confermare di avere acquistato franchi al fixing di Madrid. Anche la Bundesbank è scesa in campo a Francoforte con l'approssimarsi della peseta al «tetto» massimo di oscillazione nei confronti del marco.

La sterlina, ancora sull'onda delle recenti dichiarazioni del cancelliere dello scacchiere John Major, ha mantenuto una tendenza rialzista, andando incontro a una discreta serie di realizzi. Nell'ultimo mese, la sterlina ha infatti guadagnato circa 14 pfennig rispetto al marco, passando da 2,85 a quasi 3 marchi. In Italia, dopo aver raggiunto in mattinata le 2.193 lire, è stata fissata a 2.186,950 lire contro le 2.185,450 lire dell'altro giorno. Sempre sul fronte della valuta britannica, è da registrare una dichiarazione di un componente del «team» inglese al vertice dei sette a Houston, secondo il quale il governo di Londra non avrebbe ancora deciso se dare il via all'entrata della sterlina nella banda «stretta» (2,25%) dello Sme. Per quanto riguarda infine la lira, si registrano quotazioni sostanzialmente stabili: il fiorino olandese è stato fissato a 650,365 lire (650,715 ieri), il franco francese a 218,380 lire (218,440), il franco belga a 35,624 (35,655), l'Ecu a 1.518,450 (1.518,700) e lo yen a 8,063 (8,005).

In particolare le recenti e ripetute dichiarazioni del cancelliere dello scacchiere, Major, hanno impresso la forte accelerazione alla sterlina di cui sopra si è detto e che l'ha portata a 3 marchi, cioè il livello più alto dall'inizio dell'ottobre scorso. L'intervento di Major, il quale ha definito ben accetto il rialzo della divisa e ha confermato la necessità di una politica monetaria severa, è giunto in un momento in cui la sterlina non aveva alcun bisogno di spinte, sostenuta com'era (e com'è) dal miraggio dello «Sme», divenuto quasi un luogo comune di confronto fra voci, notizie di stampa e previsioni di analisi (e rialimentato dallo stesso cancelliere dello scacchiere). E' stata la scelta sia del tema che dei tempi a destare il sospetto fra cambisti che si possa trattare di una manovra destinata a far entrare la sterlina nel meccanismo di cambio dello «Sme» al livello più alto possibile per beneficiare del massimo margine di manovra in politica creditizia. Ma quanto al fine ultimo i pareri sono discordanti.

Secondo alcuni — è il parere del «Financial Times» — più alto sarà il livello di ingresso della sterlina nel meccanismo di cambio dello «Sme», minori saranno i rischi che la divisa prema sul limite superiore di cambio e che le autorità monetarie siano costrette a ridurre forzatamente (a scopo calmieratore) i tassi d'interesse, col conseguente pericolo di nuove spinte dell'inflazione. Altri, invece, ritengono che il governo vorrebbe vedere la sterlina stabilmente sopra i tre marchi proprio per poter ridurre i tassi d'interesse, prima di farla entrare a pieno titolo nello «Sme». Una fonte da Downing Street ha ricordato che «è sempre stata una politica del governo lasciare che la sterlina trovi (da sè) il suo livello» e ha smentito che sia in corso una manovra premeditata di manipolazione dei cambi. Ma la smentita, come succede spesso, è servita piuttosto ad alimentare dubbi sul comportamento e le intenzioni delle autorità.

Il prezzo dell'oro ha perso intanto nuovamente terreno sui mercati europei, dopo che voci insistenti di vendite operate dagli investitori mediorientali hanno scosso gli operatori. Negli ultimi mesi, il comparto dei metalli preziosi è stato duramente colpito dal «dumping» effettuato dagli operatori del Medio Oriente, in particolare da quelli sauditi, e ogni accenno a nuovi ordini di vendita proveniente da quell'area geografica costituisce una forte turbativa di mercato. A Londra il prezzo dell'oro è stato fissato a quota 354 dollari l'oncia perdendo oltre 6 dollari rispetto al fixing di lunedì.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Banche nostrane al «top» nelle classifiche italiane

Servizio di
Pietro Angelillo

Termometro della situazione è la graduatoria stilata da «Il Mondo». E' il frutto degli ottimi risultati dell'attività locale: il panorama generale risulta il più solido dell'ultimo decennio. Ma vanno a rilento le fusioni e si va perciò in rotta di collisione con la forte concorrenza straniera prevista con il 1993.

TRIESTE — Banche-Rambo con i «muscoli» in evidenza, nel 1989, particolarmente quelle del Friuli Venezia Giulia, come indice di buona salute e soprattutto come sintomo di un adeguamento preventivo alle grandi modifiche del sistema bancario italiano, in vista dell'Europa senza frontiere doganali. Termometro della situazione è, ancora una volta, la classifica de «Il Mondo».

Tra le prime 700 banche italiane occupano posti di netto rilievo quelle nostrane e quelle che hanno acquisito o stanno acquisendo, in tutto o in parte, istituti di matrice locale. E' il frutto degli ottimi risultati dell'attività totale (al netto dei fondi di ammortamento, dei fondi di svalutazione dei crediti, dei titoli e delle partecipazioni), della raccolta di clientela, della raccolta interbancaria, degli impieghi economici verso la clientela ordinaria, del patrimonio netto, esteso fino all'area dei parametri gestionali, cioè il margione derivato dalla gestione di denaro, il margine di intermediazione complessivo, il risultato operativo, il risultato netto.

Il quadro che si delinea è quello di istituti più moderni e avveduti, rispetto agli anni scorsi, caratterizzato dall'aumento patrimoniale, dalla riduzione significativa dei costi di gestione, dall'incremento della domanda di credito e dalla propensione costante al risparmio privato. Altri aspetti positivi sono gli impieghi, cresciuti più dei depositi, l'aumento nella vendita di titoli, una rinnovata capacità delle banche sul piano dell'intermediazione, un migliorato rapporto con le famiglie per l'investimento su beni di consumo duraturi.

Il panorama generale risulta il più solido dell'ultimo decennio. Ma, come si deduce dalla stessa relazione del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, le banche non hanno ancora imboccato la strada giusta per l'accrescimento della loro consistenza media. Vanno a rilento, in sostanza, le fusioni, come dimostrano alcuni esempi nel Friuli Venezia Giulia, e si va perciò in rotta di collisione con la concorrenza straniera del 1993 con pericolo di naufragi nostrani. Proprio per facilitare questo processo, il Senato avvierà domani un primo grande scossone agli schemi cristallizzati del sistema bancario italiano, la riforma delle banche pubbliche che potranno diventare Società per azioni, dare vita a gruppi polifunzionali e a fusioni più consistenti.

La nostra regione presenta un trend non diverso da quello nazionale. Guarda al 1993 con attenzione, potenzia la consistenza operativa e istituzionale, ma si espone ancora molto alla concorrenza dei grossi istituti esterni (come dimostrano le nuove filiali aperte nelle province friulane). Il Credito Romagnolo possiede già il 38,4% della Friuli, il Credito Agrario Bresciano sta proprio in questi giorni portando a termine la definitiva incorporazione della Banca Carnica. Sul piano locale non esiste, insomma, un fronte di banche «autoctone». L'operazione più consistente è quella riuscita, tra l'89 e il 90 alla Banca Popolare di Pordenone (21.a tra le Popolari italiane) che ha inglobato altre due popolari friulane: l'«Operaia» di Pordenone e la Popolare di Tarcento, ed è diventata «FriulAdria». Non è riuscita la fusione tra Popolare Udinese e Popolare di Cividale.

Ma forse è proprio l'andamento favorevole a dare alle nostre banche l'illusione di poter allontanare il momento delle fusioni. Sono ai primissimi posti, infatti, oltre alle nominate, la Banca Antoniana di Padova e Trieste, le Casse di Risparmio di Trieste, di Udine e Pordenone, di Gorizia, la Banca di Credito di Trieste, la Popolare di Gemona, la Cassa rurale di Manzano, la Popolare di Latisana, la Popolare di Codroipo e le Rurali di Opicina, Lucinico-Farra, Cervignano, Basiliano, Fiumicello, Bassa friulana, Pravisdomini, Tolmezzo.

DOPO IL CALO DELLE VENDITE DI GIUGNO

Fiat ingolfata anche in Borsa

Una perdita superiore al tre per cento, ma i sindacati rifiutano gli allarmismi

IL CASO ENIMONT

La Montedison gioca duro e vuole il piano industriale

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Caso Enimont: la Montedison fa sul serio. Non solo ha intenzione di far approvare dall'assemblea il proprio piano industriale sinora privo degli unanimi consensi del comitato degli azionisti, ma si accinge anche — con ogni probabilità — a modificare l'attuale composizione del consiglio di amministrazione a proprio esclusivo vantaggio.

L'Eni ha invece ribadito ieri la maggioranza dei due terzi per avvallare qualsiasi mutamento strategico in Enimont e ha definito «gravissimo» il nuovo «elemento di forzatura» introdotto dalla Montedison, mentre a Roma il gruppo parlamentare comunista della commissione della Camera che chiedeva un'audizione su questo contestatissimo piano ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria.

L'ultimo capitolo del romanzo su Enimont ha preso l'avvio in seguito alla decisione unilaterale di Foro Buonaparte — forte della propria maggioranza nelle assemblee di seconda convocazione — di rafforzare il polo chimico nazionale nell'area dei materiali a discapito della petrolchimica.

Al termine di un consiglio di amministrazione durato appena mezz'ora, l'amministratore delegato Sergio Cragnotti ha convocato (in data e luogo da definire entro il mese di agosto) l'assemblea ordinaria di Enimont per l'approvazione della strategia caldeggiata dall'azionista private e per l'eventuale nomina di uno o più amministratori.

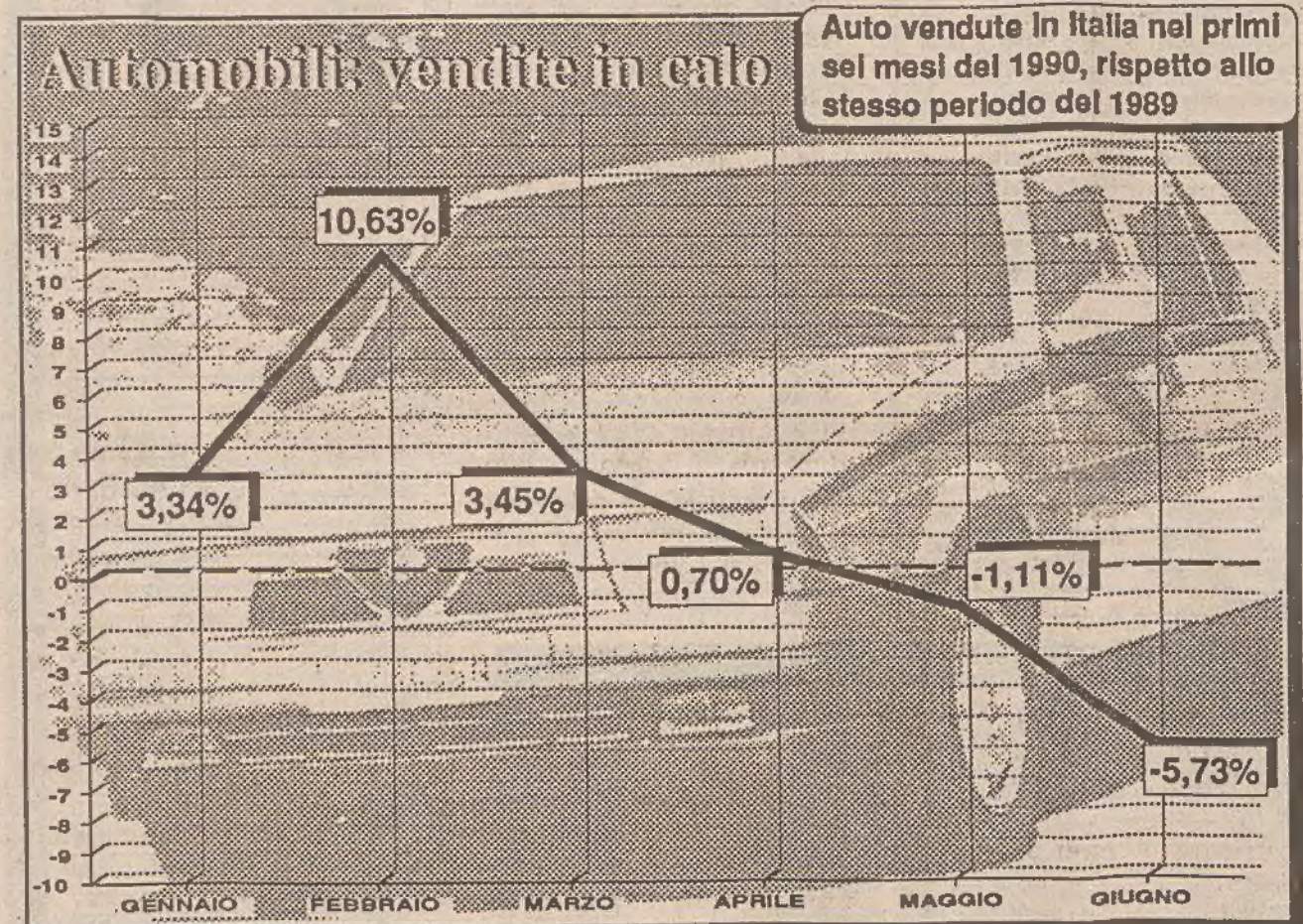
Quest'ultima decisione ha innescato il sospetto di una burrascosa conclusione del capitolo (non del romanzo) sulla privatizzazione di Enimont, con tutti i consiglieri di nomina privata volutamente dimissionari. Vi è di conseguenza la concreta eventualità che in base al terzo paragrafo dell'articolo 16 dello statuto sociale («...Se per dimissioni o altre cause viene a cessare la metà o più della metà degli amministratori nominati dall'assemblea, si intende decaduto l'intero consiglio..») l'attuale consiglio venga rimpiazzato da un altro, totalmente espresso dalla Montedison.

«La proposta del consiglio di amministrazione — è detto in una nota diffusa dall' Enimont — è maturata in seguito all'impossibilità di raggiungere un consenso sul progetto».

In precedenza Cragnotti aveva illustrato ai consiglieri di Enimont «le linee strategiche e i relativi programmmi di sviluppo, di razionalizzazione e di dismissioni previsti per il secondo semestre», senza paraltro riuscire ad avere l'assenso dei tre esponenti dell'Eni.

Automobili: vendite in calo

Auto vendute in Italia nei primi sei mesi del 1990, rispetto allo stesso periodo del 1989

Gennaio 3,34% — Febbraio 10,63% — Marzo 3,45% — Aprile 0,70% — Maggio -1,11% — Giugno -5,73%

MILANO — Giornata nera per la Borsa valori che alla vigilia della risposta premi ha subito un brusco ridimensionamento, con l'indice Mib in perdita dell'1,31 per cento a 1051 punti.

Con le scadenze tecniche alle porte, e un mercato già alle prese con le conseguenti sistemazioni di posizioni, ha creato ulteriore sconcerto la notizia del calo delle vendite di auto in giugno e le voci sulle difficoltà della finanziaria Lombardfin, a cui le banche non avrebbero rinnovato i contratti di riporto stipulati. Di fatto il sacrificio più pesante in termini di quotazione è quello delle Fiat, che lasciano sul campo il 3,38%, scendendo sotto le 9300 lire, dopo un paio di riunioni in cui sembrava avessero raggiunto un livello di equilibrio.

Pesante il calo delle Fiat privilegio (-3,26%), e nel gruppo registrano notevoli perdite anche i valori industriali (Snia-Bpd -2,62%, Magneti Marelli -4,03%) mentre gli industriali fanno poco meglio, con Ifi -1,15% e Saes -1,88%.

Insieme a Fiat sono stati bersagliati dall'offerta diversi altri valori di primo piano come le Montedison, in calo del 2% a listino e attestate sulle 1900 lire nel dopo.

Il mercato dell'auto si conferma insomma in calo, ma per i sindacati non si può parlare di crisi e ancor meno creare allarmismi per la situazione occupazionale. Cgil, Cisl e Uil prendono atto dei dati di giugno che indicano una diminuzione della vendita delle autovetture del 5,7%, ma parlano di una «flessione prevista da tempo», dettata anche da motivi contingenti e che non sembra possa avere riflessi sull'occupazione vista anche la prudente politica occupazionale attuata dalla Fiat negli ultimi tempi.

«Qualche motivo di preoccupazione permane — spiega il segretario nazionale della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta — anche se un peggioramento della situazione di mercato era nell'aria. Non credo però — aggiunge — che la situazione occupazionale possa precipitare, visto poi che a creare una situazione di attesa nel pubblico e il conseguente calo delle vendite hanno contribuito le «manovre» delle grandi case automobilistiche europee che stanno preparandosi allo scontro con la concorrenza soprattutto giapponese».

Anche per il coordinatore del settore auto della Fiom Dino Tibaldi il «calo» delle vendite era previsto. «Da tempo si prevedeva — afferma — che un "trend" così sostenuto non poteva proseguire. D'altronde — aggiunge — la politica occupazionale attuata dalla Fiat è stata molto attenta alle previsioni come dimostra l'alto ricorso al lavoro straordinario dei dipendenti».

L'allarmismo sulla situazione del mercato, secondo Tibaldi, è eccessivo e potrebbe anche essere messo in relazione con le trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale del lavoro dei metalmeccanici. «Problemi per l'occupazione potrebbero nascere — conclude Tibaldi — solo se permanesse insieme al calo del mercato, la perdita di quote da parte della Fiat». Sulla stessa linea dei suoi colleghi si colloca il coordinatore del settore della Uilm Giovanni Contento. «C'è preoccupazione ma non allarmismo — afferma — e non mi pare si possa già parlare di crisi. Per l'occupazione non prevedo grossi problemi — aggiunge — d'altronde da circa un mese alla Fiat le assunzioni segnano il passo precauzionalmente mentre il turn-over resta elevato».

DOPO LA VISITA DI BRITTAN A ROMA

Pacchetto Trieste: netta schiarita tra il governo italiano e la Cee

BRUXELLES — Netta schiarita sui turbolenti marosi che da un paio di anni opponevano il governo italiano alla commissione Cee a proposito del pacchetto Trieste e Gorizia. Il «miracolo» è il risultato del colloquio che il ministro Battaglia ha avuto a Roma un paio di giorni fa con sir Lèon Brittan, il «cerbero» che da Bruxelles falcia gli aiuti concessi dagli Stati alle imprese per impedire che falsino la concorrenza del mercato comune.

Nella capitale italiana si è praticamente raggiunto l'accordo politico che permette di sdrammatizzare il contrasto e di delineare un compromesso accettabile. Roma ha già spedito all'Esecutivo Cee una documentazione che fa il punto della situazione e prospetta soluzioni su tutti gli aspetti tecnici della contesa: ora tocca al direttore generale alla concorrenza, il lussemburghese Sunnen, esaminare il dossier e dare il suo okay. Naturalmente in questa fase finale delle trattative il silenzio è di rigore ed è impossibile la minima fuga di notizie che comprometterebbero l'esito positivo del negoziato.

Se le proposte italiane riceveranno così come sono l'imprimatur comunitario, si chiuderà subito una pagina tumultuosa che aveva perfino minacciato una spaccatura in seno alla nostra regione. Se invece i servizi di Sunnen avranno qualche obiezione da presentare, il direttore generale del ministero dell'industria, Ammassari, riprenderà l'aereo per discutere personalmente a Buxelles la prossima settimana i problemi rimasti aperti.

Il nodo maggiore riguarda gli aiuti al funzionamento delle imprese. Comunque, va dato al Governo e alla Regione di fare il massimo sforzo per ridurre il livello delle sovvenzioni e riportarle nell'alveo delle regole della concorrenza comunitaria, pur senza farle scomparire completamente.

Quanto all'articolo 2 del pacchetto Trieste, che concede sgravi fiscali e che non dovrebbe più essere in vigore, gli esperti italiani fanno notare che è di scarsa rilevanza: «Ssi tratta di agevolazioni difficilmente quantificabili in termine di beneficio alle imprese; la loro influenza è marginale e talmente poco importante che questo esonero potrebbe rimanere tranquillamente».

Anche per l'articolo 4, che prevede abbattimenti sul costo del lavoro non si ipotizzano particolari difficoltà da parte di Bruxelles. Infatti le agevolazioni sono paragonabili a quelle concesse da strumenti comunitari come il Fondo sociale: riguardano 350 lavoratori l'anno e sono quantificabili in un miliardo per Trieste e un miliardo per Gorizia. Si è dunque in presenza di una «piccolissima cifra che non dovrebbe avere una rilevanza tale da incidere sulla concorrenza».

[Mila Malvestiti]

GIORNALI

Poligrafici cede il 2%

BOLOGNA — Il Gruppo Monti ha ceduto alla «Domenico Sanfilippo Spa», editrice del quotidiano «La Sicilia» di Catania, una partecipazione di quasi il 2% della «Poligrafici Editoriale Spa», editrice, direttamente o indirettamente, dei quotidiani «Il Resto del Carlino», «La Nazione», «Il Tempo» e «Il Piccolo».

Fra «La Sicilia», di cui è editore e direttore responsabile il dottor Mario Ciancio Sanfilippo, e i giornali della «Poligrafici Editoriale Spa» esiste da decenni una felice collaborazione.

SODDISFAZIONE DI DE BENEDETTI, ACCUSE DI BERLUSCONI

Mondadori: nomine dopo la battaglia

MILANO — Antonio Coppi e Carlo Caracciolo sono stati nominati amministratori delegati della Mondadori dal Consiglio di amministrazione dopo ore di discussione molto animata. Coppi è stato nominato nel Cda su indicazione del tribunale ed è attualmente il presidente della Snia Bpd, mentre in passato aveva ricoperto la massima carica nella Rizzoli. Carlo Caracciolo è stato in passato presidente dell'Editoriale L'Espresso e fino al dicembre scorso presidente della stessa Mondadori. Dopo i due amministratori delegati il Cda ha nominato Corrado Passera, cnsigliere in rappreentanza della Cir, alla carica di direttore generale della casa di Segrate. Passera, lascia contestualmente l'incarico di direttore generale della Cir.

Quindi è stato completato l'organigramma di vertice e sono stati eletti alla vicepresidenza Fedele Confalonieri (Fininvest) e Luigi Vita Samory (tribunale). Luca Formenton, che era stato nominato vicepresidente, si è subito dopo dimesso in contrasto con la nomina di Passera (Cir) a direttore generale. E' stata poi necessaria la successiva elezione di Confalonieri. Del nuovo comitato esecutivo della Mondadori faranno parte il presidente Spizzico, i vicepresidenti Confalonieri e Vita Samory, gli amministratori delegati Caracciolo e Coppi e i due consiglieri Vittorio Dotti (Fininvest) e Vittorio Ripa di Meana (Cir). All'interno del comitato il tribunale funge da ago della bilancia con tre componenti, mentre Cir e cordata Fininvest-Formenton-Mondadori ne hanno due ciascuno. Al presidente Spizzico il consiglio ha affidato solo i poteri di rappresentanza. I due amministratori delegati hanno poteri disgiunti per operazioni fino al valore di due miliardi e congiunti per operazioni da due a dieci miliardi. Oltre questo limite la competenza è del Consiglio di amministrazione. Al direttore generale sono stati affidati gli stessi poteri degli amministratori delegati (solo fino a due miliardi). Al termine della riunione i rappresentanti della Cir hanno espresso la loro soddisfazione, «finalmente la società si è data un vertice di cui mancava dal dicembre scorso» — ha detto Vittorio Ripa di Meana —.

Di segno diametralmente opposto sono i commenti della Fininvest. Silvio Berlusconi all'uscita della riunione non ha voluto fare dichiarazioni e ha lasciato questo compito a Vittorio Dotti, responsabile dell'ufficio legale della Fininvest. «Siamo amareggiati per avere constatato come i quattri consigieri nominati su indicazione del tribunale si siano sempre schierati in maniera sistematica con la Cir. La nostra proposta — ha detto Dotti — era quella di nominare un unico amministratore delegato nella persona di Antonio Coppi, senza alcun direttore generale: una figura che alla Mondadori non è mai esistita. Ma ci siamo scontrati con un fronte unico Cir-uomini del tribunale che ha respinto la nostra proposta senza fornirci alcuna motivazione». Secondo il legale della Fininvest il Consiglio ha nominato alla Mondadori «un organo di gestione fortemente squilibrato a favore della parte Cir, mentre noi ci aspettavamo che il custode giudiziario e i suoi uomini assumessero un atteggiamento più rispettoso di una situazione di equidistanza frale parti e di obiettività».

Radio e Televisione

RAIUNO

9.00 Beethoven, sonata n. 3 op. 2 in do maggiore eseguita da Daniel Barenboim.
9.40 «Santa Barbara» (238). Telefilm.
10.15 Film «LO SCEICCO ROSSO» (1962).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «Mia sorella Sam». Telefilm.
12.30 «Zuppa e noccioline».
13.30 Telegiornale.
14.00 Ciao fortuna.
14.30 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «NON MANGIARE LE MARGHERITE» (1960). Film commedia. Regia di Charles Walters. Con Doris Day, David Niven.
16.45 'Big estate'. Un programma di cartoni e notizie dal mondo dei ragazzi.
17.05 «I fratelli Karamazov» (3). Sceneggiatura di Diego Fabbri con Carlo Simoni, Carla Gravina, Umberto Orsini.
18.25 «Cuori senza età». Telefilm.
18.45 «Santa Barbara» (239). Telefilm.
19.40 «Almanacco del giorno dopo».
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Storie del West «DESPERADO». Tv Movie. Regia di Virgil W. Vogel. Con Alex McArthur, David Warner, Sydney Walsh.
22.20 Telegiornale.
22.30 Mercoledì sport. Atletica leggera, Bari campionati di società. Lione, campionati mondiali di scherma, finali spada individuale femminile.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

9.00 «Lassie». Telefilm.
9.25 «Mac e Muttley». Curiosità sul mondo animale.
9.50 «Barbapapà». Cartoni animati.
9.55 «Viaggio in un libro».
10.00 «Occhio sul mondo». La via della seta (10).
11.00 «La quinta stagione» (2). Sceneggiato.
11.55 «Capitol» (329). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 «Beatiful» (37). Telefilm.
14.30 «Saranno famosi». Telefilm.
15.15 Ghibly, I piaceri della vita.
16.15 «Mr. Belvedere». Telefilm.
16.45 Lo schermo in casa. «BREVI AMORI A PALMA DI MAJORCA» (1959). Film commedia. Regia di G. Bianchi. Con A. Sordi, D. Gray, R. Martini, V. Parra.
18.25 Dal Parlamento.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Le strade di S. Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Padiglioni lontani» (1.a puntata). Sceneggiato in tre puntate di J. Bond. Con B. Cross, R. Brazzi.
22.05 In diretta da Marsala, il nuovo Cantagiro. Conducono R. Dell'Abate e F. Fortunato. (1.a parte).
23.00 Tg2 stasera.
23.10 Il nuovo Cantagiro (2.a parte).
23.00 Tg2 notte. Meteo 2.
0.15 Cinema di notte. «LA RAGAZZA DEL PECCATO» (1957). Film drammatico.

RAITRE

12.15 «Videqbox».
12.30 «Magazine».
13.00 Eurovisione. Ciclismo, Tour de France, St. Gervais Mont Blanc-Alpe d'Huez.
14.00 Telegiornale regionale.
14.10 «SHERLOCK HOLMES E LA PERLA DELLA MORTE» film (1944). Regia di R. W. Neill, con B. Rathbone, N. Bruce, E. Ankers.
15.15 Equitazione, campionati italiani.
15.50 Ciclismo, Tour de France, St. Gervais Mont Blanc-Alpe d'Houez.
17.00 Bolzano, tuffi, meeting internazionale.
18.45 Tg3 Derby.
18.55 Meteo 3.
19.00 Tg 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Ciclismo, Ruota d'oro.
20.00 Bambini. Il mondo di oggi visto dagli adulti di domani. Palermo, Scuola elementare «Francesco Paolo Perez».
20.30 Film. «MADAME SANS GENE» (1961). Regia di Christian Jaques. Interpreti: Sophia Loren, Robert Hossein, Julien Bertau, Marina Berti, Carlo Giuffrè, Gabriella Pallotta.
22.15 Tg3 sera.
22.20 «Heimat», sceneggiatura di Edgar Reitz e Peter Steinbach (3.o episodio) «Natale come mai fino allora». Con Marita Breuer, Gertrud Bredel, Willi Burger.
23.20 Tg3 Notte.
23.50 Dove è andato a scuola Marlon Brando. Il favoloso Actor's Studio. (3). Un lavoro di gruppo.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; .40: Dse, Cinque minuti insieme, «Un libro un pensiero...»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce in studio Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: «Le relazioni pericolose», originale radiofonico liberamente ispirato a «Les liaisons dangereuses» di C. De Laclas (7); 11.20: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 15: Gr1 Business; 15.03: Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.35: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: La storia dei Borgia; 21.01: La radio è mobile; 21.35: Il preso pilota; 22.10: La redazione è assente; 22.40: Oggi al Parlamento; 23.08: La telefonata di Aldo Rosselli; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig regia di F. Roccaforte; 15.30: Gr1 scuola; 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 serameteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32-23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.10: Italia '90; 8: Un poeta, un attore: poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Un muro di parole», originale radiofonico; al termine (9.19 circa) Taglio di terza; 9.33: «Italian magazzino srl»; 10: Speciale Gr2; 10.30: Pronto estate, commenti a caldo per chi parte e per chi resta; 12.45: Alta definizione, parole crociate a premi tra Radiodue e gli ascoltatori; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte); 15.45: Memorie d'estate (2.a parte); «Paesi tuoi» di Cesare Pavese; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute; 16.40: Non è mai troppo Fof; 17.40: «Il miraggio dell'impiegato» di George Moore; 18: Sound Track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati. «L'agnello» di François Mauriac; 19.50: Colloqui anno terzo, conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate; 22.19: Panorama parlamentare; 22.36: Felice incontro.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 18.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, meteo, 19.50: Stereoduelclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Gr2 e Radiodue presentano Stereosport, in studio G. M. Foderaro e I. Orazi; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte.

Radiotre

Ondaverdetre. Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica, 14: Compact club, dedicato a Jascha Heifetz; 15: Novant'anni di musica italiana, 1961-1970 (18); 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Con licenza dell'autore, «Pinocchio»; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 20.45: Oggi in Italia, oggi nel mondo; 21: Dalla sala grande del conservatorio Giuseppe Verdi, i concerti di Milano, stagione sinfonica 1989-90 della Rai, direttore Vladimir Delman; 22.30: «La signoria vostra non è invitata», originale radiofonico; 23: Blue Note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: La voce di Alpe Adria.
Programma in lingua slovena. 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Viaggio nell'Europa delle minoranze; 9.10: L'angolino dei ragazzi: «Jurij Kozjak, gianizzero sloveno» di Josip Jurcic. 9.35: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Intervista; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Il cielo tinto di rosso; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Viaggio attraverso le regioni; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Fra cielo e terra; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

gamma radio che musica!

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il calabrone verde, telefilm.
13.00 Sport news. Tg sportivo.
13.15 Sport estate.
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Il grigio e il blu, miniserie.
15.00 Cinema: «FURIA D'AMARE», drammatico.
17.10 Snack, cartoni animati.
18.00 Provaci ancora Lenny, telefilm.
18.30 Segni particolari: genio, telefilm.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «L'UOMO DELLA LUNA», drammatico.
22.00 Joe Cocker.
23.00 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.15 Stasera sport.
24.00 Film: «NINETEEN NINETEEN», drammatico.

Rossano Brazzi (Raidue, 20.30).

CANALE 5

8.30 Telefilm: Simon Templar.
9.10 Telefilm: Vegas.
10.00 Telefilm: Mannix.
10.45 «Forum». Condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.30 Quiz: «Doppio slalom».
12.00 Quiz: «Ok. il prezzo è giusto».
13.00 Musicale: Superclassifica Show story.
14.00 Film: «DRAMMA NELLO SPECCHIO». Con Orson Welles, Juliette Greco. Regia di Richard Fleischer. (Usa 1960). Drammatico.
15.45 Telefilm: I Campbell.
16.15 Telefilm: Un dottore per tutti.
16.45 Telefilm: Marcus Welby.
17.45 Telefilm: Diamonds.
18.45 Telefilm: Top secret.
19.35 Show: Dire, fare, baciare. Lettera o testamento alla scoperta del pianeta bambino.
19.50 Quiz: «Quel motivetto... ». Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Film: «CONQUISTERO' MANHATTAN». Con Valerie Bertinelli, Barry Bostwick. Regia di Richard Michaels, Douglas Hicox (prima parte).
23.00 Maurizio Costanzo Show estivo.
0.55 Film: «NEL BUIO DEL TERRORE». Con Marisa Mell.

ITALIA 1

10.30 Telefilm: Skippi il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Appartamento in tre.
12.59 Musicale: Pillole Festivalbar. Fabio Concato.
13.00 Telefilm: Tre cuori in affitto.
13.30 Telefilm: Benson.
14.00 Situation comedy: «Giorni d'estate».
14.15 Musicale: Deejay beach in Ibiza (8.a puntata).
15.00 Telefilm: I forti di Forte Coraggio.
15.30 Telefilm: Mork e Mindy.
16.00 Bim, bum, bam. (Cartoni animati).
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: La famiglia Brady.
19.59 Musicale: Pillole Festivalbar. Ron.
20.00 Cartoni: Alvin rock'n roll.
20.30 Film: «CERCASI SUSAN DISPERATAMENTE». Con Madonna, Rosanna Arquette.
22.30 Speciale: «Il ciclone Madonna».
22.45 Telefilm: I Robinson.
23.15 Telefilm: Cin cin.
23.50 Sport: Ai confini dello sport (3.a puntata).
0.20 Sport: Catch (3.a puntata).
0.50 Sport: Boxe d'estate (3.a puntata).

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: Bonanza.
9.30 Film: «IL CANTO DELLA VITA». Con Alida Valli, Carlo Ninchi. Regia di Carmine Gallone. (Italia 1945). Drammatico.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: Falcon Crest.
15.35 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.30 Telenovela: Amandoti.
17.30 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Attualità: «E le stelle... ».
19.05 Teleromanzo: General hospital.
19.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
20.30 Film: «I DUE NEMICI». Con Alberto Sordi, David Niven. Regia di Guy Hamilton. (Gb 1961). Brillante.
22.35 Film: «DISTRUGGETE FRANKENSTEIN». Con Peter Cushing, Simon Ward. Regia di Terence Fischer. (Gb 1969). Horror.
0.25 Attualità: «E le stelle... ».
0.35 Telefilm: Cannon.
1.35 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Ape Magà, cartoni.
8.00 Gaiking, cartoni.
8.30 Starzinger, cartoni.
9.00 Il mio amico Guz, cartoni.
10.00 Jayce, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Gaiking, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Il mio amico Guz, cartoni.
17.00 Jayce, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
18.30 M.a.s.h., telefilm.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, speciale ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.30 A tutto gas, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, telenovela.
14.45 Peyton Place, teleromanzo.
15.30 Samba d'amore, telenovela.
16.00 Lucy Show, situation comedy.
17.30 She-Ra la principessa del potere, cartoni.
18.00 Capitan Harlock, cartoni.
18.30 Una spada per un cavaliere, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, telenovela.
20.30 «CICCIO PERDONA... IO NO», film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
22.30 Le altre notti, analisi sulla miseria delle notti americane e non.
23.00 Fish eye, obiettivo pesca.
23.30 «IN FONDO ALLA PISCINA», film con Carrol Baker e Michael Craio.
1.15 Swat, telefilm.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
20.00 Appuntamento con la parola.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Arthur, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Le spie, telefilm.
12.15 Rubrica, Ciao Italia.
13.00 Fantazoo, cartoni.
15.00 Telenovela, Rosa selvaggia.
16.00 Telenovela, Colorina.
17.00 Telenovela, Senora.
18.00 Benny Hill Show.
18.30 4 donne in carriera, telefilm.
19.00 Rubrica, Ciao Italia.
19.30 I cavalieri dello zodiaco, cartoni.
20.00 Benny Hill Show.
20.30 Film (1964) «CORIOLANO EROE SENZA PATRIA» con Gordon Scott e Alberto Lupo.
22.30 Film (1944) «IL RIBELLE» con Cary Grant ed Ethel Barrymore.
0.30 Chic magazine (r.).
1.00 Rubrica, Ciao Italia.

MONITOR TV

10.00 Documentari dal mondo.
11.10 A voi la parola.
19.00 Avventura, programma di sport ed esplorazioni in diretta dalla Fiera Campionaria di Trieste.
20.00 A voi la parola.
20.30 Documentari dal mondo.
22.30 Avventura (replica).

TELEFRIULI

15.00 Telefilm, I giorni di Brian (r.).
16.00 Telefilm, Police news (r.).
17.00 Cartoni animati, Il bonbon magici di Lilly.
17.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati, Capitan Jet.
18.30 Telefilm, L'albero delle mele.
19.00 Telefilm, After mash (r.).
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Dibattito.
21.30 Telefilm, Hagen.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, I giorni di Brian.
24.00 Telefilm, After mash.

CANALE 55

13.00 Il segnalibro.
13.15 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Estate sport.
20.15 Telegiornale tedesco.
21.00 I cartonissimi.
21.20 Il segnalibro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
24.00 Ch 55 News.

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato inglese, Manchester-Arsenal (replica).
15.30 Tennis, torneo Usa Open '89, quarti di finale: Agassi-Connors (replica).
19.00 Odprta meja.
19.30 Tg - Punto d'incontro.
20.00 «Sportime», quotidiano sportivo.
20.30 Basket, campionato Nba finale: Portland Trail Blazers-Detroit Pistons, gara 1 (replica).
22.30 Telegiornale.
22.45 Ciclismo, speciale Tour de France, servizi e interviste sulla tappa.
23.00 «Supercross», settimanale di motocross. Sintesi della gara di Los Angeles, campionato americano (registrata).
24.00 Calcio, campionato argentino: River Plate-Racing Club (replica).

TVM

17.35 Telefilm.
18.00 «L'ULTIMO QUARTO D'ORA», film.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «INFERNO», film.
22.50 Tvm notizie.
23.20 «L'ARETINO», Film.

TELEVISIONE — RAIDUE

L'India da amare con tante stelle

Oggi, domani e giovedì 19 luglio, alle 20.30, ritorna su Raidue «Padiglioni lontani», un film in tre parti di Peter Duffell. Tratto da un famoso best-seller di M. M. Kaye, «Padiglioni lontani» narra l'appassionante storia d'amore tra un giovane ufficiale inglese e una splendida principessa indiana, nella fiabesca cornice dell'India nella seconda metà del XIX secolo.
Il cast è prestigioso: tra i nomi più noti citiamo: Ben Cross, Amy Irving, Omar Sharif, Christopher Lee, Rossano Brazzi, Caterina Boratto, John Gielgud, Benedict Taylor e Jennifer Kendal. Il film è stato girato con larghezza di mezzi, con l'impiego di migliaia di comparse, di decine di elefanti, di cavalli, raggiungendo risultati di larga spettacolarità.

Italia 1, ore 20.30
«Cercasi Susan disperatamente»

Dopo Madonna cantante, Maria Luisa Ciccone in versione attrice. Italia 1 trasmetterà, in una «Serata Madonna» una delle prime prove interpretative della pop-star in tournée in Italia: «Cercasi Susan disperatamente», la commedia di Susan Seidelman in onda alle 20.30. Il film, già un «cult-movie» per il pubblico giovanile, racconta la storia di Susan, del suo ragazzo Jim e della sua amica Roberta. Accanto a Madonna recita Rosanna Arquette.

Montecarlo, ore 20.30
«L'uomo della luna» di Jud Taylor

Su Telemontecarlo alle 20.30 c'è il film «L'uomo della luna», diretto nel 1976 da Jud Taylor sull'odissea di un astronauta (Cliff Robertson) che per un giusto tecnico sembra condannato a vagabondare per sempre nello spazio.

Raiuno, ore 14.30
«Non mangiate le margherite»

Su Raiuno alle 14.30 c'è la commedia «Non mangiate le margherite» di Carles Walters, con Doris Day e David Niven. Ambientata nel mondo di Broadway, racconta come la messa in scena di un lavoro giovanile di un affermato critico teatrale provochi lo scompiglio nella sua famiglia, tanto più che proprio la moglie si occupa dell'allestimento.

Raitre, ore 20.30
«Madame Sans Gene» con Sophia Loren

Alle 20.30 Raitre propone la commedia «Madame Sans Gene», con Sophia Loren nei panni di una povera lavandaia divenuta duchessa e coinvolta nei moti rivoluzionari in Francia. Nella parte del marito, Robert Hossein.

Canale 5, ore 23
«Maurizio Costanzo Show Estate»

Alla puntata del «Maurizio Costanzo Show Estate», in onda su Canale 5 alle 23, parteciperanno: l'attrice Elisabetta Pozzi; Francesco Siaulino, ideatore di un sistema di viabilità urbana; don Ulisse Frascali, che si occupa di immigrati del Terzo Mondo; Pasquale Finelli Leonardis, che proporrà un calendario lavorativo per operai dipendenti; Giovanni Franzoni, autore del libro «Le tentazioni di Cristo», scritto dopo la «sospensione a divinis» per le sue posizioni per il referendum sul divorzio; Plinio Perelli, saggista e critico, autore del libro «Le ragazze italiane»; il cantautore Marco Carena. Il programma, condotto da Maurizio Costanzo, andrà in onda dal Teatro «Parioli» di Roma.

Raiuno, ore 20.40
«Desperado» di Virgil Vogel

Su Raiuno alle 20.40 andrà in onda il film «Desperado», con Alex McArthur, David Warner, Sydney Walsh. Regia di Virgil Vogel. Racconta la tormentata storia di un giovane evaso, Duell McCall, che si adopera per provare la propria innocenza alla società che lo vuole colpevole. Duell si innamora di Nora Malloy e presto si trova coinvolto nei guai della famiglia Malloy.

Retequattro, ore 20.30
«I due nemici» con Niven e Sordi

Una commedia è quella che viene proposta alle 20.30 su Retequattro: «I due nemici» il film con David Niven e Alberto Sordi, ufficiali antagonisti durante le operazioni militari in Abissinia nel 1941.

TV/RAITRE

Dimmi come pensi, bimbo

Parte oggi, alle 20, una trasmissione che esplora il pianeta infanzia

ROMA — Cosa pensano i piccoli protagonisti del lavoro, dell'ecologia, del denaro, del tempo e della famiglia sono alcune delle domande alle quali cercherà di dare una risposta «Bambini», un programma ideato da Sergio Valzania in onda da oggi su Raitre alle 20 tutti i giorni tranne il sabato e la domenica.
«Bambini», ovvero «Il mondo di oggi visto dagli adulti del domani», è stato realizzato con il patrocinio del ministero della Pubblica istruzione e con la consulenza di Roberto Sabbatini e Antonello Sette.
«Il programma — ha dichiarato Sergio Valzania — è nato dalla constatazione che la televisione allarga sempre più la propria zona di influenza. Da divertimento serale e strumento d'informazione secondario si è trasformato in «baby sitter elettronica», unificatore linguistico, tramite principale dell'informazione. C'è quindi la possibilità, forse l'urgenza, di farle svolgere altri ruoli primari, oggi desueti nell'esperienza quotidiana. Per esempio il dialogo tra le generazioni».
E per capire come i «Bambini» interpretano e vivono i problemi sociali del nostro Paese, Sergio Valzania si è recato in tredici scuole elementari di diverse città italiane. Ogni puntata sarà la sintesi di due giornate di interviste registrate nelle varie classi con bambini tra i cinque e gli 8 anni. Non poche sono state però le difficoltà incontrate lungo la realizzazione del programma.
«Soprattutto — ha aggiunto Valzania — abbiamo dovuto imparare a parlare con la loro lingua, a usare i loro concetti e i loro meccanismi logici, le loro parole senza che questo impoverisse la conversazione».
Nel corso di ogni puntata lo schermo sarà costantemente occupato dal viso dei bambini ripresi davanti a una carta geografica mentre conversano con l'autore.
Il ciclo, che ha richiesto sessanta ore di registrazione per realizzare oltre settecento interviste, non mancherà di sviluppare attorno al tema principale anche alcuni argomenti costanti come il rapporto tra uomini e donne e quello tra sorelle e fratelli. Anche se impegnativo, questo viaggio all'interno delle mille realtà infantili si è rivelato, quindi, un lavoro estremamente positivo.
Per il ministro della Pubblica istruzione, Sergio Mattarella, al quale è stato presentato il programma lunedì scorso, «Bambini» risulterà utile anche al proprio dicastero.
«E' un programma — ha detto il ministro — che servirà moltissimo al mio ministero soprattutto per verificare quello che pensano i bambini in un momento molto significativo cioè con l'inizio della riforma della scuola elementare. E' un programma che porterà elementi di conoscenza della vita nella scuola ed elementi utili anche a coloro che nella scuola operano e che possono prendere conoscenza da vicino direttamente dalla spontaneità dei bambini. Tutto questo non potrà che arricchire il nostro patrimonio di conoscenza ed avere uno spaccato della scuola elementare italiana».

[u. p.]

TV/RAIUNO

Il piccolo Gassman cresce

Alessandro sarà protagonista di uno sceneggiato su Michelangelo

ROMA — Da suo padre ha ereditato la passione per il palcoscenico e per la macchina da presa. Proprio accanto al grande mattatore ha mosso i primi passi sul palcoscenico, quattro anni fa, interpretando «Affabulazione». Da allora, Alessandro Gassman si è dimostrato interprete sensibile e intenso, tanto da essere conteso dal cinema, dal teatro e dalla televisione.
Apparso recentemente nel «Giudice istruttore», trasmesso da Raidue, Gassman junior sembra aver trovato nella tv un affascinante mezzo di lavoro. In autunno il venticinquenne attore sarà, infatti, protagonista di «Michelangelo», lo sceneggiato a puntate diretto da Jerry London per Raiuno, che racconta la vita del grande genio del Rinascimento.
«Nel film — spiega Alessandro Gassman — interpreto Granacci, il migliore amico e confidente del grande artista».
Però questo personaggio non è il solo che ha interpretato per il piccolo schermo...
«Sì, come protagonista ho anche girato «Comprarsi la vita», dove sono il vero padre di un bambino nato da una inseminazione artificiale. Verrò rintracciato dalla madre e con lei avrò una storia d'amore che si concluderà tragicamente. E' un film molto interessante; io, comunque, sono contrario alla fecondazione artificiale».
Quali difficoltà ha incontrato girando i due film per la tv?
«Nella realizzazione di "Comprarsi la vita" non ho avuto grandi problemi. Interpretare, invece, il ruolo di Granacci nel "Michelangelo" è stato veramente complicato. Ho dovuto recitare in inglese (e io non condivido questa abitudine che si è diffusa nel cinema) ma avrei preferito girarlo in italiano con un nostro regista che conosca i fatti dell'Italia e li sappia raccontare meglio. Comunque, sono ugualmente soddisfatto del risultato».
Cosa significa avere un padre come Vittorio Gassman?
«Essere fortunato. Non posso nascondere che avere un padre famoso porti dei vantaggi. Dovendo dimostrare ciò che vali, hai sempre qualche possibilità in più degli altri».
La carriera di suo padre costituisce un modello da imitare?
«E' molto difficile prenderla come punto di riferimento. Da quarant'anni fa questo mestiere, e ha incominciato in un periodo in cui c'erano più problemi nel Paese ma era più facile entrare nel cinema: c'era meno competizione. Quindi non posso avere nessun tipo di riscontro, tutto è completamente cambiato».
Ma non teme almeno il confronto?
«No. Siccome non ci somigliamo, e mi offrono ruoli sempre differenti dai suoi proprio perché siamo caratterialmente diversi, anche le possibilità di paragone sono abbastanza limitate».
Qual è la dote che gli invidia?
«La tenacia. E' una qualità che mio padre ha da vendere, mentre io sono un pigro e mi lascio abbattere facilmente».
Come telespettatore, qual è il suo rapporto con la televisione?
«La seguo molto facendo, però, una grande cernita. Preferirei avere a disposizione meno scelta, ma più qualità».

[Umberto Piancatelli]

Alessandro, figlio d'arte del grande Vittorio, ha abbandonato per un po' cinema e teatro, dedicandosi anima e corpo ai lavori televisivi.

TV/PREMIO

I «top» del piccolo schermo faccia a faccia a Palermo

ROMA — Il «Prix Italia», arrivato alla 42.a edizione, quest'anno si sposterà a Palermo. Dal 12 al 23 settembre sfileranno le migliori produzioni televisive europee. La manifestazione è stata presentata ieri in una conferenza stampa a Roma.
«La scelta di Palermo — ha spiegato Piergiorgio Branzi, segretario del Premio — risponde a una duplice esigenza: continuare una tradizione, che vuole portare la manifestazione in giro per l'Italia, e proseguire la linea inaugurata l'anno scorso di approfondire le realtà delle regioni mediterranee d'Europa e dell'Africa, che hanno nella Sicilia il loro centro geografico».
In gara al «Prix Italia» ci saranno 57 organismi radiotelevisivi appartenenti ai 36 Paesi che aderiscono alla manifestazione. Tra gli appuntamenti collaterali, ci sarà una rassegna di film del Maghreb; un seminario della Comunità delle università del Mediterraneo; un convegno dell'Associazione che promuove le coproduzioni a livello internazionale.

FESTIVAL: AVIGNONE

Allegria selvaggia con «Scapino»

PARIGI — Con le «Furberie di Scapino» di Molière, nella messa in scena di Jean-Pierre Vincent, con Daniel Auteuil, ha preso avvio ieri sera il quarantaquattresimo Festival d'Avignone, che nel corso di tre settimane presenterà quaranta nuovi spettacoli teatrali, di opera e di balletto, dieci concerti, sette esposizioni, più una rassegna di cinema francese degli Anni Venti, e in margine al quale i 250 mila spettatori attesi potranno vedere almeno 300 spettacoli «off».

Oltre a Molière, a cui è stato riservato il «luogo» più prestigioso del Festival, il cortile d'onore del Palazzo dei Papi, coprotagonista della manifestazione sarà uno Shakespeare «riveduto e corretto» da Jerome Savary, in una messa in scena del «Sogno di una notte di mezza estate» (prodotto dal Theatre de Chaillot e dal Festival di Taormina) che suscita parecchia curiosità è attesa grazie alla solida fama di anticonformismo del regista.

Altro punto di forza del Festival di quest'anno è, come si sa, la grande saga del Ramayama, il poema epico di cui trecento artisti venuti da India, Cambogia, Indonesia, Malaisia e Thailandia, forniranno in otto spettacoli altrettante versioni, esemplificative delle diverse forme (opera, teatro, spettacolo di marionette, teatro delle ombre) che il poema ha assunto nella cultura estremo-orientale.

La solidità di questo «nucleo duro» del cartellone ha fatto lamentare, da parte di qualcuno, il fatto che Avignone abbia perso il «gusto del rischio». Alain Crombecque, che da sei anni dirige il Festival, ha risposto di «non aver mai cercato di fare dei colpi» e di «non credere alle mode». Il cortile d'onore — ha aggiunto — «è un luogo di repertorio, fatto per grandi attori e per testi che si iscrivano nella memoria collettiva».

Del resto, non è detto che il Festival non possa presentare sorprese, nel bene e nel male, con gli altri spettacoli in programma. Per esempio «Io», che il cineasta greco Nico Papatakis ha tratto dal «Prometeo incatenato» di Eschilo e che sarà recitato in greco antico, oppure «Opa mia», opera contemporanea di Denis Levaillant messa in scena da Andrè Engel con una scenografia del disegnatore Bilal, o ancora, sul versante del balletto, «Triton» di Philippe Decouflè, e su quello del teatro «Le citè cornu» di Wladyslaw Znorko.

L'attenzione comunque, rimane puntata per il momento sullo «Scapino» di Jean-Pierre Vincent e sul «Sogno» di Savary. Lo spettacolo di Vincent — ha detto Auteuil — «farà scoprire che Avignone può alimentare la fibra comica». Il regista gli ha fatto eco: «Da tutti gli ingredienti della commedia latina», Molière «ha fatto una commedia breve, secca e fulminante, una dimostrazione di comico puro». «Io ho avuto voglia di ridare vita a questa parte di allegria gratuita e selvaggia di Molière — ha detto Vincent —, per porre faccia a faccia l'attore alla francese e la maschera all'italiana, per lanciare due giovani attori in questa sarabanda, per ribadire ancora una volta il confronto tra generazioni, tra poveri e ricchi, tra ragazzi e ragazze».

Il divertimento come «molla» di una scelta è la motivazione avanzata anche da Jerome Savary, che per il «Sogno» Shakespeariano trascinerà il pubblico fino ai piedi della Rocca di Avignone, di fronte a un'ansa del Rodano. «Questa favola sui disordini amorosi — ha scritto Savary nella presentazione dello spettacolo per il Festival — mi incanta per l'impertinenza del tema». Infine, Avignone dedicherà anche un omaggio al poeta Renè Char, scomparso recentemente, con una mostra e un concerto di Pierre Boulez.

[g. bar.]

OPERETTA

Melodie divertenti: arrivano «I Salonisti»

TRIESTE — L'Orient Express farà di nuovo tappa a Trieste e proporrà un felice viaggio nella musica. A condurre il pubblico del Trieste Operetta Festival attraverso questo itinerario musicale che tocca i Paesi attraversati dal celeberrimo treno saranno «I Salonisti», che si esibiranno domani alle 21 al parco di Miramar e venerdì, sempre alle 21, al Ridotto del «Verdi».

Il gruppo, uno dei dei complessi più noti della Svizzera e più celebri nel mondo per il loro genere, è specializzato in un repertorio cosiddetto «d'intrattenimento»: nella consapevolezza che i confini tra musica «colta» e «leggera» sono molto difficilmente individuabili, Thomas Fueri, Lorenz Hasler, Ferenc Szedlak e Werner Giger privilegiano quella «musica da salotto» che regnò per decenni sovrana in tutte le case d'ogni angolo d'Europa. Scegliendo un repertorio «d'autore» ricco di migliaia di titoli (le musiche preferite dai Salonisti, musicisti rigorosi, di formazione classica, sono firmati solitamente da grandi maestri) propongono parafrasi d'opera, melodie d'operetta, e anche brani atipici per le sale da cònserto che li accolgono, per esempio tanghi argentini e altri preziosismi esotici.

Per quanto riguarda il programma dei due concerti di Trieste, saranno gli stessi musicisti ad annunciarlo nel corso di ogni serata. Così essi amano fare, affidandosi, per la scelta, all'estro del momento e all'atmosfera che captano fra il pubblico.

Comunque, si respirerà aria di caffè-concerto, con quel brio e quella vitalità che i cinque Salonisti (due violini, violoncello, contrabbasso e pianoforte) sanno creare in ogni concerto con la loro lettura elegante e coinvolgente di pagine musicali divertenti, senza essere di maniera o di cattivo gusto. D'altronde, affermava Gioacchino Rossini: «Conosco solo musica buona e musica noiosa», e questo potrebbe essere il motto dei Salonisti.

La prevendita dei biglietti avrà luogo domani e dopodomani al «Verdi» dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 21. Il biglietto di domani si potrà acquistare però anche a Miramar, alle 20.

MUSICA / TOUR

Felicità è cantare in coro con Eros

Esordio trionfale, l'altra sera a Brescia, per il nuovo tour che porterà Eros Ramazzotti in giro per l'Italia, l'Europa e il Sudamerica.

BRESCIA — Di fronte a ottomila spettatori entusiasti, Eros Ramazzotti ha aperto allo Stadio «Rigamonti» di Brescia il suo tour mondiale. Accompagnato da una band di otto elementi più quattro coristi. Il cantante romano si è esibito per due ore e venti minuti, proponendo quasi per intero il suo repertorio. Primi brani proposti sono stati quelli tratti dall'album «Nuovi eroi» del 1986, poi i motivi contenuti nell'Lp «In ogni senso», per proseguire con i pezzi degli altri dischi.

Gli spettatori hanno accompagnato il giovane artista cantando i brani. Eros Ramazzotti ha più volte smesso di cantare lasciando il ruolo principale alla platea. Si è trattato di un debutto convincente.

Notevole lo spiegamento di mezzi tecnici. Nel tour mondiale del cantante romano sono impegnati 60 addetti all'ordine e al facchinaggio, 20 tecnici, 5 autisti, due cuochi e una sarta. Questa sera Ramazzotti sarà ad Alessandria; quindi la carovana si sposterà a Torino domani, a Milano il 16 e 17, per poi percorrere l'Italia, prima di fare sosta in una decina di Paesi europei ed in Sudamerica.

MUSICA

Bennato jr. alle «Ville»

NAPOLI — Eugenio Bennato abbandona per un po' la musica da hit-parade. Dopo il successo commerciale, ottenuto con l'album «Città di mare», il più giovane dei fratelli Bennato ha sciolto il sodalizio artistico con Tony Esposito per riprendere la ricerca di sonorità mediterranee, di canti popolari e devozionali reinterpretati con sensibilità moderna.

Lo ha fatto per il «Festival delle ville vesuviane», dove si è ripresentato in coppia con Carlo D'Angiò, suo vecchio partner nella Nuova compagnia di canto popolare e in Musica Nova. «Cantata mediterranea», il concerto che Bennato junior ha tenuto l'altra sera alla manifestazione napoletana, è stata una selezione di brani tratti da «Musica nova» e da «A sud di Mozart», suoi vecchi cavalli di battaglia.

MUSICA / CONCERTO

Se Renato torna in scena riesplode la «Zerofollia»

LIDO DI CAMAIORE — La «Zerofollia» sembrava ormai morta e sepolta. Anche perchè Renato Zero è ormai un quarantenne tutt'altro che trasgressivo, e i suoi fedelissimi «sorcini» hanno ormai superato l'età dell'adolescenza. Eppure, è bastato che Renato Zero l'altra sera salisse sul palcoscenico di «Bussalodomani» al Lido di Camaiore per cancellare tutte le perplessità, tutti quei mugugni della vigilia.

Ad ascoltarlo per tre ore, sotto il tendone di «Bussaladomani», si sono raccolti 1500 fedelissimi arrivati da ogni parte d'Italia. Questa volta, oltre ai ragazzi, c'erano pure i genitori un tempo scandalizzati dalle canzoni di Zero, ora conquistati da questo non più giovane profeta dei teen-agers.

Rispetto ai vecchi concerti, comunque, sono cambiate molte cose. Il muro umano davanti al palcoscenico, l'altra sera, non c'era. Gli spettatori erano schierati ordinatissimi in platea. Anche lui, Renato Zero, ha abbandonato i coloratissimi vestiti, i travestimenti che l'hanno reso famoso. Questa volta ha indossato due sobri completini stile marinaro. Anche la scenografia è apparsa semplicissima: una scalinata bianca incorniciata dagli undici musicisti dell'orchestra di Pinuccio Pirazzoli.

I brani vecchi e quelli nuovi si sono alternati in un crescendo. Iniziando con «Amico», Zero è passato alla recente «Voyeur», a «I nuovi santi», per ritornare a indimenticabili successi come «Il carrozzone», «Più su», «Il cielo», «Il triangolo». Dopo questo concerto, Zero penserà più all'prganizzazione di spettacoli che ai suoi dischi. Di «Bussoladomani», infatti, è stato nominato direttore artistico.

JAZZ

Un malore per Ella

Ricoverata all'ospedale dell'Aja la Fitzgerald

La cantante jazz Ella Fitzgerald è stata ricoverata in un ospedale olandese dell'Aja. I medici le avrebbero riscontrato un principio di disidratazione.

L'AIA — La cantante di jazz americana Ella Fitzgerald è stata ricoverata l'altra sera d'urgenza nell'ospedale di L'Aia con sintomi di disidratazione. La notizia è stata confermata da fonti mediche olandesi.

La grande dama del jazz, che ha 72 anni, doveva inaugurare oggi il Festival del Mare del Nord. Un portavoce del comitato organizzatore del festival ha assicurato che le condizioni di salute della cantante non destano preoccupazioni, ma ha aggiunto che i sanitari le hanno consigliato il riposo almeno per 48 ore. Ella ha cominciato ad accusare dolori al petto ieri nel pomeriggio. Un sanitario dell'ospedale ha detto che negli ultimi giorni la cantante non si era nutrita sufficientemente, e non aveva assunto sufficienti liquidi.

Quando uscirà dall'ospedale, Ella Fitzgerald rientrerà direttamente negli Stati Uniti, cancellando gli impegni di lavoro che aveva in programma a Montreux (Svizzera) e Antibes (Francia).

CINEMA / BERGAMO

I Frank sono 17, meno uno

Surreale, comico e cattivo il bel film finlandese «Calamari Union»

Servizio di
Giorgio Placereani

Le sorprese certo più emozionanti sono venute dalle retrospettive: scatenati Hellman e Kaurismaki, narratori di storie un po' perverse

BERGAMO — Il Bergamo Film Meeting, dicevamo l'altro ieri, si raccomanda sempre le sue eccellenti retrospettive (quest'anno, Monte Hellman, la Hammaer Films e Aki Kaurismaki); al punto che ogni anno, nei primi giorni del festival, il cronista si trova a ricantare la stessa canzone: le rassegne la vincono nettamente sui film della mostra-concorso. Poi però le azioni di quest'ultima risalgono. E' solo questione di impatto o effettivamente i film meno energici vegono concentrati nelle prime giornate?

Come che sia, le sorprese più gradite e le visioni più emozionanti sono regolarmente venute dalle retrospettive. Anche lasciando da parte i film della Hammer, per lo più inediti (ma che occasione per ri-gustare la superba immaginazione gotica, il calibrato realismo della messa in scena, la pungente esplorazione critica della società vittoriana di Terence Fisher, o la geometrica capacità narrativa di Val Guest!), quasi si vorrebbe parlare solo di Hellman e Kaurismaki.

Di Monte Hellman, «Flight to Fury» (ci spiace d'aver perso il coevo «Back Door to Hell») è un racconto criminal-esotico perverso e crudele, «summa» di comportamenti oscuri e perdenti (anche la «love story» viene bruciata da un colpo di pistola), dove il sesso è continuamente identificato con idee di inganno, violenza e morte e dove i particolari, pur non incongrui e surreali come nel successivo «The Shooting», producono un insistente effetto di straniamento: ma sempre con la capacità di Hellman di riprenderli e reinserirli nello svolgimento narrativo del film, che così è puro cinema di genere, e nello stesso tempo ne dà un'interpretazione personale e nuova.

Dello scatenato finlandese Aki Kaurismaki abbiamo visto i due primi film, «Delitto e castigo» e «Calamari Union», programmaticamente diversi l'uno dall'altro. Il primo è una rigorosa, essenziale ambientazione contemporanea di Dostoevskij: asciuttezza del racconto, sobrietà dei movimenti di macchina (una panoramica dove oggi tanti userebbero una fragorosa carrellata), raccordi di montaggi secchi e logici. Il doppio gioco a gatto e topo del poliziotto e dell'assassino, fino all'emergere del turbamento della coscienza, è fedelmente replicato, ma la conclusione, a differenza di Dostoevskij, è di neutra disperazione.

«Calamari Union» è una storia surreale, comica e cattiva, in cui 17 giovanotti (tutti meno uno si chiamano Frank) cercano senza riuscirci di traversare la città alla ricrca di una specie di Shangri-La, il mitico quartiere di Eira. Restando sempre impassibili come Belushi e Aykroyd nei «Blues Brothers», a uno a uno vengono eliminati (chi ucciso, chi suicida, che si arrende); gli ultimi due partono per l'Estonia su una fragile barchetta che — indoviniamo — non reggerà. E' un film in bianco e nero onirico e affascinante, triste e divertentissimo, nichilista nei risultati e stranamente commosso nella sua tenzione verso un'oscura altra esistenza.

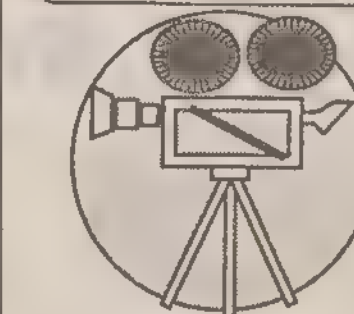
Dei film della mostra-concerto, il più bello è «Margarit i Margarita» del bulgaro Nikolai Volev, racconto dell'annullamento di due ragazzi in una Bulgaria socialista che assomiglia ai gironi dell'inferno di Dante. Molto bella la prima parte, tutta grinta e velocità, violenza, umorismo e giovane spirito di ribellione, che ispira alcune sequenze indimenticabili. In seguito il film diventa un percorso zoliano, esponendo passo dopo passo la distruzione dei due, e anche se mantiene la sua forza (grande la sequenza dell'uccisione di un infame dirigente comunista) perde un po' per strada quella freschezza. Resta comunque un'opera rimarchevole e coraggiosa, una denuncia rabbiosa e radicale di un sistema che era ancora in piedi quando il film è stato realizzato.

Quelli che un pubblico un po' sconcertato ha preso per eccessi naturalistici che trascende nel simbolico, e sfiora l'espressionismo, con la sua amplificazione della violenza (schiaffi violentissimi, sputi ripetuti, colpi di karatè dove ci si aspetterebbero pugni) e dell'orrore degli ambienti, popolati di scarafaggi e di topi. Il film vuol essere eccessivo e urlato; una scelta coerente, che gli va riconosciuta.

CINEMA / POMPEI

E' tornato «Ivan il terribile» con musica «in diretta»

POMPEI — Dieci minuti di applausi hanno salutato l'altra sera, alle «Panatenee pompeiane», la prima mondiale della riedizione del film «Ivan il terribile» di Sergej Eizenstein accompagnato dalle musiche di Prokofiev eseguite in diretta dall'orchestra e dal coro del Bolscioi. Sul podio, Vladimir Ashkenazy, mezzosoprano Elena Zaremba, basso Mikail Krutikov. I tremila spettatori che gremivano le scalee del Teatro grande hanno acclamato i protagonisti di questa eccezionale «performance», realizzata con grande sincronia tra gli interventi musicali e le scene più drammatiche del film prodotto nel 1942 (prima pellicola in collaborazione tra Eizenstein e Prokofiev). La nuova versione del film è stata curata da John Goberman, che ha ridotto la durata dalle originali tre ore e 40 minuti a poco più di un'ora e 40. Ieri, inoltre, è stato presentato «Aleksadr Nevskij», altro eccezionale connubio tra il regista e il musicista.

APPUNTAMENTI

Stasera al Castello di San Giusto di Trieste, con inizio alle 21.15, si terrà la quinta rassegna promozionale di musica giovane «Hit Music '90». In gara saranno ventiquattro tra gruppi e cantautori del Friuli-Venezia Giulia, che si contenderanno i premi «Music Maker '90» (per il miglior gruppo e il miglior cantautore), «Discografia '90» (per il brano ritenuto commercialmente più idoneo al mercato discografico professionale) e «Yako De Bonis» (per il miglior complesso di heavy metal), istituito per ricordare il cantante degli Steel Crown morto in un incidente. La manifestazione è a carattere benefico (prevendita all'Utat, biglietti da lire cinquemila in poi).

Cinemaestate

«Non guardarmi...»

Continua la rassegna estiva dell' «Arena Ariston». «Cinemaestate» si articola in due cicli di film: «Filmix 1989-90» (dal 9 al 23 luglio) e «Oscar...non Oscar» (dal 24 luglio al 6 settembre». Il film in programma stasera è «Santa Sangre» di Alejandro Jodorowski. Vietato ai minori di 14 anni.

Nel Goriziano

«Musica cortese»

Fino a martedì 17 luglio nei centri storici della Provincia di Gorizia si svolge «Musica cortese», la seconda rassegna internazionale di musica antica. Questa sera il complesso italiano Dramsam replica i Carmina Burana a Palazzo Torriani di Gradisca d'Isonzo. Domani nel Castello di Gorizia si esibirà il complesso tedesco «Ensemble Autrecourt» con il programma «l 'Homme armè'».

Operetta Festival

Nicolai Gedda

Mercoledì 18 luglio alle 21 nel Salone d'onore del Lloyd Triestino avrà luogo il recital del tenore Nicolai Gedda, che sarà accompagnato al pianoforte da Natascia Kersevan.

RASSEGNA

«Hit Music» una vetrina per gruppi e cantanti

Operetta Festival

«Paese del sorriso»

E' in corso la prevendita dei biglietti per «Il paese del sorriso», evento clou del Trieste Operetta Festival: gli orari sono 9-13 e 16-19 (9-13 e 16-21 nei giorni di spettacolo). Il capolavoro di Lehar andrà in scena martedì 17, e alla prima sarà presente una delle più grandi stelle del teatro e del cinema musicale d'ogni epoca: Martha Eggerth, leggendaria protagonista di operette e film sia in Europa sia a Hollywood assieme al marito, il tenore Jan Kiepura. Un omaggio all'operetta verrà fatto nei due prossimi lunedì di luglio dalla Banda cittadina Giuseppe Verdi.

Cinema Alcione

«Sweetie», Australia

Fino a domani il Nuovo Cinema Alcione propone «Sweetie» di Jane Campion, emergente regista australiana con Genevieve Lemon e Karen Colston, film presentato al Festival di Cannes.

A Grado

«Si fa per ridere»

Domenica 19, al Parco delle Rose di Grado, alle 21 la Cooperativa Bonawentura presenta «Si fa per ridere» un testo per bambini proposto da Abraxa Teatro. Regia di Emilio Genazzini.

A Muggia

Teatro ragazzi

Da domenica 22 a domenica 29 luglio si terrà a Muggia la tredicesima edizione del Festival «Teatro ragazzi». Numerosi gli spettacoli inseriti nel cartellone, che verrà presentato giovedì 12 in una conferenza stampa. All'interno del Festival si terrà un seminario dal titolo «Strumento voce», curato dall'attrice Elsa Fonda, docente al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Il corso prevede un numero chiuso di trenta partecipanti. Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi all'ufficio del Festival di Muggia, Tel. 040 / 273863.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

PARCO DI MIRAMAR. Trieste Operetta Festival. Domani, alle **21**, Orient Express, concerto de «I Salonisti». Biglietteria del Teatro Verdi. Dalle **20** biglietteria Parco di Miramar.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Sala del Ridotto. Trieste Operetta Festival. Venerdì, alle **21**, Orient Express concerto de «I Salonisti». Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Trieste Operetta Festival. Lunedì alle **20.30**, in Piazza Unità Unità d'Italia, «Operetta in piazza», con la Banda cittadina Giuseppe Verdi, direttore Lidiano Azzopardo.

CASTELLO S. GIUSTO. Da venerdì Rassegna «Oscar '90» con «L'attimo fuggente» di P. Weir. Ingresso libero L. 5.000. Ridotti L. 3.000.

CASTELLO S. GIUSTO. Mercoledì 12/7, ore **21.15**: Hit Music '90, V Promorassegna di musica giovane. Prevendita Utat da L. 5.000 in poi.

ARISTON. Vedi estivi.

SALA AZZURRA. Parata di Oscar. Ore **17.45, 19.50, 22**: 3 premi Oscar '90 a: «Glory, Uomini di gloria» di Edward Zwick, con Matthew Broderick, Denzel Washington, Morgan Freeman. Un film epico, una pagina importante di storia americana. Solo oggi. Domani: «Il mio piede sinistro» di Jim Sheridan (2 premi Oscar '90). Aria condizionata.

EXCELSIOR. Chiuso.

GRATTACIELO. 17.30, 19, 20.30, 22.15: «Senti chi parla». Il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense, con A. Heckerling, K. Alley, John Travolta, O. Dukakis, G. Segal. Prodotto da J. D. Krane. Ultime repliche.

EDEN. 15.30 ult. **22**: «Scontri bestiali del 3.o tipo». V. 18. Da domani: «Avide lingue».

MIGNON. Chiuso.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non aprite quel cancello 2». Le urla delle creature dell'Inferno tornano a squarciare la terra! Ultra Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.45 18.30, 20.20, 22.15: «Non è stata una vacanza... è stata una guerra!». Il record assoluto della risata! Con Dan Aykroyd e John Candy il ciccione più comico del mondo! Ultimi giorni.

NAZIONALE 3. 16.10, ult. **22.10**: «Aula 69 lezione di sesso». Un hard che è la fine del mondo! Superiore a qualsiasi aspettativa. V. 18.

NAZIONALE 4. 17, 18.40, 20.30, 22.15: «Tre donne, sesso e Platone». Dal festival di Cannes un piccante e divertente ménage a quattro V. 18. Ult. giorno. Domani: «Night game» un giallo mozzafiato.

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Always» (Sempre), una storia d'amore e avventura. Un film di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss e Holly Hunter. Ultimo giorno.

ALCIONE. Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15**: «Sweetie» di Jane Campion con Genevieve Lemon. L'opera più geniale e audace della giovane regista austrìaliana che ha entusiasmato il Festival di Cannes '89.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **20, 22.15**: Rassegna Percy Adion: «Rosalie va a far la spesa» (Rft '89), con Marianne Sagebrecht e Brad Davis.

RADIO. 15.30 ult. **21.30**: «La signora e il marinaio». Super porno XXXX rated. V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Filmix 89-90. Ore **21.30** (in caso di maltempo proiezioni in sala): «Santa Sangre» di Alejandro Jodorowski (Italia, 1989) con Axel Jodorowski, Blanca Guerra, Guy Stockwell. Horror, turbamenti, grandi scosse emotive in una magistrale storia visionaria firmata dal regista de «La Montagna sacra» e «El topo». V.m. 14. Solo oggi. Domani: «Lègami!» di Pedro Almodovar.

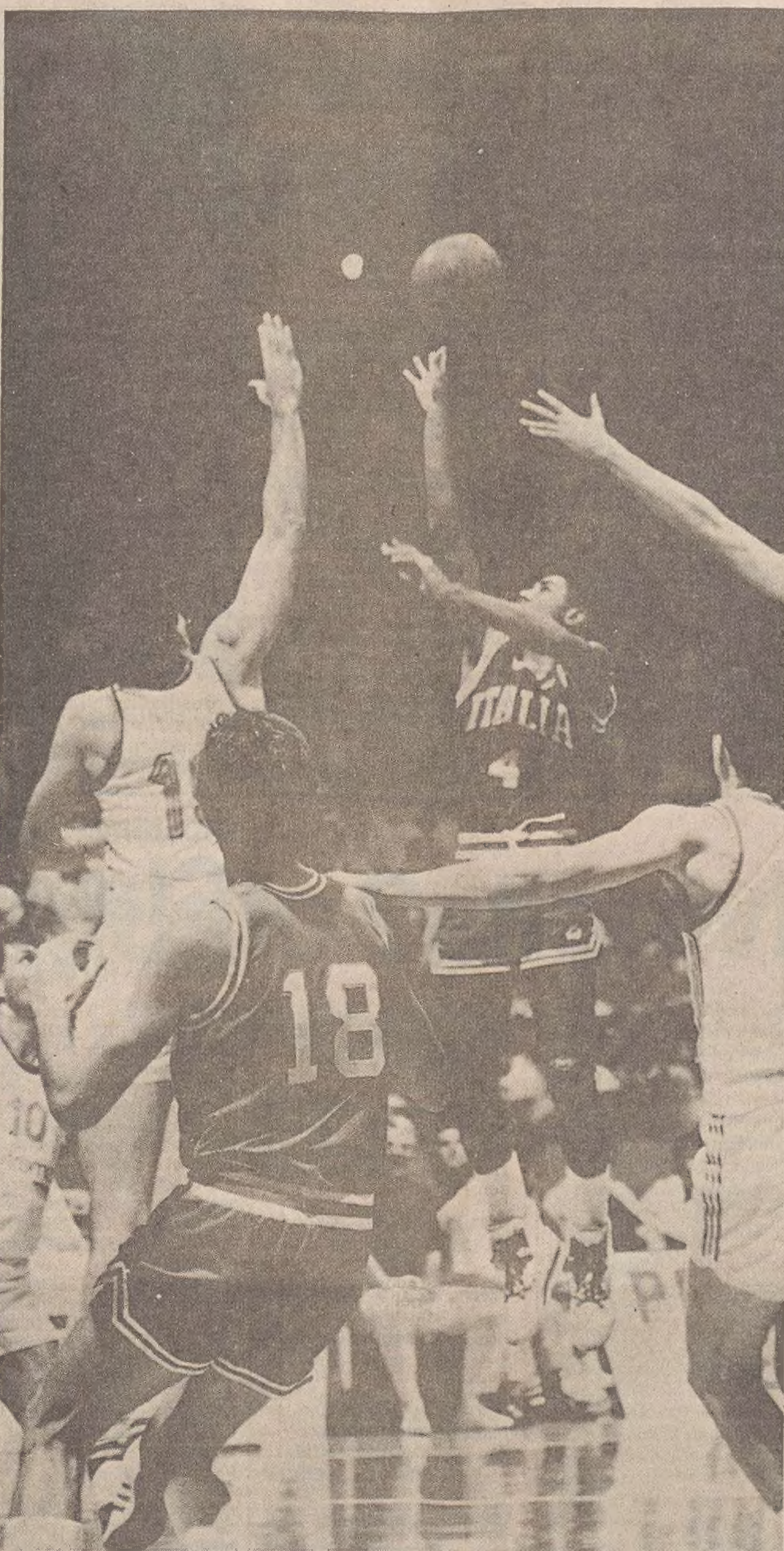
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Un pesce di nome Wanda», il più comico film di tutti i tempi.

GRADO

GRADO PALAZZO REGIONALE DEI CONGRESSI. Trieste Operetta Festival - Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste. Sabato, ore 21, «Orient Express», concerto de «I Salonisti». Biglietti Biblioteca Civica di Grado.

BASKET / AMICHEVOLE ITALIA-JUGOSLAVIA

E infine lo sprint azzurro

Tre supplementari per la sofferta vittoria 115-113 su Radja & Co.

Attruia al tiro ostacolato dagli jugoslavi

Cantarello in palleggio

INTERVISTA FUORI DAI DENTI

Rubini sferzante con Trieste

TRIESTE — Forse Trieste vive in una beata assuefazione nei confronti delle sue glorie passate. Tanti nomi illustri, record di ogni tipo, partecipazioni alle manifestazioni più prestigiose si affollano alla mente di chi opera nello sport, ma l'orgoglio, legittimo, per il passato rischia di annebbiare la riflessione sul presente e sul futuro. Una riflessione, anche tagliente, a cui non si sottrae Cesare Rubini, responsabile per le squadre nazionali per la Federbasket, presente in questi giorni a Trieste.

Rubini, 67 anni, è lontano dalla sua città dal 1945 ma rimane uno dei suoi più grandi campioni sportivi di tutti: è stato in nazionale sia nel basket che nella pallanuoto e nei due sport ha vinto moltissimi titoli italiani. Nella pallanuoto, il suo primo amore, ha partecipato a tre Olimpiadi vincendo l'oro con il mitico settebello di Londra (in squadra era presente anche un altro triestino, Alfredo Toribolo), il terzo posto a Helsinki e il quarto a Melbourne. L'arrivo di Rubini a Trieste coincide quasi con la promozione in serie A2 della Triestina, parlare quindi con lui di pallanuoto, e dello sport triestino in generale, diventa una occasione preziosa anche se, accettando l'invito, dice subito: «Ormai la pallanuoto non riesco più a seguirla».

— Come è possibile che un personaggio storico nella pallanuoto italiana, come è lei, abbia perso di vista lo sport in cui è nato ed ha raccolto tanti risultati?

«La molteplicità di impegni che ho, sul piano federale e personale, mi impedisce di seguire direttamente la pallanuoto ma ciò non vuol dire — afferma Rubini attenuando la dichiarazione iniziale — che non la guardi quando posso alla televisione o non segua i risultati sui giornali».

— Indubbiamente la pallanuoto, che ha in buona parte il basket come modello, non è riuscita a farsi abbastanza spazio nel mondo dello sport-spettacolo, nei confronti degli sponsor e dei mass media. Come spiega questo fatto?

«La pallanuoto soffre ancora di una limitata diffusione sul territorio nazionale. Non si può fare uno sport come questo in una specie di oasi limitata solo ad alcune regioni e sperare di raggiungere una adeguata attenzione da parte dei mass media e degli sponsor».

— Non le pare che gli sport dominanti, il calcio e lo stesso basket, abbiano rastrellato quanto c'era a disposizione e riempito gli spazi disponibili?

«No, non sono assolutamente d'accordo. Il calcio e il basket gli spazi se li sono presi, mentre altri sport non sono stati capaci di farlo. Più in particolare bisogna rendersi conto che il calcio è tutta un'altra cosa rispetto agli altri sport per la sua popolarità. Non bisogna andare contro il calcio, o anche la pallacanestro, ma ci si deve rendere conto che gli altri sport, sul piano dell'interesse della gente, sono degli sport minori. E' chiaro che dal punto di vista sociale il discorso cambia: il nuoto per esempio dovrebbe essere fatto da tutti i bambini, anche da quelli che poi faranno il calcio».

— E veniamo a Trieste, alla sua dimensione sportiva e alle sue difficoltà per reperire degli sponsor. L'esempio della Triestina, promossa in A2 senza sponsor, e di tanti altri casi, è abbastanza significativo.

«Sul discorso degli sponsor bisogna essere molto chiari. Agli sponsor non si deve solo chiedere ma anche dare. Bisogna presentarsi con dei programmi, con dei progetti validi da offrire. La mia impressione, invece, è che a Trieste la gente aspetti che venga la manna dal cielo, mentre gli sponsor bisogna andarli a cercare in modo intelligente, magari coinvolgendo i politici che possono aiutare lo sport. Nel basket, per esempio, è importante che ci sia un imprenditore illuminato come Stefanel ma il nome della squadra locale dovrebbe essere legato al mondo economico triestino. Qui invece, quando si tratta di parlare o di organizzare qualche cosa la prima cosa che viene fuori è: "no se pol", oppure, "quel nol capissi niente"».

— Mi sembra che sia molto duro nei confronti di Trieste sportiva e non solo sportiva...

«Dico queste cose in base alla mia esperienza. Le faccio un esempio: tengo ogni anno decine di corsi, di clinic, per allenatori più giovani di basket, ebbene, salvo rare eccezioni, io non vedo mai degli allenatori triestini. Mi pare che manchi il fervore per conquistare qualche cosa, si sono adagiati sulle grandi tradizioni del passato. Non mi vengano dire che non si può fare niente».

— Quanto lei dice, anche se impietoso nei confronti della nostra città, probabilmente è condiviso dalle persone pensanti ed operative; eppure abbiamo dei casi che dimostrano il contrario. Tanto per restare in argomento la pallanuoto ha conquistato la A2 senza aiuti e con dei ragazzi che studiano e lavorano; nel nuoto, nonostante le difficoltà, abbiamo un ragazzo, Marco Braida, che fa l'università ed è nei vertici europei. Questo significa che qualche cosa si sta facendo.

«Queste sono cose importanti da seguire e aiutare, ma la mia impressione generale rimane, e le spiego anche il perché. Nella mia vita ho raggiunto notevoli risultati sportivi, anche come allenatore, ho tenuto centinaia di corsi, ho fatto degli interventi in tutto il mondo, ebbene mai mi hanno chiamato a Trieste per tenere una conferenza tecnica, organizzativa, sociale, culturale. Spero comunque che questo mio pessimismo venga smentito e che la gente capace si allei per costruire ciò di cui c'è bisogno».

[Franco Del Campo]

Il gruppo degli ex azzurri; sopra Ferracini, Vecchiato, Serafini e Marzorati in primo pino, Meneghin, Masini e Pieri. (Italfoto)

CALCIO / ATTESA DECISIONE DELL'UEFA

L'Europa riapre agli inglesi

Tornano Manchester e Aston Villa - Liverpool ancora nel limbo

COPPE / REAZIONI

Disappunto a Liverpool: «Non solo colpa nostra»

LONDRA — «E' l'alba di una nuova era» ha dichiarato il ministro britannico dello sport, Colin Moynihan nel commentare la decisione della Uefa di riammettere alcune squadre inglesi a giocare nelle coppe europee. Moynihan ha però avvertito che la decisione dei dirigenti del calcio europeo, valevole per un anno e solo per Manchester United e Aston Villa, è legata ad alcune condizioni, prime fra tutte quella di limitare la presenza dei tifosi inglesi nelle partite giudicate particolarmente delicate e una rigida azione di polizia per controllare gli hooligans.

«Ho ricevuto un notevole incoraggiamento — ha detto Moynihan — dal comportamento esemplare dei giocatori della squadra inglese in Italia che si sono aggiudicati il premio come i più corretti dei Mondiali e da quello di migliaia di tifosi inglesi che hanno tenuto un comportamento inappuntabile».

«Senza dubbio — ha proseguito il ministro — la relativa pace durante i Mondiali si è potuta ottenere solo con la decisa adozione di misure rigorose e ad un costo notevole in termini risorse finanziarie e umane». Il ministro ha poi elogiato i mesi di intensi preparativi con le autorità italiane e la «veloce ed efficace azione» da parte della polizia per spegnere ogni tentativo di violenza.

Dal canto suo il presidente della Football supporters association, Craig Brewin, ha detto di essere deluso per la proposta di Moynihan di impedire ai tifosi inglesi di recarsi all'estero per partecipare ad alcune trasferte.

L'esclusione del Liverpool ha mandate su tutte le furie il deputato locale, il laburista Eric Heffer, che pur dicendosi soddisfatto per la riammissione di Manchester United e Aston Villa ha definito estremamente ingiusto il bando alla squadra dei Reds: «Tutti sanno che quello che accadde allo Heysel fu una tragedia di cui le autorità belghe e i dirigenti del calcio sono responsabili come tutti gli altri».

GINEVRA — Le squadre inglesi ritornano in Europa. Il comitato esecutivo dell'Uefa, riunito ieri a Ginevra, ha deciso di revocare il bando inflitto dopo la tragedia dell'Heysel e di riammetterle nelle coppe continentali, in seguito al parere favorevole espresso dal governo di Londra. La riammissione è senza condizioni. Per la stagione 1990-91 essa riguarda il Manchester United, che disputerà la Coppa delle Coppe e l'Aston Villa in Coppa Uefa.

Resta invece per il momento fuori il Liverpool, vincitore del campionato inglese, che non potrà partecipare alla Coppa dei Campioni perché colpito da una sospensione supplementare di tre anni.

La riunione del comitato esecutivo si è protratta per oltre tre ore. Al termine, il nuovo presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, ha detto che la riammissione delle squadre inglesi è stata decisa all'unanimità. In realtà sembra che uno o due membri del comitato abbiano espresso perplessità, per cui l'unanimità deve essere intesa come mancanza di voti contrari.

A smussare gli ultimi angoli ha particolarmente contribuito il presidente della federazione italiana Antonio Matarrese: «Sono intervenuto in favore della riammissione — ha spiegato Matarrese ai giornalisti — perché il calcio deve andare avanti».

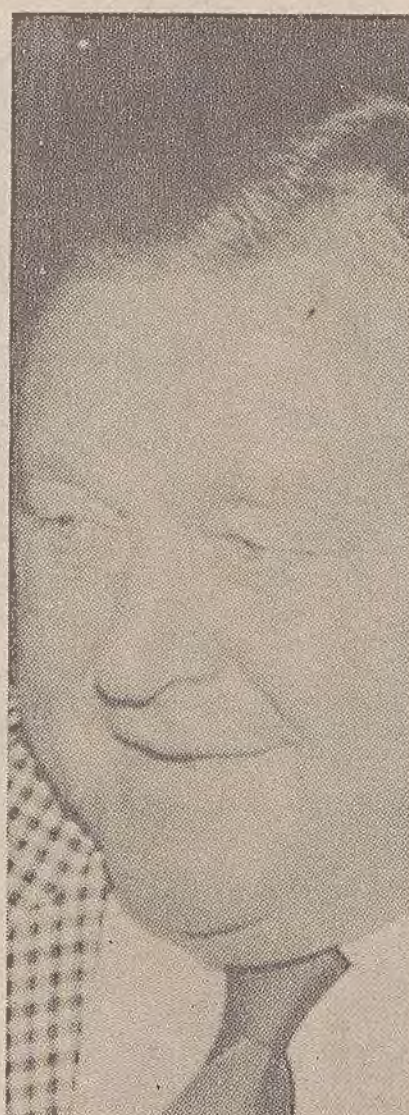
Matarrese ha affermato che la sua è stata una decisione sofferta e si è augurato che essa possa essere condivisa dai parenti delle vittime dell'Heysel. «Del resto — ha aggiunto — a perorare la causa inglese è stato lo stesso pubblico di Bari, quando ha applaudito con tanto calore l'Inghilterra».

Il parere favorevole del governo di Londra è arrivato sotto forma di una lettera di tre pagine a firma del ministro dello Sport, Colin Moynihan, accompagnata da un rapporto di quindici pagine che esponeva nel dettaglio la situazione e formulava alcune raccomandazioni. In particolare, Moynihan chiedeva che la riammissione dei club inglesi venisse decisa sotto condizione e invitava l'Uefa a riesaminare il problema fra un anno. Ma il comitato esecutivo non ha accettato questa proposta: «Le condizioni di partecipazione alla coppe debbono essere uguali per tutti» ha spiegato Johansson.

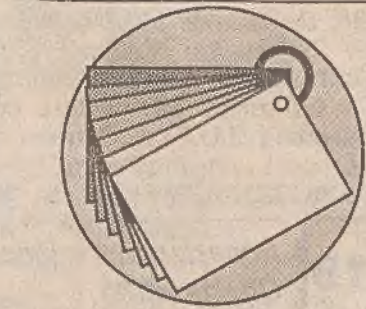
Ciò non significa comunque che l'Uefa si disinteresserà del problema: «potete stare sicuri che prenderemo tutte le precauzioni possibili» ha detto Bert Millichip, che nel comitato esecutivo rappresenta l'Inghilterra. Per ragioni di correttezza, Millichip non ha partecipato alla discussione sui club inglesi, ma quando la decisione gli è stata comunicata, non ha nascosto la propria soddisfazione ed è corso subito a telefonarla a Moynihan.

Anche il francese Jacques Georges, che presiedeva l'Uefa quando avvenne la tragedia dell'Heysel, si è detto soddisfatto: «Sono convinto che la riammissione dei club inglesi si imponesse poiché i cinque anni di bando sono stati benefici e il pericolo di un nuovo Heysel non esiste ormai più».

Resta per il momento fuori dall'Europa il Liverpool, i cui tifosi furono all'origine della strage di Bruxelles. Ma anche per i Reds le prospettive sono favorevoli. Millichip ha sottolineato infatti che quando il Liverpool fu condannato a tre anni di espulsione nessuno poteva prevedere che il bando generale riguardante tutte le squadre inglesi durasse tanto a lungo (cinque anni).

Alla fine della prossima stagione l'Uefa si riunirà quindi nuovamente per esaminare il problema e — se tutto sarà filato liscio per le altre squadre inglesi — il Liverpool beneficerà quasi sicuramente di una sostanziosa riduzione di pena che gli permetterà di rientrare in Europa nel 1991-92, o al massimo nel 1992-93.

Il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, dopo aver comunicato la decisione.

TACCUINO — SCHERMA

Una spada d'argento

SCHERMA. L'azzurro Angelo Mazzoni ha conquistato la medaglia d'argento della spada individuale ai Campionati del mondo di scherma in svolgimento a Lione. La medaglia d'oro è andata al tedesco federale Gerull che ha battuto il milanese con il punteggio di 0-5, 5-2, 6-4. Il secco risultato della prima manche aveva illuso il clan italiano, ma il tedesco ha saputo rimontare lo svantaggio nel secondo assalto e aggiudicarsi definitivamente la medaglia d'oro nella bella. Toni Terenzi ha vinto la medaglia di bronzo nel torneo di sciabola individuale. Il titolo di campione è stato conquistato dal 33enne ungherese Gyorgy Nebald, che in finale ha battuto il sovietico Giorgy Pogossov. Nei quarti di finale Nebald aveva eliminato l'altro italiano Giovanni Scalzo. Nella finale per il bronzo, Terenzi ha battuto il campione del modo uscente, Grigory Kirienko.

FALCAO. Secondo le emittenti radiofoniche di Rio de Janeiro, gli ex nazionali Emerson Leao e Paulo Roberto Falcao sarebbero i due principali candidati a succedere a Sebastiao Lazaroni alla guida della nazionale brasiliana. La Federcalcio brasiliana, tuttavia, non ha voluto confermare le illazioni. A titolo personale il direttore Jorge Salgado ha detto di preferire Falcao, mentre il presidente Ricardo Teixeira è a favore di Carlos Alberto Parreira, che ha guidato gli Emirati Arabi ai Mondiali. Salgado ha sottolineato che è urgente scegliere il sostituto di Lazaroni in modo da poter iniziare subito la preparazione in vista dei Mondiali del 1994. Salgado ha affermato che la Federazione continuerà a contare sui giocatori impegnati all'estero, ma che d'ora in poi privilegerà i giocatori giovani che giocano in Brasile.

BOXE. Sumbu Kalambay si sta preparando in questi giorni a Jesi, sotto la guida del suo manager Ennio Galeazzi, alla prima difesa del titolo europeo dei medi. Il pugile dovrà affrontare il 28 luglio prossimo in Francia, a Tolone, lo sfidante Frederick Sellier, 24 anni, imbattuto dopo 19 combattimenti, ex campione di Francia. Per Kalambay, che ha 34 anni e sulle spalle 52 match (47 vinti, di cui 31 prima del limite, un pareggio e quattro sconfitte), la sua lunga carriera è giunta ad un bivio: «Voglio regalare all'Italia ancora una volta il titolo mondiale e sento che potrò riuscirci. Se supero senza problemi questa difesa del titolo continentale, spero di affrontare di nuovo Mike Mc Callum».

GASCOIGNE. Paul Gascoigne, l'astro sorgente del calcio britannico messosi in luce ai Mondiali svoltisi in Italia, vale 24 milioni di dollari, che tradotti in lire sono circa 28,8 miliardi di lire, cioè, sei miliardi più di quanto non sia valutata la società cui appartiene, il Tottenham Hotspur, che milita nella serie A del campionato inglese. «Benché ciò suoni ridicolo, è la verità — ha detto un portavoce del Tottenham, il quale ha aggiunto — la possibilità che Gascoigne passi alla Juventus ha fatto sì che le azioni del giocatore salissero di dieci punti in una sola giornata». I dirigenti della società inglese sono convinti che le azioni del club continueranno ad aumentare se si realizzeranno le notizie e le voci sull'acquisto di Gascoigne da parte della società bianconera.

IPPICA / TROTTO STASERA A MONTEBELLO

Marloc per la rivincita?

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Non si discosta molto da un recente confronto il clou del convegno di stasera a Montebello. In pista i 3 anni, con Marloc Db impegnato a concedere la rivincita a Milleperché, Migratore Rl e Mozart, da lui messi in fila con estrema naturalezza nella serata della riapertura dell'ippodromo.

Sembra molto difficile che oggi qualcosa possa cambiare nell'economia della corsa, Marloc Db essendo apparso di più di una spanna superiore ai coetanei, e' quindi pronto a ribadire la sua accertata autorita' nei confronti degli stessi. Quindi, se Marloc Db si presenta nel ruolo di scontato favorito, la sua prestazione potrebbe ricavare un ulteriore stima da un risultato tecnico pregevole come potrebbe essere la conquista del limite di velocità. All'ultima uscita, il figlio di Gator Bowl, trottando in 1.18.9, questo suo limite lo aveva eguagliato, stasera, se si presenterà con lo slancio di allora, potrebbe benissimo migliorarlo.

Milleperche', attestato alla corda, è nuovamente il rivale principale di Marloc Db. Non troppo brillante l'ultima volta, il puledro di Leoni dovrebbe fare meglio e di conseguenza tentare l'opposizione. Più di Mozart, che sull'anello triestino soffre di qualche problemino, sara' nuovamente Migratore Rl la terza forza in campo; Atheneum's Girl, compagna di allenamento di Milleperché, la comprimaria.

Sottoclou in apertura (ore 20.45) con un miglio per 4 anni non privo di interesse. Ritorna all'agone, dopo lunga assenza dovuta a uno spiacevole incidente in box, Lasia, che, assieme a Libica Sama, prima del forzato riposo, si vedeva la corona di reginetta della piazza locale, e fa il suo debutto in sulky in veste di guidatore professionista Carlo (Tucci) Portolan, un personaggio maturo e appassionato che ha speso più di una trentennio dietro le quinte di Montebello. Portolan sarà in sulky dietro alla favorita della corsa, la veloce Ligra, pronta a riprendere la serie vittoriosa dopo la battuta d'arresto procuratale la settimana scorsa da Loren Bi e Libica Sama.

Ordinaria amministrazione nelle rimanenti competizioni. Incerta la Reclamare per 3 anni sul doppio chilometro (Miuton da seguire), e alla portata di Crino Effe la Gentlemen che potrà contare fra gli altri anche su Guanaco Jet, Federale Lg e Frog Bi.

Nell'invito sui due giri e mezzo, Egalik non dovrebbe mancare all'appuntamento con il traguardo (Escudo il rivale piu' insidioso), mentre fra i 4 anni sulla breve distanza, Lalberto Bergami presenterà Last Boy, ospite con licenza di... vincere.

La qualità di Glopo dovrebbe consentire al cavallo di Martignoni di fare suo il «2060» per anziani di minima (da seguire anche Carbon Coke, Effe Effe e il patavino Gunik), poi, in chiusura, handicap abbastanza complicato per Gil del Mare che dovrà mettercela tutta per acciuffare Levo Migiore (il più attendibile), Ippogrifo Om, Dadier e la progreditqa Formast.

I nostri favoriti

Premio Impermeabilizzazioni: Ligra, Len, Dolz, Livarda.

Premio della Lattoneria: Miuton, Marchesina, Mario Fos.

Premio dei Bandai: Crino Effe, Guanaco Jet, Federale Lg.

Premio Termi. Idr. Civ. e Ind.: Egalik, Escudo, Fendi.

Premio Noleggi Scala Aerea: Last Boy, Laer del Lario, Likeo Sta.

Premio Edil 2000: Marloc Db, Milleperché, Migratore Rl.

Premio degli Installatori: Glopo, Carbon Coke, Effe Effe.

Premio Ristruttur. Edili 2000: Ievo Migliore, Dadier. Ippogrifo Om.

CICLISMO / TOUR DE FRANCE

Claveyrolet sul Bianco

Cominciano le montagne, la classifica non è più stabile

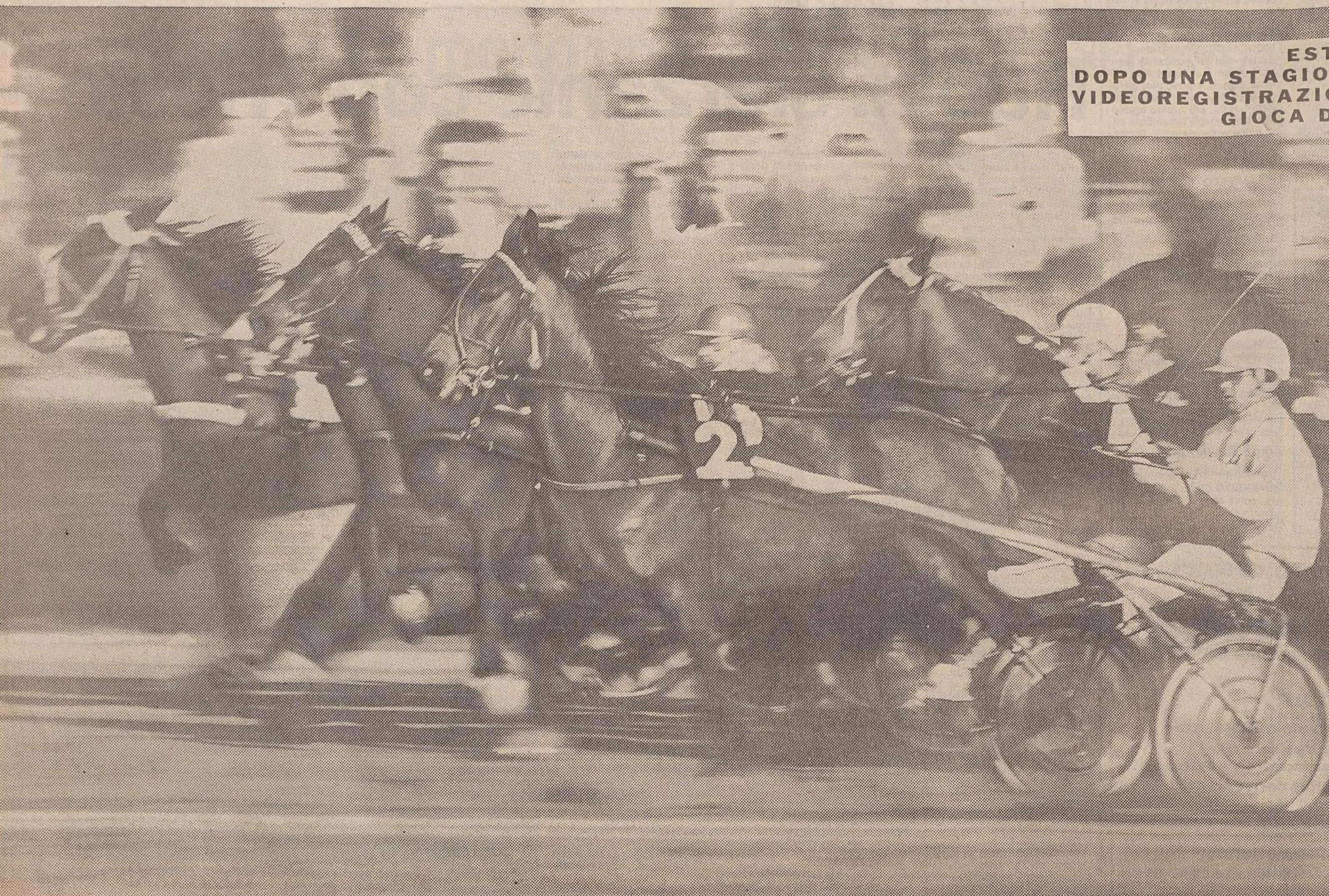
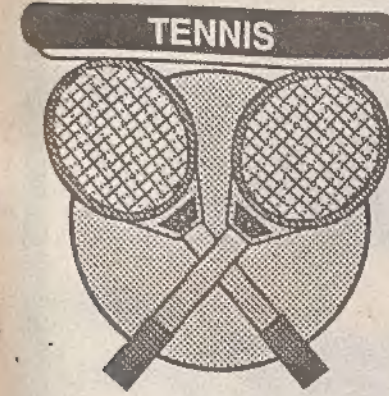
MONT BLANC — Il francese Thierry Claveyrolet ha vinto la decima tappa del Tour de France (118,500 chilometri da Ginevra a Saint Gervais sul monte Bianco) con il tempo di tre ore, 24 minuti e 31 secondi, alla media di 34,764 chilometri orari.

Il canadese Steve Bauer, che guidava la classifica generale fin dalla prima tappa, ha perso la maglia gialla: è stato superato dal francese Ronan Pensec, che ha tagliato il traguardo con due minuti e 23 secondi di svantaggio su Claveyrolet.

Questi si era portato in testa fin dalle prime battute e ha praticamente concluso la gara da solo. Sull'ultima delle tre salite, Pensec si è staccato con un piccolo gruppo di cui faceva parte anche il vincitore del Tour 1988, lo spagnolo Pedro Delgado. Bauer è rimasto invece indietro, completando la corsa con due minuti di ritardo su Pensec.

Ordine di arrivo: 1) Thierry Claveyrolet (Francia) 3h 24' 31''; 2) Uwe Ampler (Germania) a 1'54''; 3) Charles Mottet (Francia) s.t.; 4) Reynel Montoya (Colombia) a 2'10''; 5) Marino Lejarreta (Spagna) s.t.; 6) Eric Boyer (Francia) s.t.; 7) Pedro Delgado (Spagna) s.t.; 8) Guido Winterberg (Svizzera) a 2'11''; 9) Roberto Conti (Italia) a 2'24''; 10) Greg Lemond (Usa) a 2'29''; 11) S. Rooks (Olanda) s.t.; 12) M. Indurain (Spagna) s.t.; 13) R. Alcala (Messico) s.t.; 14) C. Criquelion (Belgio) s.t.; 15) S. Kelly (Irlanda) s.t.

Classifica: 1) Ronan Pensec (Fra) in 42 ore 46'04'', 2) Claudio Chiappucci (Ita) a 50'', 3) Steve Bauer (Can) a 1'21'', 4) Frans Maassen (Ola) a 2'27'', 5) Raul Alcala (Mex) a 7'02'', 6) Uwe Ampler (Rdt) a 9'22'', 7) Guido Winterberg (Svi) a 9'51'', 8) Greg Lemond (Usa) a 9'52'', 9) Sean Kelly (Irl) a 9'58'', 10) Eric Breukink (Ola) a 10'15'', 11) Pello Ruiz Cabestany (Spa) 10'18'', 12) Miguel Indurain (Spa) 10'44'', 13) Gianni Bugno (Ita) 11'07'', 14) Steven Rooks (Ola) s.t., 15) Pedro Delgado (Spa) a 11'13''.

Il vincitore Claveyrolat

TENNIS

I TORNEI DEL 'PICCOLO'

Da sabato a Forni di Sopra il Grand Prix Supertennis

Al torneo possono partecipare i tennisti non classificati in possesso della tessera Fit valida per l'anno in corso.

Partirà sabato sui campi in terra rossa della Polisportiva Forni (a Forni di Sopra) il terzo torneo maschile del Grand Prix Supertennis promosso dal nostro giornale.
Alla manifestazione possono partecipare tutti i tennisti Nc in possesso della tessera Fit per l'anno in corso. Inoltre, nell'ambito del torneo, sarà redatta anche una speciale classificata riservata agli Over 45, in base alla quale il giocatore che avrà raggiunto il turno più avanzato, parteciperà di diritto al Master del Supertennis che si terrà in settembre a Gabicce Mare (Pesaro).
Dopo i successi ottenuti a Forni di Sopra dalle gare di sci del Superbingo, sempre patrocinate dal «Piccolo», anche il torneo di tennis è stato organizzato in collaborazione con la Società sportiva fornese e con il Consorzio servizi turistici di Forni di Sopra.
Gli incontri del Grand Prix Supertennis inizieranno sabato prossimo sui campi della zona sportiva della località montana, proprio nei pressi del fiume Tagliamento.
Per informazioni e iscrizioni al torneo ci si può rivolgere al Consorzio servizi turistici di Forni di Sopra telefonando allo 0433/88208.

Il montepremi del SUPERTENNIS

GARA MASCHILE

1. Orologio AVION - Camicia TOMORROW - Sacca DIANA ELITE - ISOSTAD confezione da 24 lattine
2. Camicia TOMORROW - Sacca DIANA ELITE - Abbonamento annuale TENNIS ITALIANO - ISOSTAD confezione da 24 lattine
3. Abbonamento annuale rivista SCIARE - Cappellino SCIARE -ISOSTAD confezione da 24 lattine
4. Abbonamento annuale rivista SCIARE - Maglietta SCIARE -ISOSTAD confezione da 24 lattine

CLASSIFICA OVER 45

1. Abbonamento annuale rivista SCIARE - ISOSTAD confezione da 24 lattine

G1048

IL TEMPO IN ITALIA

FRIULI-VENEZIA GIULIA
Condizioni di cielo generalmente sereno o poco nuvoloso salvo qualche residuo annuvolamento nelle prime ore della giornata. Venti moderati intorno ad Est con qualche possibile temporaneo rinforzo sul Golfo di Trieste. Temperatura stazionaria o in leggera diminuzione nei valori minimi. Mare mosso.

NUVOLOSO — PIOGGIA — TEMPORALE — NEBBIA — NEVE — VENTOSO — SOLEGGIATO — VARIABILE — MARE MOSSO — AGITATO

MERCOLEDI' 11 LUGLIO 1990 — BENEDETTO

Il sole sorge alle 5.26 e tramonta alle 20.54 — La luna leva alle 22.39 e cala alle 8.54

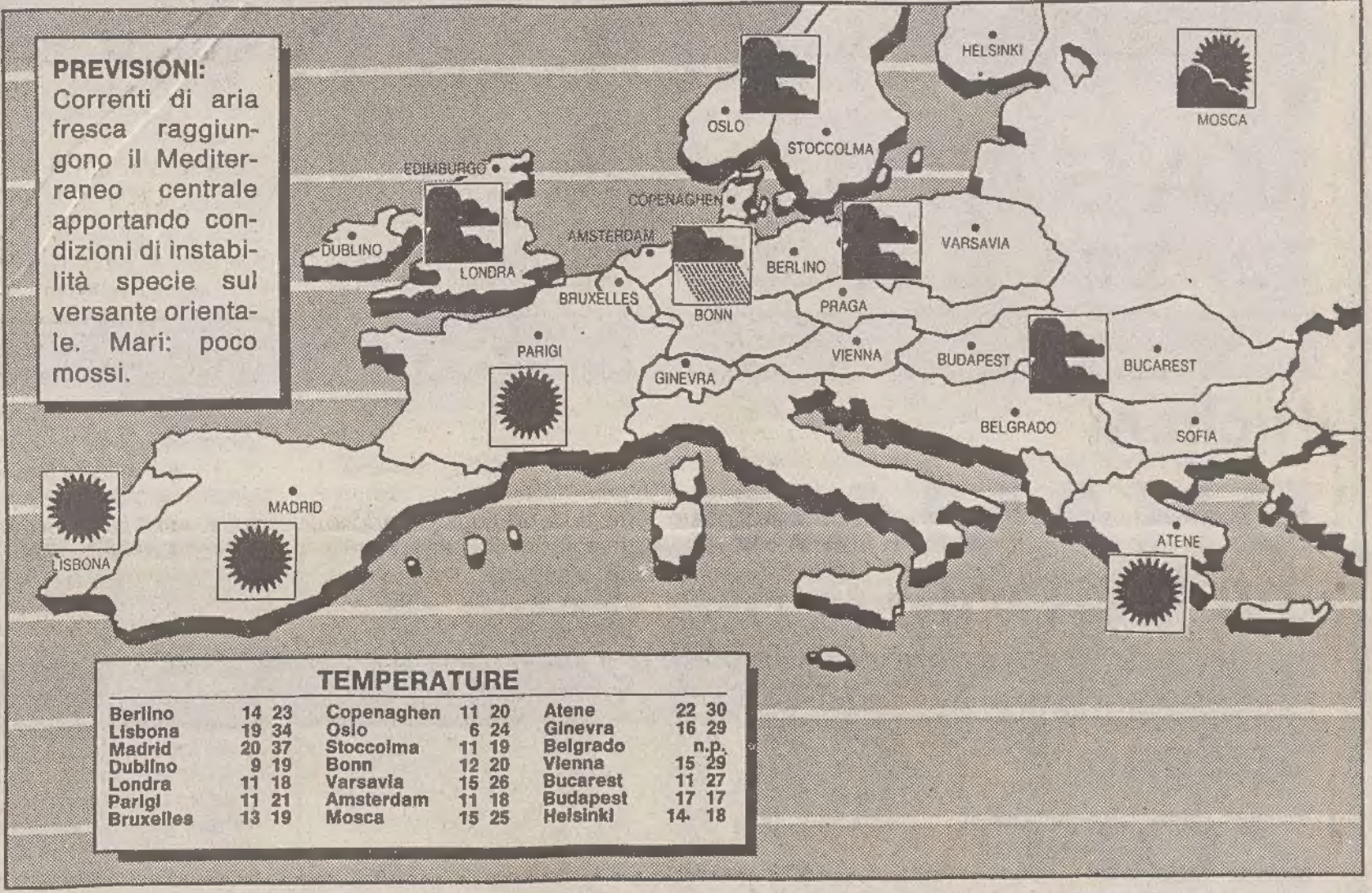
Temperature minime e massime in Italia

Città	Min	Max	Città	Min	Max
TRIESTE	20,8	27,1	PORDENONE	21	24
GORIZIA	19	23	UDINE	17,7	24,3
Bolzano	16	25	Catania	20	30
Venezia	20	27	Bologna	17	34
Torino	19	29	Milano	18	31
Firenze	17	33	Genova	20	25
Falconara	20	34	Pisa	15	29
Pescara	18	33	Perugia	20	32
L'Aquila	14	30	Campobasso	19	30
Roma	17	29	Napoli	20	29
Bari	17	31	Palermo	24	27
Reggio C.	21	30	Cagliari	17	32

Sul settore nord - orientale e sul versante adriatico annuvolamenti irregolari associati ad occasionali rovesci temporaleschi, più frequenti in prossimità dei rilievi. Sulle altre regioni generalmente poco nuvoloso. Addensamenti temporaneamente intensi potranno comunque verificarsi, durante le ore pomeridiane, sulle zone collinari e montuose penunsulari, con possibilità di isolati piovaschi o temporali. La temperatura tenderà a diminuire sul versante orientale della penisola. Mari: generalmente mossi.

Temperature minime e massime nel mondo

Città	Tempo	Min	Max	Città	Tempo	Min	Max
Auckland	pioggia	12	16	Manila	nuvoloso	25	31
Bahrein	sereno	31	38	La Mecca	n.p.		
Bangkok	sereno	24	33	C. del Messico	n.p.		
Barbados	variabile	23	30	Miami	nuvoloso	27	31
Beirut	sereno	20	28	Montevideo	nuvoloso	11	14
Bermuda	variabile	17	32	Montreal	n.p.	18	27
Bogotà	n.p.			Nairobi	n.p.		
Brisbane	sereno	8	20	Nassau	pioggia	23	32
Buenos Aires	pioggia	9	17	Nuova Delhi	nuvoloso	27	31
Il Cairo	sereno	23	35	New York	nuvoloso	22	34
Calgary	n.p.	12	24	Nicosia	sereno	20	39
Caracas	nuvoloso	19	28	Pechino	sereno	22	30
Chicago	nuvoloso	24	32	Perth	pioggia	11	19
Harare	sereno	9	26	Rio de Janeiro	nuvoloso	20	30
L'Avana	nuvoloso	24	31	San Francisco	nuvoloso	14	23
Hong Kong	sereno	28	32	San Juan	variabile	24	31
Honolulu	sereno	22	31	Santiago	sereno	2	18
Islamabad	sereno	20	31	San Paolo	n.p.		
Istanbul	nuvoloso	17	26	Seul	sereno	24	31
Giacarta	nuvoloso	24	33	Singapore	pioggia	23	27
Gerusalemme	sereno	17	29	Sydney	pioggia	11	16
Johannesburg	sereno	5	20	Tel Aviv	sereno	21	29
Kuala Lumpur	pioggia	24	33	Tokyo	nuvoloso	19	24

IN EUROPA

PREVISIONI: Correnti di aria fresca raggiungono il Mediterraneo centrale apportando condizioni di instabilità specie sul versante orientale. Mari: poco mossi.

HELSINKI — MOSCA — OSLO — STOCCOLMA — EDIMBURGO — COPENAGHEN — DUBLINO — LONDRA — AMSTERDAM — BERLINO — VARSAVIA — BRUXELLES — BONN — PRAGA — PARIGI — VIENNA — BUDAPEST — BUCAREST — GINEVRA — BELGRADO — SOFIA — MADRID — LISBONA — ATENE

TEMPERATURE

Città	Min	Max	Città	Min	Max	Città	Min	Max
Berlino	14	23	Copenaghen	11	20	Atene	22	30
Lisbona	19	34	Oslo	6	24	Ginevra	16	29
Madrid	20	37	Stoccolma	11	19	Belgrado	n.p.	
Dublino	9	19	Bonn	12	20	Vienna	15	29
Londra	11	18	Varsavia	15	26	Bucarest	11	27
Parigi	11	21	Amsterdam	11	18	Budapest	17	17
Bruxelles	13	19	Mosca	15	25	Helsinki	14	18

BRIDGE

Quando tutto è giusto

Ancora una smazzata tratta dallo score di un Mitchell, ed ancora uno dei tanti amari interrogativi che, questo tipo di competizione, lascia in quei partecipanti che non hanno centrato la giusta linea di gioco. Con questa distribuzione:

Nord: ♠ A954 ♥ J874 ♦ 103 ♣ Q109

Sud: ♠ 7 ♥ AK932 ♦ AK85 ♣ 753

e la dichiarazione che segue:

Sud	Ovest	Nord	Est
1♥	1♠	2♥	—
3♦	—	3♠	!
4♥	—	—	—

Nord-Sud, in prima contro zona hanno raggiunto il contratto di 4♥. La varietà di contratti e di risultati che registra lo score, è assai assortita; espongo questa che mi fu proposta e narrata da un partecipante.
Preso l'attacco di Q di picche, Sud battè due colpi d'atout e, trovata la Q terza in Ovest proseguì con A e K di quadri e quadri taglio, rientrò con un taglio a picche e tagliò l'ultima quadri, mentre Ovest, già sul terzo giro di quadri aveva rifiutato. A questo punto, Sud, rientrato con un altro taglio di picche, mosse fiori per il 9 di Nord ed il J di Est che tornò di piccola fiori per l'A del partner che eliminò con la battuta di Q l'ultima atout di Sud e proseguì a picche per una down! Certo, il Mitchell è il Mitchell e, se le atouts fossero state divise, l'impegno sarebbe stato mantenuto, forse pure con una surlevée, se il J di fiori fosse stato piazzato in Ovest. Eppure l'intervento di Ovest che già denunciava probabili cinque carte di picche e, forse, una distribuzione, avrebbe dovuto indurre ad una maggiore prudenza e, quindi ad una diversa condotta. Infatti, se il dichiarante potesse riuscire a realizzare, oltre all'A di picche e ad A e K di quadri, le cinque atouts di mano e due tagli di quadri al morto, potrebbe facilmente giungere al totale delle 10 prese richieste dall'impegno assunto. Allora?! Superato di A l'attacco di Ovest, Sud dovrebbe giocare ancora picche per un taglio di mano, poi battere un colpo di atout, mentre Est perde il 10, e seguire poi con A e K di quadri per il taglio di Nord (Ovest scarta il 6, poi la Q ed infine rifiuta); ancora picche taglio (Est cede il K) ed ancora quadri taglio e, tranquillo, picche per il terzo taglio di 9, per un totale di: A di picche + tre tagli a picche di mano + A e K di quadri + due tagli di quadri al morto + A e K di atout = 10 prese.
La distribuzione completa:

Nord: ♠ A954 ♥ J874 ♦ 103 ♣ Q109

Ovest: ♠ QJ1062 ♥ Q75 ♦ Q6 ♣ A84

Est: ♠ K83 ♥ 10 ♦ J9732 ♣ KJ62

Sud: ♠ 7 ♥ AK932 ♦ AK85 ♣ 753

E' semplice, ma il Mitchell è tiranno, difatti lo score evidenzia risultati contrastanti: 3♥ fatti, 4♥ meno uno, 3♠ fatte per Est-Ovest, 4♠ contrati meno uno, meno due, meno tre in difesa e, rarissimi, 4♥ fatti! **Morale:** il Mitchell è divertente e meraviglioso, ma pochi sanno affrontarlo con la serenità necessaria alla più corretta e prudente impostazione, talora in contrasto con la sala!

Antonio Salvestrini

I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 Cuoio lavorato - **9** Lato del triangolo rettangolo - **12** Antecedentemente - **13** Una scuola per lavoratori - **14** Sopora - **15** Brusco spostamento di un cavallo - **17** Gaetano, compianto juventino - **19** La fine del mondo - **20** Concretezza - **22** Una pianta spoglia... - **24** La nostra terra - **25** Sfugge di bocca - **26** Pellicce di scoiattolo - **28** Il valore del vero amico - **30** L'indomani di due giorni fa - **31** Letto pensile - **33** Il chitarrone di una volta - **35** Stanno in una mano - **30** Distesa in riva al mare - **37** Via consolare da Roma ad Arezzo - **38** Una parente - **39** Tutti di un pezzo - **41** Un vasca in cartiera - **43** Un colore azzurro - **44** Quotata in borsa.

VERTICALI: 1 Codice penale - **2** Un plantigrado - **3** Era partner di Gian - **4** Può esserlo una verità - **5** Nervosismo - **6** Coda di lince - **7** Bruciata - **8** Dopo un tic - **9** Una donna...soppressa - **10** Cura - **11** Si dà all'amico - **13** Esecutore strumentale unico - **14** Antico militare giapponese - **16** Gravi diffetti - **18** Parti delle spade - **19** Differenza - **21** Antica religione cinese - **23** Grossi spropositi - **24** Le casuali dei versamenti - **25** La corazza dei legionari romani - **27** Così sia - **29** La regina di fiori - **32** Città francese di Normandia - **34** Joan, cantante - **37** Spionaggio Usa - **38** Insieme di animali - **40** Arde in centro - **42** Rieti

INDOVINELLO:

PORTIERE TIMOROSO
Dopo aver sostenuto
la pressione sì incalzante,
alla fine fu battuto
per timor di un attaccante.
Calandrino

INDOVINELLO:

HO PRANZATO IN CONVENTO
Porchetta con ripieno di verdura
trovai fra i cappuccini, come pure
vitella e il suo contorno. Non vi ho detto
che c'era anche il sorbetto!
Il Valletto

SOLUZIONI DI IERI:

Rebus: con C rete i P; O tesi = concrete ipotesi.

Cruciverba

SCUSE■PSICHE■SC
TESI■SATURA■SOR
IRO■PATATA■BALI
PO■COMETA■ARRAS
E■TIMBRI■APATIA
TROPPA■USTICA■N
TERRA■UNTORE■IT
ATTO■ARIANO■ARE
IRA■BLATTA■SLAM
OO■ESILIO■GRANO

L'OROSCOPO

di P. VAN WOOD

Ariete 21/3 – 20/4
Stelle sufficientemente buone per voi e dunque in vista una discreta giornata. Tenete presente però che vi attendono ore piuttosto impegnative, sia sul lavoro sia sul... fronte sentimentale: vedrete che anche la vostra serata sarà intensa! La salute è buona, ma l'invito è di non pretendere troppo dal vostro motore.

Toro 21/4 – 20/5
Le vostre cose promettono bene e le vostre ambizioni appaiono ben fondate. Tuttavia non dovete esagerare nelle vostre aspettative e nelle vostre richieste. Gestite con giudizio questa favorevole situazione: non dico di rinunciare a qualcosa, ma di porvi qualche limite questo sì. Salute e forma senza problemi.

Gemelli 21/5 – 20/6
Le stelle continuano a guardarvi con occhio benigno e a permettervi di osare anche un filo in più di quanto sarebbe lecito. La vostre *verve*, il vostro fascino non solo non vi tradiscono ma sorreggono splendidamente i vostri disegni. Cosa volete di più dalla vita? Bene, cogliete le occasioni e divertitevi.

Cancro 21/6 – 21/7
Cielo movimentato, astri con posizioni molto interessanti nei vostri confronti. Aprire bene gli occhi e anche le orecchie: intorno a voi stanno maturando occasioni che sarebbe un vero peccato lasciarsi sfuggire. Soprattutto quelli di voi che coltivano sogni ambiziosi si tengano pronti a intervenire.

Leone 22/7 – 23/8
Situazione sentimentale in evoluzione ma favorita dalle stelle. Pertanto, non temete di fare mosse azzardate né di rischiare chissà cosa: mostratevi sicuri di voi e gli altri cederanno al vostro fascino regale. D'altronde, questa parte voi sapete recitarla con estrema naturalezza e quindi non vi costerà fatica.

Vergine 24/8 – 22/9
Le vostre iniziative meritano di essere portate avanti. Non tutte procederanno da sole, anzi qualcuna andrà tenacemente sorretta ma, non dubitate, la spunterete visto anche il favore delle stelle. Anche sul fronte sentimentale ci sono buone nuove per voi: il vostro cuore vivrà momenti di intensa emozione.

Bilancia 23/9 – 22/10
Stelle piuttosto imbronciate nei vostri confronti e dunque giornata da prendere con le molle. Azzardare non vale la pena, in nessun campo. Meglio prendere tempo e assoggettarsi a una noiosa *routine* piuttosto che correre il rischio di compromettere ciò che finora si è riusciti a costruire. Salute buona.

Scorpione 23/10 – 22/11
Buona giornata e, in sintesi, nessun vero problema da affrontare. Solo quelli di voi che sono lanciati verso traguardi di grandissima ambizione saranno costretti a mordere un po' il freno, pur senza compromettere nulla. Sul fronte sentimentale i vincenti sarete voi: «perderà» il partner Ma siate generosi...

Sagittario 23/11 – 21/12
Qualcosa nel vostro profondo non vi è chiaro e voi sarete agitati. Il non riuscire a spiegarsi la ragione o la causa di questa insoddisfazione, di questo strano nervosismo, vi renderà in molti casi anche intrattabili. Ma che colpa ne possono avere gli altri? Ricordatevene e datevi una calmata.

Capricorno 22/12 – 20/1
Buone cose per voi in questa giornata che appare inequivocabilmente favorita dalle stelle. Potrete avviare e concludere buoni affari, potrete stringere contratti che si riveleranno assai proficui, potrete trovare insospettata collaborazione anche da parte di chi guardavate con sospetto. Bene, festeggiate!

Acquario 21/1 – 19/2
Giornata favorevole: seguite pure i vostri impulsi e non avrete di che pentirvene. Semmai non esponetevi in modo esagerato, né chiedete al vostro corpo di profondere più energie di quante ne abbia a disposizione (occhio agli stress, di qualsiasi genere possano essere). Col partner intesa pressoché perfetta.

Pesci 20/2 – 20/3
Giornata più appagante di quella che averte vissuto ieri e ciò anche nel caso in cui abbiate trascorso ore del tutto soddisfacenti. Vivrete con maggiore consapevolezza di voi e delle persone e cose che vi circondano. Avrete maggiore spessore, maggiore capacità di cogliere sfumature e profondità... Salute OK.

La squadra amatori del C.L. Porto Fantina.

Il calcio ancora protagonista sul campo di San Giovanni

Dopo due giorni di riposo è ripreso sul campo di viale Sanzio il torneo di calcio a sette Trofeo Cosulich '90.
Anche lunedì il gioco messo in mostra dai partecipanti è risultato gradevole e di ottimo livello tecnico.
Dopo la prima fase della manifestazione in cui ogni giorno erano in programma due partite del torneo amatori, da lunedì fino alla fine del «Cosulich '90» quotidianamente sul campo di San Giovanni si disputano due incontri del torneo dilettanti.
Per quel che riguarda le partite della settima giornata, nel torneo pulcini il Portuale si è aggiudicato per 2-0 l'incontro contro la Polisportiva Opicina. Vittoriosa è risultata anche la formazione esordienti del Portuale che per 2-1 (doppietta di Lorenzo Cericola) ha avuto ragione dei pari categoria della Polisportiva Opicina.
Senza storia il match del torneo amatori che vedeva di fronte il Club San Giovanni e le Gomme Marcello/Al Macellaio. Nove a zero è difatti l'eloquente risultato con cui la formazione delle Gomme Marcello/Al Macellaio (tre reti di Dibenedetto, due di Doz e una rispettivamente di Cattonar, Cirello, Tommasi e Pelin) si è aggiudicata l'incontro.
Successo ai calci di rigore per i dilettanti della Pizzeria «Alla Ferriera» che dopo aver concluso sul 4-4 i tempi regolamentari, si sono aggiudicati per 7-6 la partita contro la Trattoria «Il Comignolo», che proprio con un tiro dal dischetto aveva riequilibrato le sorti dell'incontro pochi istanti prima del termine del secondo tempo. Nell'altra partita del torneo dilettanti in programma, la Sisley ha meritatamente vinto per 2-1 contro i Serramenti Drago.

TORNEO PULCINI

P. Opicina 0 — *Portuale* 2
POLISPORTIVA OPICINA: Scoria, Giacomelli, Carella, Cecolini, Gatto, Cipracca, Monte, Recidivi, Silvestri, Ferluga, Andreassice, Grazioli.
PORTUALE: Contento, Prisco, Girotto, Giacomi, Dagnolo, Velner 1, Steiner 1, Castellana, Marinelli, Papapicco.
ARBITRO: Costanzo.

TORNEO ESORDIENTI

P. Opicina 1 — *Portuale* 2
POLISPORTIVA OPICINA: Meriggioli, Dalberto L., Sisti, Stenni, Krecich, Zotti, Leone 1, Dalberto A., Gemiti, Paoletich.
PORTUALE: Sossi, De Stasio, Tamburini, Zoch, Delise, Valmarin, Cericola 2, Fantina, Apollonio, Leo, Franco, Benedetti.

TORNEO AMATORI

C. S. Giovanni 0 — *G. Mar./Macellaio* 9
CLUB S. GIOVANNI: Fragiacomo, Simonini, Sorgo, Lupetin, Ravalico, Cecchini, Beorchia, Francini, Zoch, Germani, Fonda, Manfè.
G. MARCELLO/DAL MACELLAIO: Pin, Caspan, Doz 2, Cattonar 1, z* Cirello 1, Di Benedetto 3, Tommasi 1, Bellanova, Demenia, Pelin 1, Mottica.

Il programma odierno

g1049

Ore 17.30 Pulcini Trimarchi Fani-Fortitudo
Ore 18.15 Esordienti Trimarchi Fani-Fortitudo
Ore 19.00 Amatori Giubilo M.-Cucine Baà
Ore 20.15 Dilettanti Or. Stigliani-V. Veneto
Ore 21.15 Dilettanti Pel. Raffaella-Car Audio P.

TORNEO DILETTANTI

Tratt. «Comignolo» 6 — *Pizz. «Ferriera»* 7
TRATT. «IL COMIGNOLO»: Comelli, Skabar, Grimaldi, Giacomin 2, Venturini, Scala, Iacoviello 1, Del Pin 1, Manteo, Germanò, Cadel, Biloslavo.
PIZZ. «ALLA FERRIERA»: Marsich, Zoch, Mantovani 2, Petenel, Pressini, Matkovich, Selaunich 1, Puntin, Gon, Fontanot, Polvirenti, Budicin 1.
ARBITRO: Grasso.

Sisley 2 — *Serramenti Drago* 1
SISLEY: Caputo, Favretto, Sclaunich, Mervich, Rei, Pase 1, Tol, Carone 1, Chimenti, Mosetti, Spazzapan, Gioro.
SERRAMENTI DRAGO: Malusà F., Musolino, Kosir, Imperatore, Tremul, Malusà S. 1, Benet, Varlten, Butti, Mauro R., Favero, Fon, Barilla, Mesghetz, Mauro A.